



Paolo Giardiello (Napoli 1961). Si laurea a Napoli nel 1987. Dottore di Ricerca in Arredamento ed Architettura degli Interni nel 1996. Docente nei corsi di specializzazione post laurea in Arredamento ed Architettura degli Interni presso la Facoltà di Architettura di Montevideo (Uruguay) dal 1996 al 2004. Dal 2002 è professore associato nel settore disciplinare ICAR16 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Fa parte del collegio dei docenti del Corso di Perfezionamento in Arredamento Design domestico e grafica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Fa parte dal 2003 al 2008 del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano. Ha curato numerosi volumi e pubblicato un ampio numero di saggi ed articoli. Dal 1997 è redattore della rivista internazionale di architettura AREA.

euro 10,00

ISBN 978-88-8497-195-1



9 788884 971951

paolo giardiello **smallness** abitare al minimo

paolo giardiello

smallness

abitare al minimo



L'abitare al minimo è un tema ricorrente nella storia dell'architettura: dalla casa mobile alla casa per tutti, dalla casa automatizzata all'essenziale rifugio dello spirito, dalla casa temporanea alla residenza per l'emergenza, dal container reso abitabile alla sperimentazione di capsule prefabbricate. Lo spazio minimo declina in maniera specifica i principali assunti del costruire finalizzati alla riduzione dei principi stessi dell'abitare. Parlare di tale modalità del fare significa tornare a riflettere, con rinnovato interesse e attualità, su quegli aspetti disciplinari ineludibili per affrontare, con consapevolezza, il progetto di architettura.

ad Adriano, maestro e amico

“El mundo, está formado por mundos más chicos, que se forman por las agrupaciones humanas que se hacen bajo determinadas ideas. Y, dentro de éstos, todavía, se forman otros, aún más pequeños. Y no olvidemos, que, dentro de estos pequeños mundos, las individualidades trabajan por hacerse centro de cada uno; de manera que, al fin, casi concluiríamos, con que, cada individuo, es un mundo completo”.

J. Torres Garcia,
La Recuperacion del Objeto,
Montevideo 1965, p. 109.

paolo giardicillo

smallness

abitare al minimo



Copyright © 2009 CLEAN
via Diodato Lioy 19, 80134 Napoli
telefax 0815524419-5514309
www.cleanedizioni.it
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati
È vietata ogni riproduzione

ISBN 978-88-8497-195-1

Editing

Anna Maria Cafiero Cosenza

Grafica

Costanzo Marciano

Credits

Registrazione e trascrizione
videoconferenza dei LOT-EK:
Giovanni Fabbrocino

Copyright © per le immagini che
accompagnano l'intervista ai LOT-EK
pp. 34-59
LOT-EK, Ada Tolla e Giuseppe Lignano

Si ringraziano Rita Fischer, Maria
Francesca Frettolosi e Bruna Sigillo per
il contributo fornito, con le ricerche
svolte per le loro tesi di laurea, alla
catalogazione dei progetti selezionati, e
per le immagini di accompagnamento
al testo *Abitare al Minimo*.

Rita Fischer pp. 8,13

Maria Francesca Frettolosi pp. 15,19

Bruna Sigillo pp. 23,27

in copertina

PUMA City, LOT-EK

Indice

- 6 **Introduzione**
- 8 **Abitare al minimo**
Paolo Giardiello
- 30 **«...tra la vita e la morte avrei scelto l'America»**
Marella Santangelo
- 34 **LOT-EK: una lezione agli studenti di Napoli**
Paolo Giardiello
- 60 **Abitare, allestire, vendere**
Viviana Saitto
- 124 **Bibliografia**

Introduzione

Incaricato del Laboratorio di Arredamento al II anno del corso di laurea in Interno Architettonico, Arredamento e Design, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dal 2005 al 2008, ho cercato di individuare un tema, da assegnare agli studenti, disciplinarmente corretto e capace di concentrare la loro attenzione esclusivamente sulla definizione dello spazio interno. Di lavorare cioè sullo spazio attraverso il disegno e la conformazione dei margini, di quella parte della «scatola architettonica» rivolta verso l'interno dell'architettura, senza preoccuparsi delle implicazioni sull'aspetto volumetrico esteriore. Così, nel tempo, il tema, sempre di tipo domestico, si è via via ridotto di dimensione e, soprattutto, ha escluso sempre di più la possibilità di intervenire sull'involucro che, da «limite» entro il quale dover progettare, è diventato alla fine vero «vincolo» con cui confrontarsi.

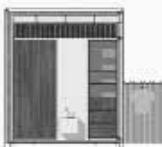
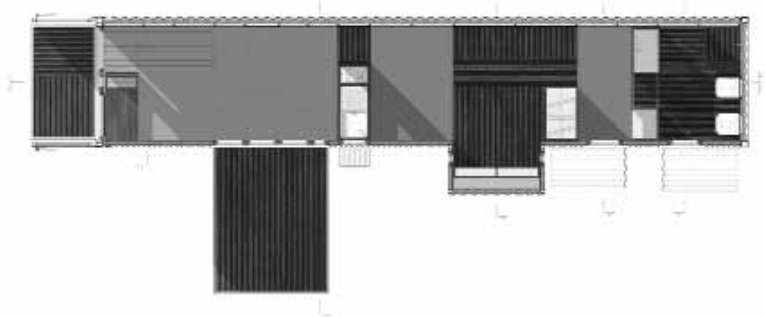
L'esperimento di progettare uno spazio domestico completo (per una sola persona) all'interno del volume di un normale container, assegnato alla fine dell'esperienza triennale, è stato quello che ha dato i risultati didattici migliori

e che ha, nel contempo, aperto orizzonti teorici, di ricerca e sperimentali del tutto inaspettati.

Il mondo delle micro-case ha portato ad una riflessione più generale sugli spazi minimi e, con l'ausilio delle ricerche svolte nell'ambito di alcune tesi di laurea, ha condotto verso la conoscenza di un universo di architetture minime le cui ragioni e i cui esiti sono in minima parte raccontati nel presente volume.

La «piccola scala» dell'architettura è propria delle ricerche e dell'ambito didattico del settore disciplinare ICAR 16 al quale appartengono, tra altri, insegnamenti quali l'Arredamento e l'Architettura degli Interni, e con essa si vuole indicare un'attenzione al progetto di architettura nella sua interezza che comporta una visione dal dettaglio al generale. Altro è invece quando nel «piccolo» si cerca di concentrare il tutto e attraverso il «piccolo» si intende risolvere qualsiasi problematica abitativa. Questa diventa una esperienza peculiare che necessita di riflessioni adeguate affinché la miniaturizzazione non significhi «riduzione» quanto, piuttosto, rappresenti la scelta e l'esaltazione dei principi fondativi propri del «fare architettura».

P.G.



Abitare al minimo

Paolo Giardiello

L'abitare al minimo è un tema ricorrente nella storia dell'architettura: dalla casa mobile alla casa per tutti, dalla casa automatizzata all'essenziale rifugio dello spirito, dalla casa temporanea alla residenza per l'emergenza, dal container reso abitabile alla sperimentazione di capsule prefabbricate. Tale modalità di vivere coinvolge alcune questioni fondative della disciplina architettonica: l'"abitare", i valori dell'interno e le relazioni con l'esterno; la "forma dell'abitare" con riferimento al rapporto tra spazio e struttura, tra forma e significato. L'abitare al minimo coinvolge e declina in maniera originale assunti specifici del costruire: architettura e luogo visto come specifica problematica legata alla dualità tra radicamento e mobilità, tra permanenza e temporaneità, tra globale e locale. Inoltre parlare oggi di abitare al minimo significa interessarsi di linee di ricerca di grande attualità che riguardano: le architetture temporanee e mobili legate ai principi del nuovo nomadismo; le architetture per l'emergenza e per i paesi in via di sviluppo; l'architettura parassitaria capace di dare nuovo impulso alle preesistenze da recuperare.

Infine, dal punto di vista legato alle discipline dell'architettura degli interni e dell'arredamento, con l'abitare al minimo si toccano necessariamente alcuni aspetti peculiari: l'arredo integrato inteso come fodera che assolve necessità

abitative; l'interno senza architettura e cioè privo di una diretta relazione con l'esterno; l'interno nell'interno inteso però come aggregazione e superfetazione.

Affrontare alcuni di tali temi, declinandoli nell'ottica della riduzione al minimo dei principi dell'abitare, significa tornare a riflettere con rinnovato interesse e attualità su aspetti disciplinari, ampiamente trattati, ma ineludibili per chi intende affrontare con consapevolezza il progetto di architettura.

Piccolo

Ciò che è «piccolo» è, per definizione, qualcosa di ridotto, in misura o scala, rispetto ad un modello preso a riferimento. Una determinata cosa può quindi essere definita piccola per le sue dimensioni ma deve in ogni caso mantenere tutte le caratteristiche che la rendono riconoscibile e appartenente alla categoria definita dal tipo originario. Analogamente qualcosa di breve è, rispetto al tempo, un evento di minore durata e che tuttavia conserva l'insieme di modalità che lo connotano e lo rendono paragonabile all'esempio di cui è una sintesi. Ciò che è ovvio dal punto di vista lessicale è in parte contraddittorio nella realtà dei fatti in quanto, mantenere inalterate tutte le caratteristiche e le proprietà di una cosa, nell'operazione di riduzione, non sempre comporta la possibilità di usufruire o godere di tali doti¹.

Tale contraddizione, insita nel processo di condensazione dei caratteri atti a definire e connotare cose, persone e fatti è affrontata da Julio Cortázar² quando, nel cercare una precisazione del *racconto breve* rispetto al romanzo, costruendo un parallelo con l'arte della fotografia rispetto al tempo cinematografico, afferma che scrivere un racconto, come costruire un'immagine fotografica, non vuol dire condensare in poco tutto ciò che invece normalmente rientra in una dimensione più estesa (del romanzo o del racconto filmico) quanto piuttosto significa «ritagliare un frammento di realtà fissandogli determinati limiti, ma in modo tale che quel ritaglio agisca come un'esplosione che apra su una realtà molto più ampia, come una visione dinamica che trascenda spiritualmente il campo compreso dall'obiettivo»³.

In tale ottica un racconto breve, per contenere tutta la complessità di un romanzo lungo, così come il singolo fotogramma rispetto ad una storia cinematografica⁴, devono connotarsi come un frammento significativo di un percorso narrativo di cui il fruitore, che diviene protagonista attivo e non più

semplice «spettatore», può ricostruire «il prima e il dopo», può cioè contestualizzare il momento esposto come parte di un tutto che conosce e che gli viene disvelato, in una nuova ottica, dall'opera breve.

Facendo proprio tale modo di concepire la «brevità», ovvero l'istantaneità di una storia fatta da una sola immagine, per analogia «piccolo» non è più meramente la miniaturizzazione di tutto ciò che è contenuto nella realtà oggettiva ma ne è la riduzione significativa, capace di mantenerne inalterati i principi e i contenuti, ma che naturalmente opera delle scelte ragionate nell'insieme conosciuto.

In architettura, quindi, una casa piccola non è una casa in miniatura, non è un modello perfetto in tutte le parti formali ma inabitabile: conservati intatti i principi propri di uno spazio destinato alla vita dell'uomo, mantenere inalterati i principi dell'abitare significa individuare quelle parti fondative dell'intero sistema narrativo capaci di definire un luogo come spazio domestico ed esaltarle nelle rispettive connotazioni pratiche, percettive e psicologiche, costruendo, in tal modo, un ponte partecipato e attivo tra la vita svolta al suo interno e la complessità di cui necessita il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo.

Lo spazio da abitare ridotto al minimo porta immediatamente alla memoria il principio dell'*existenzminimum*. Il livello minimo di vita, oltre che sociale, economico e politico è stato declinato anche dal punto di vista del dimensionamento e della conformazione degli spazi. Le abitazioni ispirate a tale principio, nel tentativo di assicurare uno standard minimo qualitativo di vita in realtà hanno garantito gli spazi (minimi) sufficienti allo svolgimento di funzioni e attività umane. Certo la differenza è sottile, da un lato non vi è qualità dell'abitare senza il soddisfacimento dei principali bisogni dell'uomo, dall'altro però, consentire lo svolgimento minimo delle azioni non significa restituire automaticamente il minimo di qualità ritenuto indispensabile per abitare lo spazio⁵. L'esperienza della cellula minima, della casa per tutti, resta un momento fondamentale della riflessione sulla possibilità di offrire degli standard abitativi equi, anche se, col tempo, si è potuto riflettere su quanto a volte, anche i requisiti minimi non fossero sufficienti a realizzare il senso del domestico in uno spazio abitato.

Cosa fa di uno spazio ad uso domestico una «casa» vera e propria? La casa, parafrasando ciò che De Carli⁶ intende per «spazio primario» è un luogo «dove le cose possono apparire quasi materia pura e singolare per la forza e evidenza dei fattori sostanziali che le formano e ne illuminano la concreta ragione

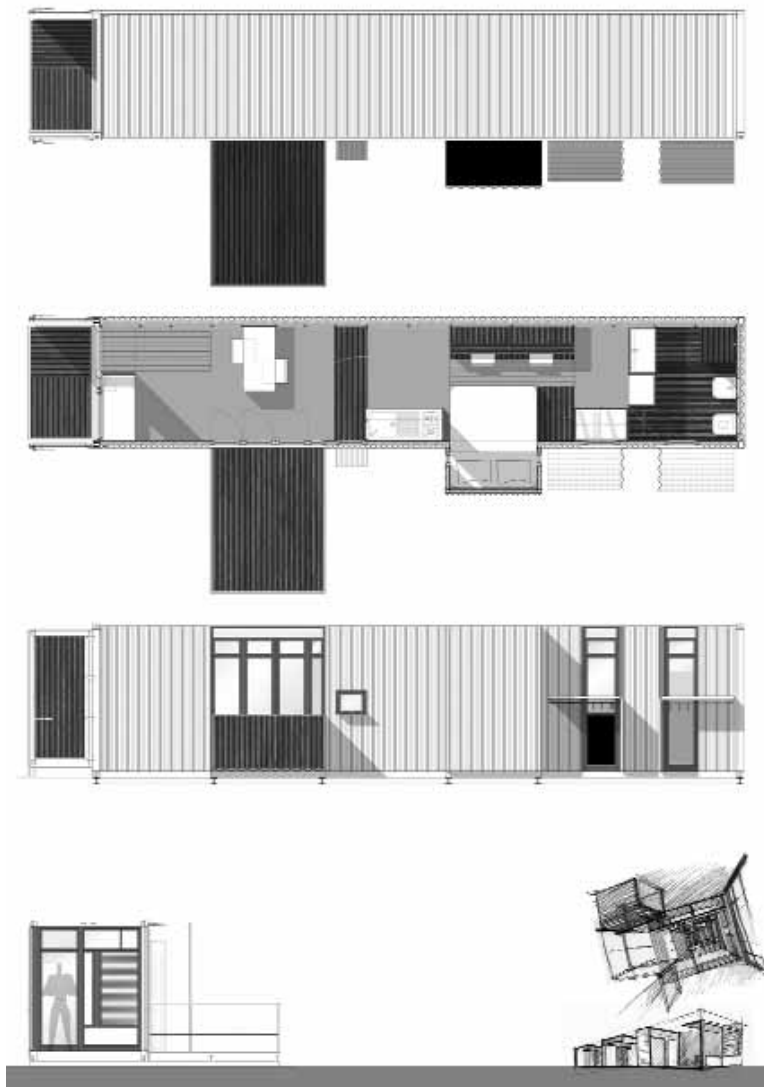
di esistere a disposizione di una vita di relazioni verso il comune procedere», ma non solo, essa deve «risponde ai bisogni degli uomini, elevando le loro aspirazioni per capacità di accogliere e comunicare».

Un luogo capace di rispondere ai bisogni non è necessariamente uno spazio in cui è possibile soddisfare “qualsiasi” tipo di bisogno affine alla vita quotidiana dell’uomo. Non è infatti lo spazio che deve essere dimensionato in base alla sommatoria dei comportamenti codificati e standardizzati dell’uomo, quanto piuttosto sono i bisogni, una volta scelti concretamente in base alle effettive necessità, che devono essere analizzati e quindi prendere forma e condizionare lo spazio.

Un esempio emblematico è il *Cabanon* di Le Corbusier, un progetto minimo autobiografico dove la complessità delle aspettative e le esigenze esistenziali di un solo uomo sono ridotte a pochi segni essenziali, ambiti minimi ricchi però di impercettibili e sofisticati aspetti psicologici e fruitivi, capaci di rendere un minuscolo ambiente assimilabile ad un universo di processi dell’abitare⁷.

Da questo punto di vista, la riduzione dello spazio domestico non è quindi una questione di «metri quadri» quanto piuttosto di condensazione dei luoghi che danno vita ai contenuti dell’abitare. «La casa si configura infatti come sistema di luoghi: il luogo d’approccio alla casa, lo spazio di mediazione tra pubblico e privato, oltre il quale si trova il luogo dell’accoglienza; gli ambiti di servizio, collegamenti verticali, luoghi di “smistamento” dei percorsi interni e i servizi veri e propri; i luoghi dello “stare” più o meno privato dove accogliere, incontrare, raccogliersi». Tali ambienti costituiscono la struttura portante dell’articolazione formale e spaziale della casa, struttura intorno alla quale cresce e si sviluppa l’interno, da non intendersi come successione di spazi quanto piuttosto come criterio per indagare possibili segmentazioni, sovrapposizioni e - in caso di riduzione - compenetrazioni⁸.

Abitare al minimo non significa quindi abitare con povertà di mezzi o in spazi ridotti, la riduzione in questo caso vuole rappresentare la concentrazione, la selezione e la scelta attenta, e quindi l’accentuazione, di quanto necessario a costruire uno spazio abitabile, dei principi stessi che definiscono la capacità dell’uomo di trasformare un «vuoto» in uno «spazio» e, nel contempo, di trascendere l’immagine strutturale della «scatola architettonica» e comunicare, tramite essa, il racconto stesso dell’abitare nel mondo.



Abitare

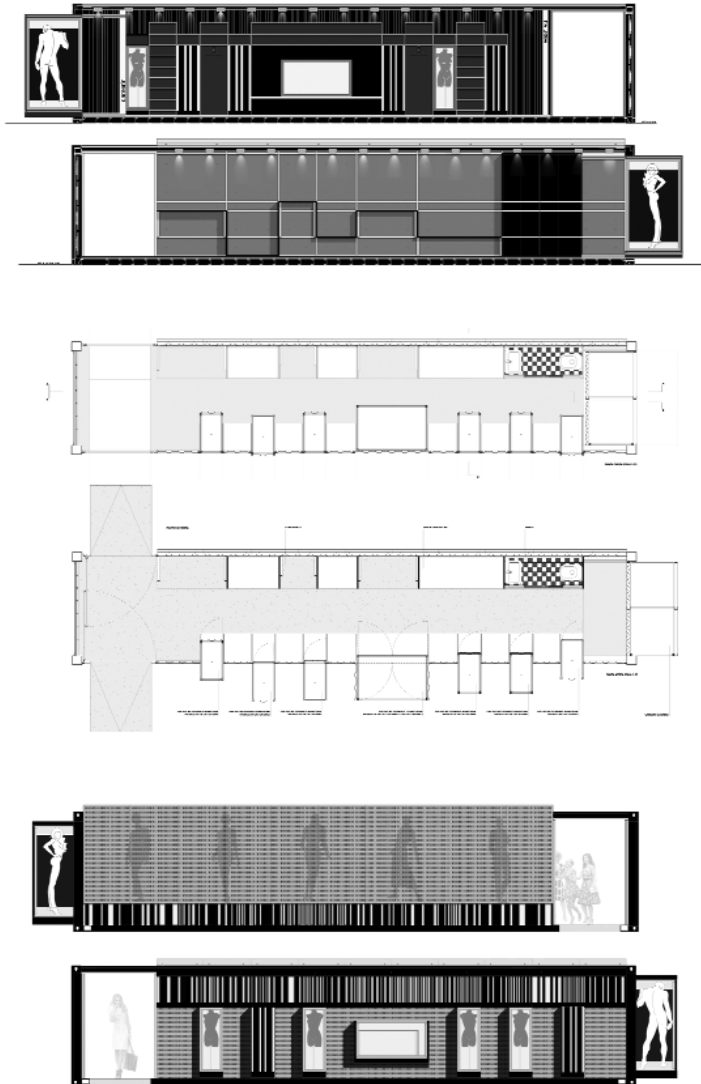
Rispetto agli archetipi che la critica è solita indicare come il primo spazio abitato consapevolmente - sia la «caverna» scelta nella natura intatta, sia la «cappanna» costruita con quanto sottratto alla natura stessa - è evidente che l'uomo, ad un certo punto della sua evoluzione, decide di selezionare, delimitare e caratterizzare una parte dei luoghi che lo circondano, costruendo - o scegliendo accuratamente - un invaso eletto quale rifugio per proteggersi dai pericoli che egli è in grado di percepire. Secondo tale azione, istintiva e primitiva, egli riscatta sin dal primo momento lo spazio che decide di abitare dai vuoti presenti in natura, rispetto a cavità in cui è solo possibile entrare fisicamente. La differenza tra lo «spazio» e il «vuoto» è che allo spazio - sia esso costruito che riconosciuto tra quelli presenti - l'uomo attribuisce dei valori, dei contenuti, gli riconosce degli elementi distintivi e delle possibilità. Al di là delle connotazioni fisiche, oltre la dimensione e le caratteristiche morfologiche e materiche, allo spazio l'uomo assegna un significato, tramite lo spazio può raccontare ciò «che è» e ciò in cui crede.

Da tale punto di vista è possibile arrivare ad affermare che lo spazio non ha «dimensione», o meglio che non ha senso parlare della sua misura se questa non è utilizzata, in maniera espressiva, come elemento capace di influenzarne il carattere o il senso.

L'intimità o il raccoglimento possono essere agevolate dal «piccolo» ma non sono direttamente collegate alle misure di un ambiente, quanto piuttosto alla sua morfologia e proporzione. Non è quindi un paradosso affermare che determinate qualità dello spazio sono a-dimensionali: il «piccolo», proprio perché misurato con il metro delle proporzioni umane, può contenere significati e ragioni dell'abitare enormi, così come spazi immensi possono avvolgere l'uomo assecondando necessità di privacy e intimità.

Ciò che conta è che lo spazio contenuto nell'involucro dell'architettura, sostanza immateriale che giustifica la ragion d'essere del manufatto, si configuri come un «interno» in cui riuscire a soddisfare effettivamente i sensi dell'abitare.

L'interno quindi, in architettura, non è solo un «luogo», non è un ambito chiuso e limitato, geograficamente posizionato, è piuttosto un'estensione dell'essere, la materializzazione dei principi di difesa e intimità, l'affermazione dell'istinto primario di conservazione e protezione dell'uomo. L'interno oltre



che percepibile sensorialmente è un luogo culturalmente riconoscibile e identificabile, frutto della capacità di astrazione e trasformazione dell'essere umano che è in grado di riproporre ciò che egli conosce e domina della «natura» esterna, è in un certo senso la sublimazione dei contenuti, filtrati dalla propria conoscenza, raccontati e svelati agli altri.

Uno spazio costruito può definirsi «interno architettonico» quindi non solo perché effettivamente chiuso o perimetrato, custodito o appartato, bensì in quanto portatore di quei significati capaci di ispirare, in colui che lo abita, i sensi di riparo, privatizzazione e protezione. Oltre il concetto di «internità», termine che evidentemente definisce semplicemente la fisicità di un luogo, è quindi opportuno introdurre il principio di «interiorità» che, oltre a sottendere tutto quanto è pertinente all'interno di un ambito spazialmente circoscritto, si riferisce soprattutto a ciò che lo individua idealmente, con diretto riferimento allo spirito e alla conoscenza del singolo individuo, alla sua memoria, alla sua cultura⁹.

Da questo punto di vista un interno non è solo quel che è «dentro» l'architettura, ma è tutto quello che si riesce a porre come rifugio, parte di natura adomesticata in cui l'uomo è in grado di riconoscersi e con cui può mostrarsi agli altri.

Ciò che rimane oltre l'architettura è l'«esterno». Questo, come lo «spazio interno», è altro dal «vuoto»: il «residuo» tra le architetture, tra l'architettura e la natura, non è un luogo privo di connotazione ma è, a tutti gli effetti, lo «spazio esterno», ambito di relazioni progettato e concepito per unire universi diversi, trama complessa e articolata per rendere coerenti racconti distinti. Interno e esterno, quindi, se riferiti e rapportati all'uomo che li fruisce, non sono alternativi, ma vivono di mutue relazioni in un continuo flusso di sensi ed espressioni.

Alcune situazioni spaziali poi possono appartenere sia all'interno che all'esterno, luoghi di passaggio o di confine, ambiti riconoscibili ma privi di una vera e propria perimetrazione e che riescono tuttavia a suggerire principi dell'abitare e dell'insediarsi del tutto assimilabili a quelli di un interno matericamente definito e concluso.

Su tali luoghi, in bilico tra interno ed esterno, senza essere ancora né l'uno né l'altro, e che rappresentano, tuttavia, spazi dalle caratteristiche precise e, soprattutto, necessari alla vita dell'uomo, Alessandro Baricco¹⁰, costruisce una lezione di un personaggio di un suo romanzo¹¹ facendogli dichiarare il suo in-

teresse per le verande, per i *porch*, quegli spazi cioè antistanti l'ingresso delle case coloniali tradizionali: «L'anomalia del *porch* è evidentemente quella di essere, al contempo, un luogo dentro e un luogo fuori. In un certo modo esso rappresenta una soglia prolungata, in cui la casa non è più, e tuttavia non si è ancora estinta nella minaccia del fuori. È una zona franca in cui l'idea di luogo protetto, che ogni casa sta lì a realizzare, si sporge oltre la propria definizione, e si ripropone, quasi indifesa, come per una postuma resistenza alle pretese dell'aperto. In questo senso esso sembrerebbe luogo debole per eccellenza, mondo in bilico, idea in esilio. E non è escluso che proprio questa identità debole concorra al suo fascino, essendo incline, l'uomo, ad amare i luoghi che sembrano incarnare la propria precarietà, il proprio essere creatura allo scoperto, e di confine». Su tale analisi puramente strutturale e formale però il curioso personaggio inserisce una serie di considerazioni relative al senso di tali spazi quando questi vengono animati dall'uomo: «[...] È curioso, tuttavia, come questo statuto di luogo debole si dissolva non appena il *porch* cessa di essere inanimato oggetto architettonico e viene abitato dagli uomini»; la presenza dell'uomo e delle sue scelte abitative infatti giustifica tale spazio, anzi ne è la ragione stessa in quanto esso rappresenta il contatto tra l'interno/interno e l'esterno/esterno, è cioè il luogo in cui l'essere umano è in grado di controllare la natura da un punto privilegiato, da lui costruito, dove riesce a sentirsi al sicuro. L'ambiguità del margine, l'impossibilità di definire una linea di confine precisa tra interno ed esterno sembra essere quindi una prerogativa dell'architettura.

Questa idea di una sorta di continuum spaziale che assume di volta in volta significati coerenti con i luoghi e la vita che in essi si svolge, rispetto all'abitare al minimo, ci riporta nuovamente alla definizione del *racconto breve* di Julio Cortázar, per cui l'unica possibilità di dare senso ad una storia narrata con poche parole è quella di non dargli inizio e fine, di rappresentare solo un istante significativo che costringe il lettore a collocare tale evento entro contesti a lui noti e di cui è già a conoscenza. Negare, in un certo senso, la separazione tra l'interno e l'esterno, significa immaginare la costruzione dell'habitat in cui l'uomo vive come un unico contesto di relazioni consolidate dalla cultura e dalla conoscenza della società di cui i frammenti privati in cui risiedere, come piccoli racconti, identificano di volta in volta espressioni specifiche dei più ampi e condivisi contenuti dell'abitare.

Forma dell'abitare

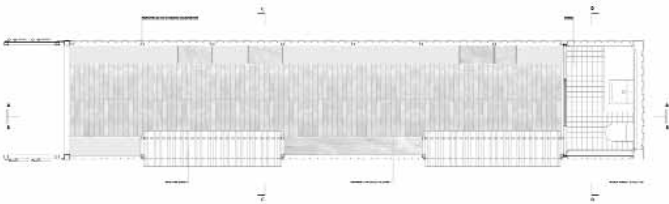
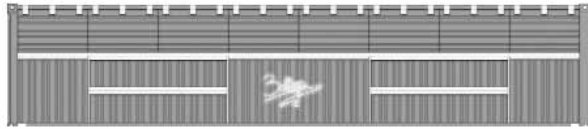
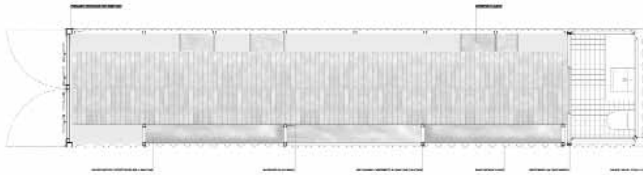
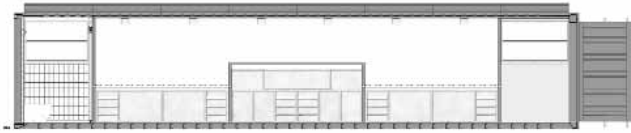
Peculiare dell'architettura è l'impossibilità di definire l'invaso senza riferirsi anche all'involucro, in quanto l'esistenza stessa dello spazio interno dipende dalla predisposizione della struttura che lo contiene e che ne influenza morfologia, dimensioni, aspetto e quindi il carattere. In tale rapporto, inscindibile e dialettico che intercorre tra spazio e struttura, l'architettura prende forma e si predispone alla fruizione da parte dell'uomo.

L'architettura è l'arte di costruire spazi per l'uomo, e quindi il suo scopo non si esaurisce in se stessa; essa non è - o non dovrebbe essere - autoreferenziale, è piuttosto la costruzione «sensibile» degli spazi dove si svolge la vita dell'uomo e dove questa - la vita - prende forma, si pone in essere. Quindi il fine di «costruire con arte spazi destinati all'uomo» è quello di riuscire a rappresentare appieno il suo essere, di modificare i suoi stati d'animo, di restituire i sensi e di evocare i racconti di cui necessita, in una parola di "emozionarlo", permettendogli di ritrovare i contenuti in grado di commuoverlo, esattamente come ammoniva Le Corbusier quando ricordava che il «significato dell'architettura è commuovere».

Ora questi due concetti - il costruire lo spazio e l'emozionare l'uomo - sono rispettivamente quello che distingue l'architettura dalle altre arti e quello che invece fa sì che essa venga annoverata tra esse. L'architettura ha come specificità, rispetto alle arti visuali e plastiche, quella di essere dotata di una propria spazialità interna, di racchiudere ambiti fruibili, mentre ha invece in comune con esse, e con tutte le manifestazioni artistiche, il fine di raggiungere la sfera emotiva e psicologica dell'uomo.

Se le arti sono accomunate dalla capacità di «portare a compimento in se stesse un sommovimento emozionale»¹² è pur evidente che esse sono in grado di raggiungere tale scopo attraverso le loro specifiche «forme materiali», attraverso cioè il medium con il quale esse comunicano all'uomo i propri contenuti: i contenuti possono infatti essere anche gli stessi per tutte le arti, mentre il modo con cui essi si manifestano e i materiali con cui sono costruiti appartengono in maniera univoca ad ognuna di esse.

Sono pertanto tali «contenuti», in grado di provocare reazioni ed emozioni nell'uomo, che possono trasmigrare da una forma d'arte all'altra e da queste all'architettura, mentre le «forme materiali», il modo di concretarsi, devono di volta in volta adeguarsi a regole, strumenti e modalità specifici, così come an-



che il grado di coinvolgimento dell'uomo, i sensi messi in gioco e la durata di tali emozioni può variare da una forma espressiva ad un'altra, da un'arte all'altra. L'architettura utilizza, come medium verso l'uomo, lo spazio nella sua dimensione fisica e l'involucro che lo contiene, con le sue connotazioni geometriche, materiche e espressive e l'insieme inscindibile di spazio e struttura è ciò che si fa portatore dei contenuti da comunicare, del racconto da trasmettere.

L'architettura, come l'arte, nel tempo ha sovrapposto la forma dell'uomo a ciò che egli percepisce o fruisce. La misura e la proporzione del sé, anche se, a volte, solo del proprio «aspetto esteriore», ha conformato, per estensione, il mondo costruito. La forma delle cose - dei manufatti, dei simboli, delle rappresentazioni - è stata posta in armonia con la forma dell'uomo fino al limite di vestirlo con ciò che ha ritenuto essere la sua espressione adeguata. L'architettura è in definitiva l'«abito» con il quale l'uomo descrive i gesti e le azioni della propria esistenza, è il vestito calato e misurato non tanto sul suo essere quanto piuttosto sulle sue aspettative di vita di cui diventa rappresentazione. La «forma dell'abitare» quindi, nel suo processo di riduzione può fare a meno di alcune attrezzature, di alcuni aspetti del vivere, ma è evidente che deve mantenerne inalterati i contenuti dell'abitare in quanto la possibilità di comunicarli resta una necessità inalienabile.

Temporaneo

Insedirsi, secondo la tradizione costruttiva dei paesi dell'area mediterranea, comporta necessariamente una modificazione del territorio: per tali culture il gesto primitivo che identifica il rapporto tra l'uomo e la natura si può far risalire al tracciato delle fondazioni, al solco che, come una ferita inferta alla terra, accoglie la massa muraria, il cui perimetro definisce, indelebilmente, un nuovo luogo che prima non esisteva, individuando, per sempre, un qui da un lì, un dentro da un fuori. Per altre culture, al contrario, non è necessario costruire una frattura insanabile nella continuità della natura, il rifugio di cui necessita l'uomo deve essere il più lieve possibile, strutture atte all'uso richiesto appena appoggiate al suolo, per non creare discontinuità nella terra e, soprattutto, per non separare la propria vita dal ritmo della natura.

La provvisorietà di costruzioni spontanee, diventa la cultura di una «leggerezza insediativa» dove l'uomo, cercando di non prevaricare la «sacralità» della

terra, individua archetipi formali che si basano fondamentalmente sul rapporto tra necessità e possibilità costruttive. Tali manufatti, all'apparenza instabili e non definitivi, non intaccano la continuità tra l'uomo e la natura, anzi sono il risultato della consapevolezza, maturata con l'esperienza, che certi comportamenti estremi della natura non sono governabili. Le temperature, i venti o le piogge non possono essere sottomessi e pertanto è più logico assecondarli adattando i propri ritmi di vita. Le capanne non si oppongono alla forza dei venti, ma piuttosto si lasciano attraversare, si piegano e trovano la loro forma in armonia con tali eventi naturali.

La «tenda» è quindi l'archetipo primitivo di riferimento che, dietro un'apparente fragilità, nasconde, in realtà, una logica insediativa basata su valori e contenuti molto forti capaci, però, di non alterare il contesto, anzi di entrare con esso in un rapporto di simbiosi e scambio.

Oswald Mathias Ungers ha descritto tale atteggiamento insediativo, opposto a quello della forza e della solidità incarnato dal «muro» e dal recinto, affermando che «l'architettura conosce due tipologie fondamentali: la caverna e la capanna. La prima simboleggia il durevole, la costante, è persistente e legata a un luogo. La seconda è mobile, ha un che di temporaneo ed effimero, e può cambiare continuamente luogo. Nella caverna prende corpo la stabilità, nella capanna la mobilità»¹³.

La mobilità comporta un rapporto tra l'uomo e la terra fatto di grande rispetto e profonda conoscenza che si riassume in un atteggiamento ispirato alla leggerezza.

La leggerezza, all'opposto della pesantezza - la cultura della «grotta» che ha prodotto architetture basate su principi di stabilità e solidità, luoghi circoscritti e protetti dall'esterno, tecnologie che riprendono le ragioni della pietra traducendole in armonie complesse - può essere quindi considerata il mezzo attraverso il quale definire i principi e i modi di vivere la temporaneità.

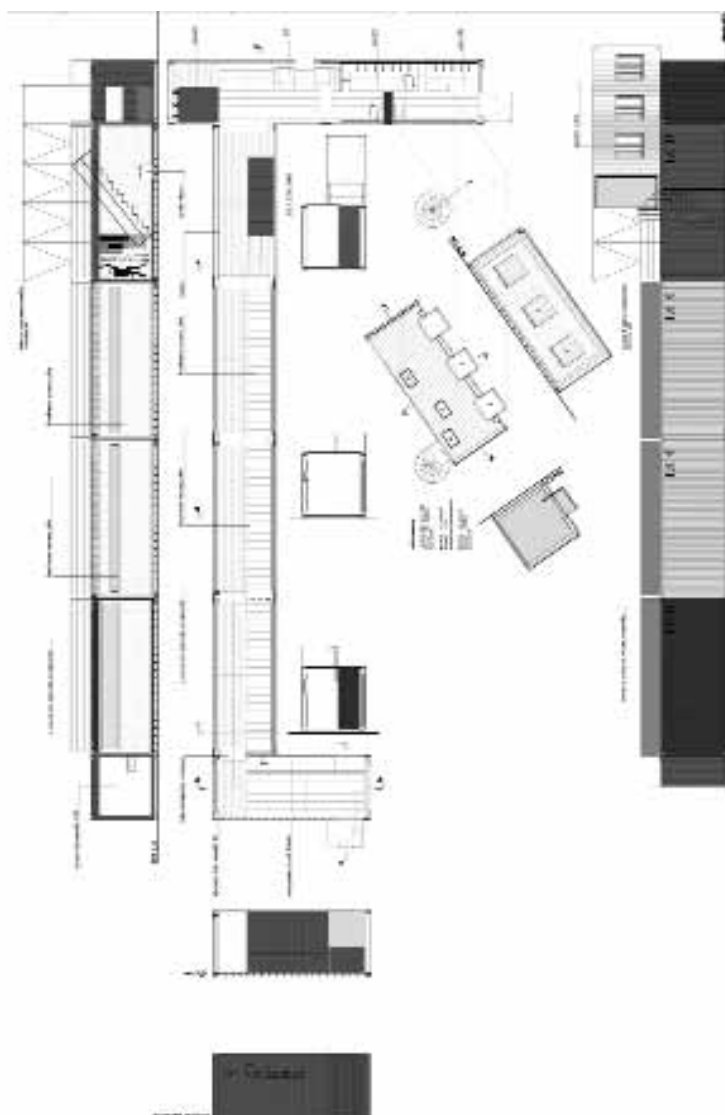
La leggerezza e la pesantezza non sono però valori o principi alternativi, anzi è proprio dal loro confronto che si possono apprezzare le rispettive specificità. L'una non esclude totalmente le ragioni dell'altra, ma cerca di affermare la propria identità attraverso una dialettica costruttiva. Italo Calvino¹⁴, nelle sue *Lezioni Americane* invita a riflettere sull'ipotesi secondo la quale, ognuno dei due atteggiamenti, contiene in realtà anche il suo contrario¹⁵: «nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che

dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica»¹⁶.

Il «piccolo», trasportabile, modificabile, adattabile, non si fa più portatore quindi solo di principi essenziali o basilari. Esso può, nella sua ridotta dimensione, riuscire a trasmettere i più complessi contenuti insediativi, con la qualità aggiunta di non essere solo la risposta ad un luogo ed un momento specifico, quanto piuttosto ad una esigenza esistenziale dell'uomo che intende riconoscersi nel proprio habitat.

Emergenza e sviluppo

Costruire un'architettura sostanzialmente rivolta e commisurata all'uomo, alle sue esigenze fisiche e psicologiche, alle sue aspettative e intorno ai suoi bisogni e speranze non è esclusivo di chi fa architettura per l'emergenza o per lo sviluppo: è un'attitudine progettuale tesa a non privilegiare la «cosa» architettonica bensì l'effetto che essa è in grado di produrre, la capacità di dare un carattere, e nel contempo un'immagine, all'habitat in cui si vive. Si tratta di un modo di «intendere l'architettura» che non vuole limitarsi alla mera conformazione morfologica di «contenitori» quanto piuttosto comprendere le ragioni degli spazi che dovranno contenere e della vita che si svolgerà nel loro interno. Si tratta di un'impostazione teorica, culturale e metodologia necessaria alla ideazione e alla concretizzazione di spazi finalizzati alle azioni e ai bisogni dei diretti destinatari, alla scelta e al progetto di oggetti che, con loro interagendo, animeranno tali spazi e infine all'ambiente, inteso come complesso sistema di relazioni, legato alle effettive necessità fisiche e psicologiche dell'uomo. Tuttavia, relativamente ai progetti di cooperazione tesi a incrementare lo sviluppo sociale ed economico di Paesi più svantaggiati, parlare di «architettura per l'uomo» significa riportare in primo piano, da un punto di vista politico e culturale, la persona prima delle cose di cui ha bisogno, le sue esigenze prima degli strumenti per soddisfarle. I progetti si fanno così sintesi efficace dei bisogni primari e espressione delle «certezze» che possono derivare solo dall'affrancamento da tali bisogni esistenziali. L'essenzialità, la misura, il necessario pertanto diventano principi guida, capaci di armonizzare strutture, spazi, insediamenti. L'essenzialità non esclude il «superfluo» ma ne prende solo quel-



la parte necessaria al dialogo tra l'uomo e le cose che lo circondano. La casa non è un tetto per ripararsi, ma è un rifugio in cui ritrovarsi, la scuola non è uno spazio collettivo ma è il luogo dove scambiarsi conoscenze e culture. Lo «sviluppo urbano sostenibile» implica inoltre due concetti fondamentali: il riconoscimento dello stato di bisogno - sviluppo infatti vuole sottintendere quella serie di cambiamenti utili a consentire un passaggio da uno stadio più semplice a uno più complesso, da una condizione carente a una soddisfacente - e la necessità che la proposta di risoluzione di tale stato di bisogno si radichi nel contesto sociale e dia autonomamente i suoi frutti distribuiti nel tempo - sostenibile è infatti tutto ciò che può essere protratto e difeso con sollecitudine e impegno. Tali due principi, il riconoscimento del bisogno e la proposta di una soluzione non temporanea - i progetti destinati allo sviluppo urbano sostenibile sono, da questo punto di vista, altro dall'architettura finalizzata a risolvere l'emergenza - diventano, se filtrati dalla consapevolezza delle specificità e delle diversità, il medium per innescare un progresso continuo e non effimero. Il progresso, infatti, va a sua volta ridefinito e non va confuso con l'omologazione verso «progressi» che si fondano su culture e aspettative sociali totalmente differenti. Il progresso, che si fonda sulle reali necessità e che innesci un meccanismo endogeno a partire dalle potenzialità e opportunità reali del contesto sociale e politico, è l'unico che può realmente durare nel tempo. La globalizzazione infatti ha un'accezione negativa se viene intesa come omologazione e appiattimento verso comportamenti diversi tesi esclusivamente al trasferimento di culture e all'assoggettamento economico, ha invece una potenzialità auspicabile se intesa come scambio e divulgazione, possibilità di attingere autonomamente a pari opportunità, a tecnologie, tecniche, conoscenze e ricerche. Lo sviluppo infatti, per definizione, implica distribuzione delle ricchezze e divulgazione della cultura e non dipendenza di capacità economiche e di risorse.

«Abitare al minimo» in tali casi è una scelta, non sempre una necessità. «Piccolo» diviene il modo discreto per dire grandi cose, piccolo è il gesto capace di non inquinare o di non aumentare il livello di caos riuscendo, altresì, a risolvere grandi bisogni, assolvere a precise richieste esistenziali. Lavorare attraverso l'essenziale può diventare, all'estremo un gesto politico e rivoluzionario, dimostrando che la vera utopia realizzabile è quella di incidere nella realtà.

Parassitismo

In architettura, una «superfetazione è un'aggiunta superflua ma della stessa natura dell'oggetto madre» mentre «un parassita è un'aggiunta discontinua, incoerente e di natura diversa, parzialmente o totalmente dipendente, dalla costruzione sulla o con la quale si lega»¹⁷.

Il parassitismo di un approccio metodologico che parte dal concetto di interventi minimi, ridotti, controllabili e sostenibili economicamente, capaci di aggredire l'esistente, di sovrapporsi ad esso e di suggerire nuove potenzialità prima non previste dalla realtà costruita. È immediato il paragone con la medicina dove l'uso dei vaccini, al fine di debellare i virus, nasce dal principio che ciò che evita al virus di creare danni nell'organismo umano non è qualcosa di estraneo che lo distrugge ma è piuttosto una cosa - il vaccino appunto - che ha origine dal virus stesso e che, inoculato preventivamente nel corpo, lo abitua e lo allena a difendersi dalla malattia. Inoltre, anche in natura, sono molti gli esempi di reciproco aiuto tra esseri viventi diversi, forme di assistenzialismo e dipendenza che in realtà costruiscono forme simbiotiche di vita. Alle volte, anche ciò che conduce un'esistenza parassitaria a scapito di qualcos'altro in realtà svolge un servizio utile, risolve una parte dei problemi dell'organismo aggredito.

L'idea quindi del costruito sul costruito, del costruito nel costruito, di qualcosa cioè di autonomo e identificabile nella sua natura materica e formale rispetto l'esistente, vuole suggerire la possibilità di non operare rispetto a tessuti e manufatti fortemente degradati attraverso una loro totale trasformazione o addirittura eliminazione, bensì di aggredire il caos con nuove entità indipendenti e autonome, che si innestano sulla realtà in atto, e che restituiscono a questa nuove possibilità d'uso e di fruizione, di comprensione e di lettura. Interventi non necessariamente confrontabili con la scala del preesistente, a volte aggiunte minime, oggetti a scala umana più che proporzionati alle dimensioni dello spazio urbano, in grado però di modificare sostanzialmente le ragioni stesse del luogo. Anche la percezione, la contemplazione e il valore estetico dei luoghi può risultare alterato dal valore aggiunto di piccoli interventi «parassitari», come il *clavel de l'aire*, un piccolo garofano che vive a scapito di altre piante, capace di adornare con i suoi colori intensi piante e alberi che altrimenti risulterebbero senza fioritura. Il principio di qualcosa di nuovo ed estraneo palesemente aggiunto sul preesistente è un principio che suggerì

sce una modificazione concepita in modo che le diverse fasi della stratificazione siano tutte leggibili e, soprattutto, che l'integrità dell'originale possa, almeno teoricamente, in ogni momento essere recuperata e che, inoltre, sia in grado di alterare il metabolismo dell'organismo storico risolvendo tutte le discrasie che avevano portato all'obsolescenza del manufatto. Questa modalità del fare non ha dimensione o scala, è applicabile al singolo edificio, come allo spazio urbano, come a porzioni di territorio. È un'indicazione, del tutto sperimentale, che parte dal principio che l'esistente, per quanto non soddisfi le nostre esigenze, non è sempre così facilmente modificabile e che quindi la soluzione di situazioni complesse può nascere dal controllo e dalla gestione del disordine piuttosto che dal tentativo improbabile di eliminazione dello stesso. Attraverso il «parassitismo» il piccolo vince la sua sfida di poter intervenire a modificare la realtà costruita. Più delle capsule utopiche dei primi anni Sessanta che proponevano, a partire da una cellula base autosufficiente, aggregazioni senza limiti di organismi plurimolecolari capaci di invadere l'intero ambiente da abitare, l'architettura parassitaria si pone il fine di «vaccinare» l'esistente in modo da farlo reagire alla situazione di degrado irrisolvibile in cui versa rinunciando al desiderio elementare dell'uomo di costruire semplicemente luoghi in cui vivere bene assolvendo i propri bisogni fisici e psicologici. Il «piccolo» può agire sulla grande scala senza stravolgere ma sapendo infondere principi sani, ridotti all'essenziale - e pertanto più forti - con i quali riuscire ad attutire le dissonanze e a proporre un sistema armonico e coerente di vita e aspettative da soddisfare.

La varietà, ed in parte la disomogeneità, degli argomenti finora trattati, lascia intendere come abitare al minimo, o più semplicemente la riduzione all'essenziale dei temi relativi al dimorare, investa in maniera sempre più pressante la prassi progettuale. Il piccolo diviene la declinazione democratica e diffusa dei principi esistenziali dell'uomo e del suo ambiente costruito. Capire la «misura» appropriata del progetto è in definitiva, come scrive Giovanni Michelucci, ruolo e responsabilità dell'architetto: «banca, mercato, chiesa potranno assumere, nel tempo, degli spazi che oggi potranno apparirci inadeguati. Non solo: essi potranno stabilire tra loro e con la città rapporti che oggi potremmo stimare assurdi. Ma il rischio è relativo e diminuisce in proporzione della purezza con cui si guarda alla storia. Certo, le analisi possono essere false, l'in-

tuito si può affievolire, ma la garanzia è altrove. È nella necessità di guardare agli uomini, alla loro vita, non speculandoci sopra, non imponendo l'adattamento ad una ideologia, o peggio, ad un interesse di parte, ma considerando soltanto ciò che serve al loro sviluppo nella globalità e universalità del loro essere»¹⁸.

1. Ad esempio una piccola sedia, o un modellino in scala di un'automobile, per quanto perfetti e simili in tutto al modello originario in dimensione normale, non possono essere utilizzate dall'uomo, perdono cioè il senso o la ragione per cui sono pensate e l'operazione di riduzione diventa solo un'esercitazione teorica, percettiva ed evocativa, ma non praticabile rispetto all'uso o alla fruibilità dell'oggetto reso piccolo.

2. Julio Cortázar (Bruxelles 1914-Parigi 1984), scrittore argentino del cosiddetto genere del fantastico.

3. Cfr. Julio Cortázar, *Alcuni aspetti del racconto*, testo di una conferenza tenuta a Cuba nel 1962 e *Del racconto breve e dintorni*, pubblicati in Italia in appendice a: Julio Cortázar, *Bestiario*, Torino 2005.

4. Mi piace ricordare la famosa foto di H. Cartier Bresson, di due che si baciano appassionatamente sotto lo sguardo incredulo di passanti che contiene in sé non solo l'evento ma il germe di una storia più complessa di cui quel bacio è solo un istante.

5. "In effetti possiamo misurare col metro se un uomo può arrivare a toccare un oggetto, ma dobbiamo usare tutto un altro criterio, se vogliamo dare un giudizio sulla validità dell'opinione espressa da un individuo che si senta troppo costretto e come accrampito". Edward T. Hall, *The Hidden di-*

- menion*, 1966, trad. it., *La dimensione nascosta, il significato delle distanze tra i soggetti umani*, Milano 1968.
6. Cfr. Carlo De Carli, *Architettura, spazio primario*, Milano 1982.
7. Cfr. Filippo Alison, *Le Corbusier, L'interno del Cabanon, Le Corbusier 1952 – Cassina 2006*, Milano 2006.
8. Cfr. N. Flora, P. Giardiello e G. Postiglione, *L'impianto spaziale*, in G. Bricarello, M. Vaudetti (a cura di), *Ristrutturazione e progettazione degli interni*, Torino, 1999.
9. È interessante ricordare che nella lingua italiana il comparativo di maggioranza di "interno" è "interiore" e che il suo superlativo assoluto è "intimo". A voler essere precisi quindi interno, interiore e intimo nascono dallo stesso contenuto che non ha nulla di astratto ma è proprio di una spazialità. Intimo è il massimo attributo di ciò che è interno.
10. Alessandro Baricco, (Torino, 1958) scrittore fra i più noti esponenti della narrativa italiana contemporanea.
11. Alessandro Baricco, *City*, Milano 1999.
12. Cfr. Gianni Ottolini, *Forma e Significato in Architettura*, Roma-Bari 1996.
13. Oswald M. Ungers, *Pensieri sull'architettura*, da *Oswald Mathias Ungers. Opera completa, 1991-1998*, Milano 1998, riportato anche in "Casabella", n. 657, giugno 1998.
14. Italo Calvino, (Santiago de Las Vegas 1923-Siena 1985) intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale, è stato uno dei principali protagonisti del panorama letterario italiano del dopoguerra.
15. "In certi momenti mi sembrava che il mondo stesse diventando tutto di pietra: una lenta pietrificazione più o meno avanzata a seconda delle persone e dei luoghi, ma che non risparmiava nessun aspetto della vita. Era come se nessuno potesse sfuggire allo sguardo inesorabile della Medusa. [...] L'unico eroe capace di tagliare la testa alla Medusa è Perseo che vola con i sandali alati [...]. Per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare, Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole; e spinge il suo sguardo [...] in un'immagine catturata da uno specchio. Il rapporto tra Perseo e la Gorgone è complesso: non finisce con la decapitazione del mostro. Dal sangue della Medusa nasce un cavallo alato, Pegaso; la pesantezza della pietra può essere rovesciata nel suo contrario [...]". Italo Calvino, *Lezioni americane*, Milano 1988, pp. 6, 7.
16. Idem, p. 9.
17. Hellenic Cultural Heritage SA, *Ephemeral structures in the city of Athens Cultural Olympiad 2001-2004*, Futura Publications, Athens 2002.
18. Giovanni Michelucci, *Il linguaggio dell'architettura*, Roma 1979, p. 146.

«...tra la vita e la morte avrei scelto l'America»

Marella Santangelo

Provare a guardare il mondo con occhi nuovi, e ancora provare a registrare le proprie “emozioni” fissandole in un fotogramma, mettendo da parte storia e provenienza, liberandosi alla propria curiosità e reinterpretando ciò che lo sguardo carpisce, è un’operazione da cui, se la compie un architetto è probabile, pur se non certo, che ne venga fuori architettura. Personalmente ho sempre pensato che il percorso formativo e progettuale dei LOT-EK, Giuseppe Lignano e Ada Tolla, prenda le mosse dall’entusiasmo e dalla voglia di libertà e, pur se molto coerente nel suo divenire, più volte è stato semplicemente considerato sperimentale e/o innovativo.

Credo che sia invece proprio di coerenza che si possa parlare: due giovani architetti, neo laureati, provenienti dalla bella e culturalmente ricca Italia si trasferiscono a New York, all’inizio degli anni Novanta, senza esperienza lavorativa da vantare, ma sicuramente con una carica emozionale, una curiosità immensa e il desiderio profondo di «fare qualcosa» della propria vita attraverso l’architettura contemporanea, nel senso di un’architettura profondamente e indissolubilmente legata all’oggi. In un estremo tentativo di mettere (forse temporaneamente) da parte non solo e non tanto la classica, storic-

stica e spesso arida formazione napoletana, quanto il modo noto di affrontare la trasformazione della realtà e della città, alla base della crescita culturale di chi ha studiato a Napoli negli anni Ottanta.

Giuseppe e Ada sono arrivati a New York pronti a riaprire gli occhi ad una seconda formazione, a rendersi immacolati di fronte ad un mondo nuovo e diverso, a sperimentare per la prima volta il proprio personale modo di guardare, quindi di descrivere quanto ci circonda, compiendo un “primo atto progettuale” attraverso la descrizione della realtà che si dipanava davanti al loro sguardo.

Non si tratta semplicemente di analizzare e descrivere, è guardare, osservare, scegliere, fotografare, imprimere sulla pellicola (poi attraverso i pixel delle immagini digitali) quanto i propri occhi selezionano dell’intorno, del reale, della vita contemporanea della città, che è il luogo primo dell’architettura.

Ha così inizio *UrbanScan* i cui materiali dimostrano come la realtà, la vita, i luoghi, l’ambiente li puoi raccontare attraverso i materiali che vuoi, che scegli, che selezioni tra i tanti. Ma ciò che maggiormente emerge dal lavoro dei LOT-EK è la volontà di chiarire e di far leggere a tutti che esiste una stratificazione del contemporaneo, fatta da oggetti e sistemi che non sono, o non devono essere obbligatoriamente, architettura ma che, se sapientemente utilizzati, possono diventarlo. È mettere in evidenza, portare alla luce, come in un lavoro di scavo archeologico, proprio quella stratificazione testimonianza fisica della natura artificiale della città. Quella natura urbana che ha ben poco della natura *naturans*, ma che ormai nell’oggi ha di essa pari dignità. Oggetti, figure, «concetti infrastrutturali» che si sovrappongono alla natura in modo spontaneo e caotico, irregolare e sregolato.

In fondo la propria origine non la si sceglie, è un caso che si è nati dove sia, ma Ada e Giuseppe «hanno scelto l’America», citando la memorabile *Bufalo Bill* di De Gregori, l’hanno scelta e ci si sono calati fino in fondo e dal primo istante, forse dal loro primo ritorno. Hanno, dunque, creato quel legame che è divenuto, anche con il loro lavoro, forte quanto quello con il loro paese di origine. Ed il lavoro di osservazione non è stato mai interrotto.

In questa interessante e avvincente comunicazione con gli studenti napoletani, i LOT-EK hanno parlato dei loro progetti in cui l’elemento container ha avuto un ruolo centrale, ma molte sono le questioni importanti che riguardano il loro lavoro nel complesso.

I LOT-EK hanno cominciato a tradurre il modo di osservare e di agire sulla realtà attraverso gli oggetti domestici (*Chromo-lamps* 1994, *Sink-wall* 2000, *Resin table* 2000); attraverso oggetti che fossero “ponti” tra l'uomo nella sua individualità e l'esterno (*Mixer*, installazione al *Guggenheim*, New York 2000; *Theater for one*, 2007); attraverso installazioni che indagano il senso dello spazio, la ricerca di uno spazio intimo all'interno di un più vasto spazio collettivo (*Making Time*, Los Angeles, California 2001; *Sound Channel*, *Whitney Museum*, New York 2001; *ESPN Waiting Lounge*, *JFK Airport*, New York 2004); attraverso la trasformazione di oggetti di più significative dimensioni in spazi, la carlinga di un jet (*Student Pavillon University of Washington*, *Seattle* 2000), la cisterna di un autocarro per il trasporto del petrolio, (*Morton Duplex*, New York 1999), i primi container o parti di essi (all'esterno *Guzman Penthouse*, New York 1996; all'interno *Miller-Jones Studio*, New York 1996).

Si è così avviata una ricerca progettuale sullo spazio e sulla sua dimensione, sugli interni pubblici e privati. L'uso parziale o totale di oggetti: i container, o le carlinghe degli aerei, il ventre dei camion, sono spazi, creano spazi all'interno di spazi più grandi e si confrontano con essi dando vita a rapporti dimensionali, a luoghi intimi, talvolta introversi, talaltra aperti sul mondo interiore o esteriore.

Estremamente interessante è poi la sperimentazione progettuale sulla “neutralità” di questa serie di elementi scelti, i container come altri “pezzi” sono utili alla creazione dello spazio privato così come di quello pubblico (*Bohen Foundation*, New York 2002; *UNIQLO+*, *Flagship Store*, Osaka Japan 2004), che dimostra come questa sia una indagine costante sulla composizione architettonica e spaziale, ma anche un puntuale lavoro di traduzione di concetti e significati in luoghi e spazi.

Il container è così divenuto una straordinaria cellula spaziale ed è possibile rintracciare una impostazione culturale originaria, nella ricerca di una misura dell'abitare, pur se sempre più pubblica e tipica della contemporaneità. Tema centrale e principale intuizione del progettare dei LOT-EK, è la codificazione di una misura, la misura di uno spazio interno - gli 8 piedi di larghezza, per 8 piedi e 6 pollici di altezza per una lunghezza di 20 o 40 piedi (244x259x610/1220 cm) di un container - che può rappresentare il modu-

lo tanto di uno spazio pubblico, quanto di uno spazio privato, confermando così, insistentemente, uno dei temi centrali della architettura e dell'urbano contemporanei: il rapporto sempre più fluido, la commistione profonda tra pubblico e privato, tra luoghi intimi e luoghi collettivi.

D'altronde i LOT-EK non hanno mai interrotto la loro ricerca, sono andati oltre l'unità di misura del container che è divenuto, in taluni progetti come negli edifici commerciali di Sainlitun, un oggetto strutturale parte del sistema edificio; nel recentissimo *Billboard Building* a New York, un elemento di definizione delle facciate urbane assumendo nuova dignità; nel progetto del nuovo *Pier 57* sull'Hudson River di New York un elemento di riconnessione con lo storico molo e con le sue caratteristiche fisiche, con l'obiettivo di ricongiungere l'insieme degli spazi aperti e chiusi all'Hudson River Park.

La vera modernità del lavoro di Lignano e Tolla è nell'essere riusciti coniugare forme, materiali, spazi, luoghi, assolutamente dell'oggi in una ricerca compositiva che consente di ragionare in termini di spazio e di spazi della città (*New World Trade Center*, New York 2002; *Songdo Dec*, Seoul Korea 2005), ma anche di stanzialità e di nomadismo (*Mobile Dwelling Unit* 2002; *PUMA City* 2008), di residenze e di edifici pubblici, commerciali e culturali (*Sailitun South e Sainlitun North*, Beijing China 2005; *New Jalisco Library*, Guadalajara Mexico, 2005).

I progetti citati in questo breve *excursus* vogliono testimoniare una capacità straordinaria di ragionare a tutte le scale, di riuscire ad immaginare ed a costruire concretamente, utilizzando in alcuni casi tecnologie ad altissimo livello, perché materiale del progetto contemporaneo è tutto ciò che consente di collegare fisicamente e virtualmente gli elementi del reale e creare nuove configurazioni.

Se si scorrono le immagini dell'*UrbanScan* dei LOT-EK (www.lot-ek.com) sotto gli occhi passano un immenso numero di frammenti, è come lo scorrere continuo di un mondo fatto di parti di mille dimensioni diverse, immagini di condizioni e situazioni, città e parti di esse, natura artificiale ed elementi ad essa correlati, luci naturali e artificiali, ombre naturali e artificiali, l'occhio ogni volta deve ritrovare il fuoco per capire cosa guarda, per riconoscere il soggetto dell'immagine, non ci sono indicazioni di luoghi e di date a confermare l'universalità senza più tempo della città contemporanea.

LOT-EK: lezione agli studenti di Napoli

lezione tenuta in videoconferenza da New York il 27 maggio 2008
nel DPUU della Facoltà di Architettura di Napoli

Paolo Giardiello

Paolo Giardiello: Bentornati, anche se solo virtualmente, nella Facoltà di Architettura di Napoli, Facoltà dove vi siete formati e laureati. Ada Tolla e Giuseppe Lignano, ma chi sono i LOT-EK e perché sono a New York?

Ada Tolla: Siamo arrivati a New York quasi per caso. Dopo la laurea abbiamo fatto un viaggio negli Stati Uniti, un viaggio di esplorazione che è presto diventato di grande ispirazione, siamo rientrati a Napoli e abbiamo fatto immediatamente un biglietto per tornare. Colpiti da New York che, in un certo senso, è molto simile a Napoli, però elevata all'ennesima potenza. È anch'essa molto caotica, molto frenetica, anarchica e forte nel modo di essere e di pensare.

Giuseppe Lignano: New York è una città contemporanea. Noi abbiamo studiato a Napoli negli anni Ottanta in pieno post-moderno ed abbiamo avuto una formazione storicistica.

P.G.: Quindi il viaggio a New York rappresenta il momento iniziale della vostra ricerca, quanto ha pesato tale formazione tradizionale e storicistica?

G.L.: Credo che, da un lato, la formazione italiana e napoletana nello specifico e, dall'altro lato, l'esperienza di vivere in un ambiente urbano storico molto stratificato come Napoli, ti permette di intuire anche la stratificazione del contemporaneo.

A livello universitario non abbiamo imparato molto, invece abbiamo appreso moltissimo dall'esperienza diretta sul luogo: abbiamo traslato l'osservazione della mutevole condizione napoletana al mondo contemporaneo americano, anch'esso estremamente complesso, dando così l'avvio al nostro *UrbanScan*. Si tratta di foto scattate in tutto il mondo (in maggioranza in America) che sono la base del nostro lavoro: partiamo dall'osservazione di quella che chiamiamo «natura artificiale» e con la quale ci riferiamo ad un fenomeno «paranaturale» irrefrenabile, di cui architetti e designer sicuramente non fanno parte. Sono oggetti, figure, «concetti infrastrutturali» che si sovrappongono alla natura e alla città in modo estremamente caotico e spontaneo. Questa è la dimensione fondamentale nella quale ci siamo calati, che ci ha colpiti molto e che abbiamo verificato andando anche in Asia e in Africa, la dimensione della stratificazione contemporanea, oggetti e sistemi che non sono elementi di architettura in sé e non sono assolutamente determinati da noi architetti, ma neanche dai politici. Dunque, una dimensione spontanea, legata all'economia e alle grandi strutture «culturali» della città contemporanea.

L'insieme di queste esperienze è quello che noi chiamiamo *UrbanScan*, cioè scannerizzazione urbana. In realtà non è solo la città, ma è la dimensione globale del mondo, in cui la presenza dell'uomo è sempre molto sentita. Ciò che abbiamo fatto, in maniera molto semplice, è partire dalla dimensione che definiamo di natura artificiale, studiarla, cercare di capirla. E poi estrarne oggetti che possono essere utilizzati ad una scala architettonica poiché sottendono uno spazio, hanno valore strutturale, ed anche un forte valore materiale e grafico.

Attraverso l'*UrbanScan* abbiamo anche indagato sistemi e strategie di intervento, il modo in cui alcuni oggetti intervengono sul nostro ambiente in maniera spontanea ma rispondendo a regole tutte loro, le loro leggi di sovrapposizione e di accumulazione. Attraverso questa ricerca e queste intuizioni abbiamo estrinsecato il loro valore architettonico degli oggetti e del mondo di LOT-EK.

P.G.: Ciò di cui l'architettura di solito non si interessa.

G.L.: Di cui non solo non si interessa, ma che cerca di ignorare, di coprire e di non guardare; quindi, il nostro interesse, è stato quello di osservare questa dimensione di analizzarla, di tirarne fuori oggetti e sistemi e anche di capire il modo in cui questi oggetti e questi sistemi già entrano a far parte dell'architettura, pur se in maniera assolutamente spontanea. La nostra idea è legata alla Pop Art, a Marcel Duchamp e ad una serie di operazioni artistiche avvenute nel secolo scorso, sia nell'usare oggetti di tutti i giorni, che nello scoprire il valore estetico, il valore culturale di questi oggetti e di rimetterli in primo piano, di farne architettura, così come loro facevano arte con un orinale o con una scatola di zuppa.

Vediamo questo come un grandissimo potenziale, sia a livello architettonico, compositivo, artistico, estetico che a livello funzionale e, ovviamente, anche di riciclo, cioè pensando ad una diversa maniera, per la nostra di città, di porsi nei confronti di se stessa.

E alla base di tutto questo, c'è il fatto che Ada ed io siamo due eterni adolescenti, completamente innamorati di questa intuizione e ci diverte giocare con queste cose. In fondo è un grande gioco, un gioco che però sta diventando sempre più sapiente, sempre più cosciente ma sempre un gioco.

P.G.: Che è diventato forse molto più serio di quello che immaginavate, nel senso che all'inizio eravate gli unici a trattare questo tipo di argomenti, oggi siete riconosciuti come i capostipiti di un filone che fa di questo modo di guardare le cose, il proprio pensiero. Oggi ovunque, in qualsiasi tipo di riviste, si trova questa sorta di archeologia del nostro moderno e il tema del riciclo e del riuso di quelle che sono le parti che normalmente la società scarta. Possiamo dire che quando avete cominciato questa era un'operazione quasi esclusivamente artistica, nessuno aveva immaginato di portarla nell'architettura. Oggi è una linea di tendenza che molti usano, ma, oltre ad essere una vostra ricerca, lo è anche nell'università dove insegnate?

G.L.: Rimane una ricerca abbastanza personale e a dire il vero, non insegniamo molto quello che facciamo. Crediamo in maniera forte che la nostra sia una ricerca importante anche a livello culturale, ma comunque

molto personale, una ricerca artistica, e riteniamo che finalmente l'architettura contemporanea, come l'arte contemporanea, si stia adattando a dei movimenti, a delle scuole architettoniche che privilegiano l'espressione individuale dell'architetto, ma non in maniera solo capricciosa, riconoscendo che, così come nell'arte, l'espressione individuale è un'espressione estremamente potente, attraverso la quale capire anche la città e mandarla avanti.

P.G.: *Capire il nostro tempo.*

G.L.: Sì certo, spesso dico che rispetto all'arte antica, molto più centralizzata per vari motivi, l'arte contemporanea è un po' come guardare ad uno specchio frantumato in mille pezzi, e attraverso tutti quei pezzettini di specchio vedere la realtà e la città in pezzi.

P.G.: *Arriviamo alla vostra esperienza con il container, che significa fare architettura con una anonima scatola di ferro, com'è cominciato il vostro interesse verso tale oggetto?*

G.L.: Sappiamo che nel mondo in questo momento ci sono tra i 25 e i 30 milioni di container per il commercio contemporaneo, che in gran parte giacciono inutilizzati nei porti dell'ovest; questo perché le merci vengono realizzate in estremo oriente, Cina soprattutto, e spedite nell'ovest; l'ovest ha molto poco da mandare indietro e quindi i container si accumulano come scatole nei nostri porti. Ovviamente questo pone dei problemi dal punto di vista della mancata utilizzazione, dell'accumulo e dello spreco. I container sono oggetti straordinari, di grandissima qualità strutturale e enorme capienza. Il container nasce negli Stati Uniti negli anni Quaranta e si sviluppa in tutta la seconda metà del Novecento come l'unico modo per poter spedire qualsiasi cosa nel mondo. Quindi sono dappertutto, assolutamente in tutto il pianeta.

Secondo noi sono anche bellissimi, di proporzioni fantastiche, con una misura allungata, il muro corrugato, i colori, la grafica, il sistema con il quale possono essere messi insieme ed impilati, il sistema con il quale possono essere spediti.

A.T.: In questo processo di ricerca nel mondo realizzato e inventato dall'uomo, un luogo per noi fondamentale è la zona industriale del New Jer-

sey; un'area abbastanza contaminata, inquinata che è sempre stata di grande ispirazione.

Tutto è iniziato con l'organizzazione di un giro in New Jersey, sia per cercare oggetti, ma anche per trovare persone che potessero lavorare con noi alla modificazione di questi oggetti. Uno di questi giorni di ricerca siamo finiti in un deposito di container, parlo di quasi venti anni fa, in una giornata invernale bellissima, una di quelle giornate newyorkesi con cielo blu, colori tersi, freddo, probabilmente subito dopo una nevicata - mi sembra ci fossero ancora tracce di neve a terra - e siamo arrivati in questo deposito di container completamente vuoto (era domenica) e abbiamo cominciato a fare fotografie.

Siamo rimasti immediatamente molto, molto colpiti soprattutto dalla scala architettonica.

Giuseppe dice che questa è una cosa di cui devo parlare io perché, arrivati in questo spazio, ad un certo punto ho pensato che era la prima volta che mi emozionavo all'interno di un'architettura così povera, e Giuseppe mi ha detto: "Guarda che questa non è un'architettura".

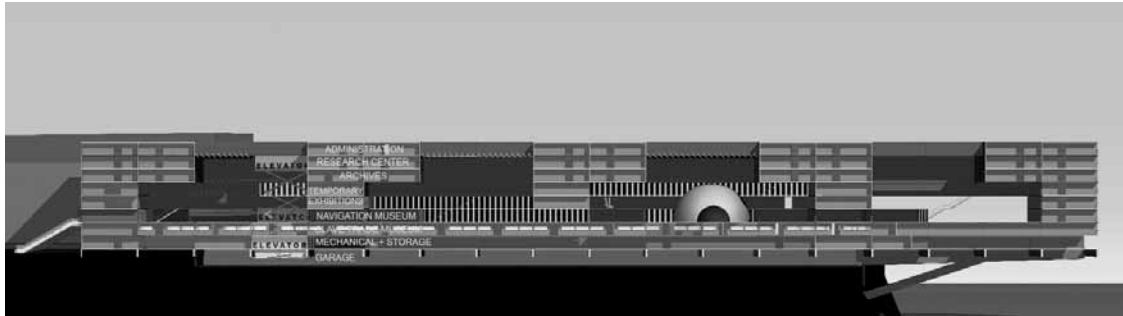
Da lì questo nostro interesse nel riconoscere immediatamente una scala architettonica ma anche urbana, nel vedere queste grandi strade di container, questi grandi palazzi di container, le piazze, i piccoli vicoli generati tra container e container, le facciate definite da tutti i lati corti dei container stessi.

Abbiamo immediatamente sentito e riconosciuto una valenza architettonica forte, ed avevamo appena iniziato a lavorare ad un concorso, un museo in Africa.

P.G.: Raccontate...

A.T.: È il progetto per il *Goree Memorial and Museum*, un concorso per la realizzazione di un museo e centro di ricerca sull'esplorazione e la navigazione, era un tema abbastanza interessante perché univa l'esperienza (negativa) della schiavitù, la tratta degli schiavi, all'esperienza (positiva) dell'esplorazione e della navigazione - i due diversi trasporti marittimi sono andati di pari passo collegando in tutti i sensi l'Africa con l'America. Il museo è in Senegal, nella parte ovest di Dakar, dove c'è l'isola di Goree. L'isola di Goree era il punto di partenza per tutte le navi che trasportava-

Goree Memorial and Museum,
Dakar, Senegal 1997



no schiavi dall'Africa alle Americhe; il concorso chiedeva il progetto di un museo e centro di ricerca ed anche di un memoriale per la schiavitù. Il nostro approccio è stato quello di pensare che l'architettura dovesse essere al tempo stesso museo e memoriale. Il sito è un promontorio sul mare collegato al centro della città, l'idea è stata quella di disegnare un'architettura che fosse una sorta di ponte incompiuto, inserito nel tessuto urbano e proteso verso il mare aggettando sull'acqua e suggerendo così l'idea di un collegamento fisico tra Africa e America.

Il museo è costituito interamente di container, in quantità enorme; guardando la sezione longitudinale, l'idea è di creare un volume unico che in qualche modo abbia anche la stessa logica del container, un volume allungato con un alternarsi di pieni e di grandi vuoti (le cosiddette pance) per le grandi sale. La parte bassa del museo è invece molto densa e molto fitta, con container dappertutto, ed è dedicata alla schiavitù; è collocata in basso per richiamare e rapportarsi alle stive delle navi in cui si trasportavano gli schiavi. Lo spazio del museo della schiavitù è estremamente labirintico, richiamando le caratteristiche del container come un susseguirsi di tunnel e con una ripetizione molto intensa di elementi per evocare una esperienza claustrofobica.

P.G.: *Come si è conclusa questa avventura progettuale?*

A.T.: Purtroppo non abbiamo avuto alcun riconoscimento, nonostante pensiamo ancora che sia un bellissimo progetto, e per noi è stato uno stimolo importante per cominciare a lavorare nella maniera che volevamo. L'immagine di una nave è stata una forte ispirazione per il progetto, non solo per l'utilizzo dei container, ma anche per il modo in cui i container sono messi insieme, in cui sono impilati.

Altra cosa importante nel progetto è la questione metodologica, perché non è solo il lavorare con un oggetto, ma anche capire la maniera in cui questo si comporta. Naturalmente oltre all'oggetto c'è un programma, e questo può anche portare - con un po' di coraggio - a sgretolare l'oggetto; da un lato lo studiamo e lo rispettiamo, dall'altro lo tagliamo, lo pieghiamo, gli facciamo fare delle cose che l'oggetto in sé magari non potrebbe fare. Ad esempio, le teche di vetro nelle pance del museo della schiavitù non sono altro che frutto di un'operazione di taglio e modifica.

P.G.: *Una delle prime opere realizzate con i container è la Bohem Foundation, un progetto realizzato a New York, nella zona del Meat Packing District.*

A.T.: Non è tra le prime, ma senz'altro è una delle più grandi a cui abbiamo lavorato negli ultimi due anni; è uno spazio di quindicimila piedi-quadri, ovvero millecinquecento metri quadrati, per esposizioni.

La richiesta era di uno spazio estremamente flessibile dove poter creare mostre di diversa natura e dimensione. Il sistema che abbiamo immaginato è con otto container, due per ogni navata, lo spazio era infatti formato da quattro navate (di chiesa) o quattro corsie (di piscina). In ogni corsia due container si muovono su binari incassati nel pavimento; davanti a ciascuno container un sistema di muri scorre invece su binari sospesi al soffitto. Lo spazio si può trasformare in molteplici configurazioni per creare spazi molto grandi, piccoli, più spazi allo stesso tempo e poter così creare esposizioni diverse a seconda delle esigenze.

Al contempo i container definiscono tutti i luoghi che devono poter essere chiusi: quindi una zona d'incontro, una *conference room* informale, alle spalle una sala conferenza più grande, gli uffici, la *video room*. Ed in ciascuno è visibile l'operazione di trasformazione del container, il «tagliare e piegare».

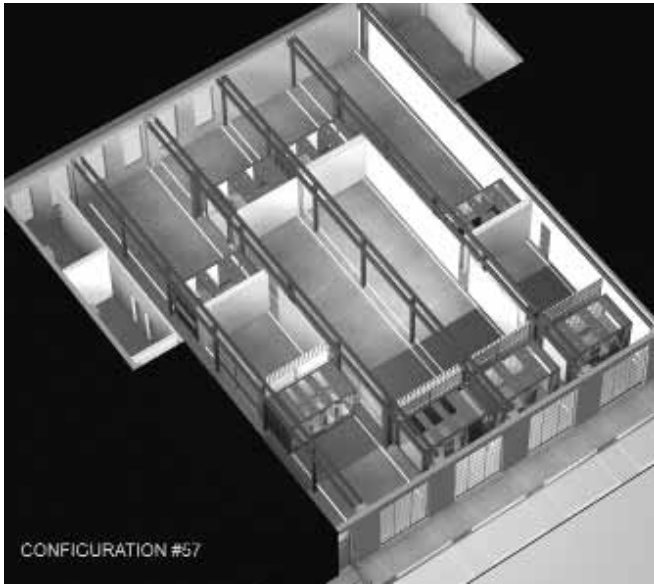
L'idea è un po' quella della balena - quando si prendevano le balene si utilizzava tutto. Noi prendiamo questi container e li utilizziamo, dallo spazio al disegno delle funzioni interne. Nell'ufficio serve una scrivania? Tagliamo un pezzo della pelle, lo pieghiamo e facciamo una colata di resina per rendere liscia la superficie ondulata.

La parete esterna del container, ora interna, riporta colore e grafica originali; tagliata, piegata e ricoperta dalla colata di resina diventa così una superficie dove potersi sedere a lavorare.

P.G.: *Come mai la lamiera non è tagliente?*

A.T.: È impossibile tagliarsi su questi container! Sono stati realizzati da un artista che lavora e comprende profondamente la potenzialità del metallo. Quando abbiamo deciso di fare i tagli, il primo istinto è stato di doverli proteggere con un profilo di ferro. Marc ha invece tagliato e levigato il ferro in modo che ci si possa far scorrere la mano (o la lingua!!).

Bohen Foundation,
Meat Packing Discript, New
York 2002



P.G.: *Non c'è nessun segreto tecnologico ma solo grande manualità.*

A.T.: Esatto, c'è grande manualità.

P.G.: *Ogni elemento, dunque, non è stato tagliato e saldato, ma tagliato e piegato.*

A.T.: Sì. Il pezzo di lamiera piegata diventa scrivania, la panca è invece la porta tagliata per entrare nel container. Attraverso i tagli inoltre gli spazi sono visivamente in connessione tra loro. Per accentuare questa connessione visiva, abbiamo tolto le porte ai container e le abbiamo sostituite con grandi pannellature di vetro, creando una visuale più profonda.

P.G.: *Raccontateci ora dell'esperienza progettuale e realizzativa del MDU.*

G.L.: MDU è un altro progetto importante, il prototipo di una *Mobile Dwelling Unit*, unità mobile abitabile. La nostra idea è stata quella di creare un container che potesse appunto essere un'unità abitativa temporanea, comunque mobile, che si può spedire, prima di partire, da New York a Tokyo, da Tokyo a Nairobi, da Nairobi ad Ankara.

P.G.: *Questo progetto nasce da una vostra ricerca personale o da un committente?*

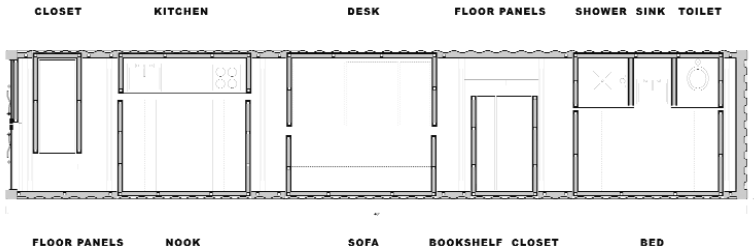
G.L.: È un'idea che avevamo da un po' di tempo. Poi la rivista *Architecture*, una delle due riviste più importanti degli USA, nel dicembre del 1999 ha realizzato un numero monografico dedicato all'inizio del nuovo millennio e ha chiesto ad alcuni progettisti in tutto il mondo, tra cui noi, di definire la nostra idea su quale potesse essere *the primitive hut*, la capanna primitiva per il XXI secolo. Nel pensare alla casa primitiva del futuro, abbiamo deciso di lavorare sulla mobilità. Il nostro è un mondo sempre più mobile, e ci si muove anche per periodi brevi ma non brevissimi; pensavamo ad una dimensione di sei mesi, un anno, una dimensione troppo lunga per lo stare in albergo, troppo breve per affittare una casa. È nata l'idea di poter avere una casa da spedire, che non è una roulotte, non è una casa che ti tiri dietro; una casa da spedire indipendentemente che possa arrivare realmente dovunque nel mondo.

La casa è contenuta in un container. La sua intelligenza è nello sfruttare

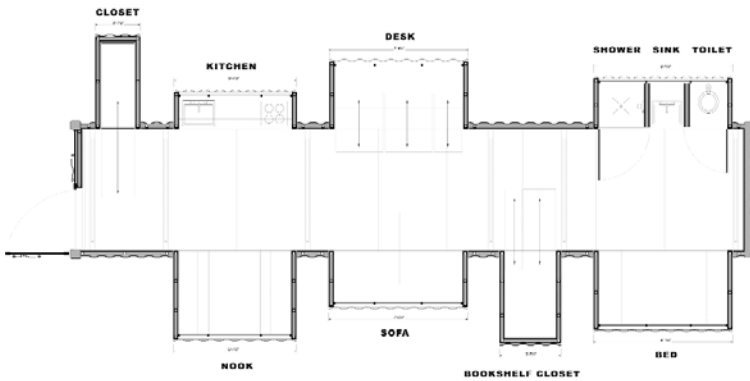


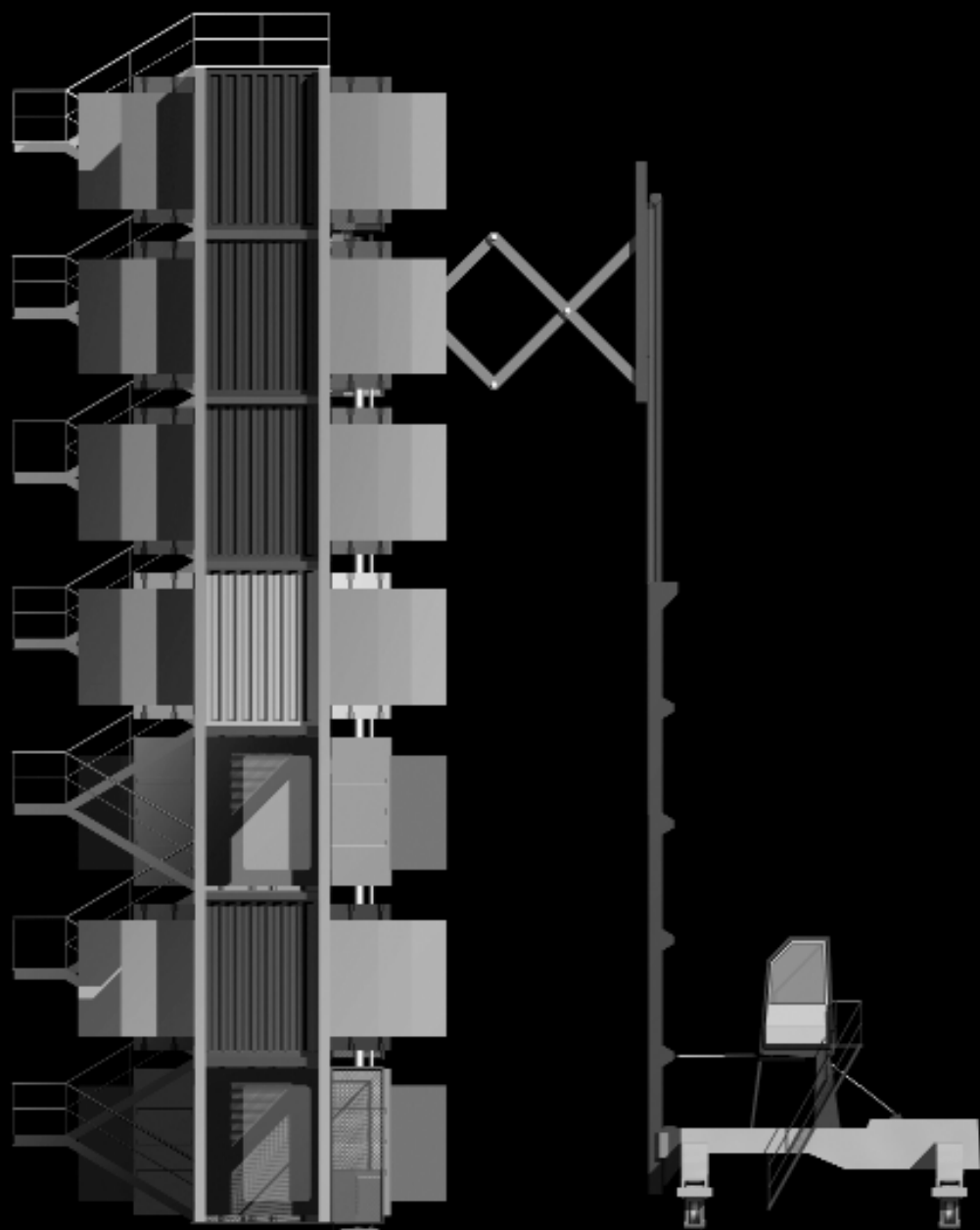
MDU, Mobile Dwelling Unit,
prototipo di unità mobile, New York 2002

PLAN CLOSED

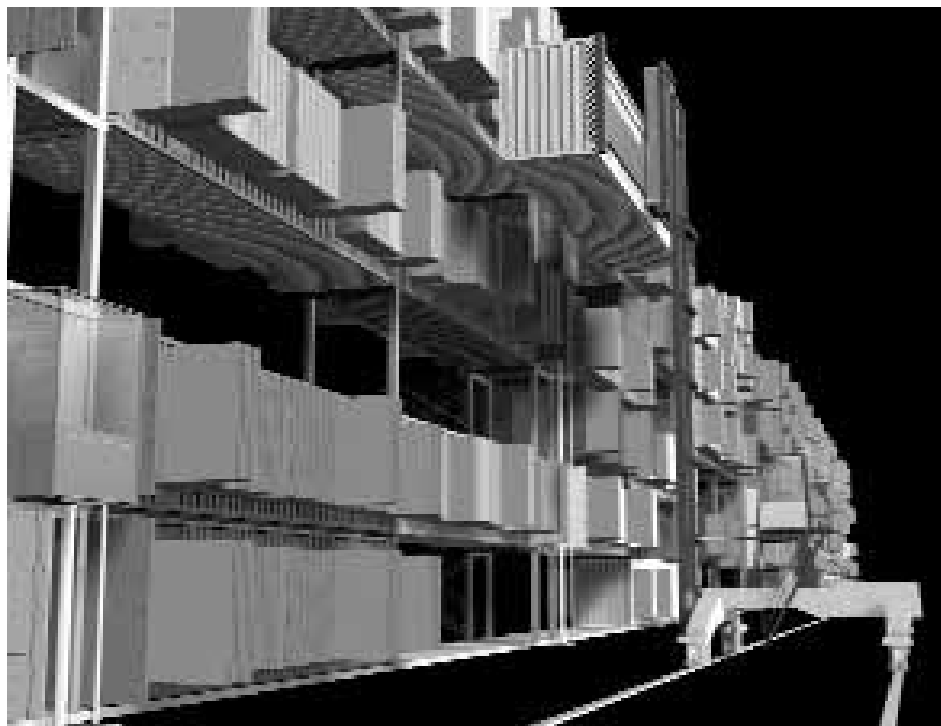


PLAN-OPEN





MDU Harbor,
2002, ipotesi di sistemi di
assemblaggio dei singoli moduli



non solo il container come oggetto, ma anche e soprattutto il network complesso che permette a container di muoversi nel mondo su camion, navi, treni. La pianta è quella di un container normale di 2,40x12,00 mt, quando chiuso. Una volta arrivata in sito, la casa si trasforma: i volumi che contengono le principali funzioni domestiche vengono spinti fuori su dei binari (come degli enormi cassetti), lasciando completamente libero lo spazio centrale, cosicché tutte le funzioni per vivere sono disposte lungo il perimetro. La successione degli spazi, entrando dalla porta di ingresso, si sviluppa con funzioni connesse a destra e sinistra, cominciando con la camera da pranzo e la cucina su lati opposti, poi la zona soggiorno, studio e intrattenimento, poi ancora armadi e biblioteca - che possono essere spostati in mezzo alla stanza per separare lo spazio notte dallo spazio giorno - e infine bagno e letto.

Il prototipo è stato realizzato con fondi sia privati che di enti pubblici, come l'Istituto Nazionale delle Arti. Tutto è costruito in modo semplice, con compensato in parte rivestito di laminato in plastica, con gommapiuma per le sedute ed il letto, ed altri materiali elementari. Tutto è funzionante con arredi, elettrodomestici, impianti idraulici ed elettrici. Il prototipo è stato realizzato tra il 2001 e il 2002.

P.G.: *Che costo ha una casa/container come questa a volerla produrre?*

G.L.: Non abbiamo mai investigato una produzione vera di questo oggetto. Abbiamo lavorato piuttosto all'idea urbanistica della proposta, il porto verticale di *MDU*, una struttura in cui poter impilare le varie case mobili vincolate ad una intelaiatura d'acciaio, intervallata da corpi verticali forniti di ascensore da un lato e scale dall'altro, e da volumi meccanici per le connessioni infrastrutturali (acqua, fognie, elettricità). Una gru corre lungo tutta la lunghezza di questo «edificio» e carica e scarica *MDU* (emulando le operazioni di carico e scarico portuali). L'idea è quella di avere un container di proprietà, lo spedisce a Pechino, perché vai lì a vivere per sei mesi, lo metti in una di queste strutture, ci vivi e poi lo porti da un'altra parte.

P.G.: *Il fatto che ci sia bisogno di un'altra struttura in cui inserire l'MDU è perché una volta modificato rispetto al container originario non ha più capacità di resistenza o è una scelta di ordine?*

G.L.: È una nostra scelta, è una proposta fra il pratico e il teorico, che serve a guardare all'idea della compatibilità, a cosa significa avere una casa mobile. Una casa mobile è una casa che ha bisogno di sistemi, allo stesso modo in cui la città ha bisogno di prodotti. E noi guardiamo a questa non solo come ispirazione, come spunto a cui legare la nostra cultura, la nostra idea, ma anche probabilmente come città con la quale interagire. Pensiamo che sia molto interessante creare architetture-prodotti o meglio prodotti architettonici. E questi sono i nostri prodotti architettonici, un po' come se immaginassi un bagno fatto in un container che viene attaccato ad un edificio esistente. Oppure sistemi con i quali costruire edifici e quindi creare una produzione di grandi prodotti di design industriale alla scala architettonica.

P.G.: Concludiamo questa parte del discorso sui container con un altro progetto: l'edificio commerciale di Sanlitun South.

G.L.: È un edificio che stiamo ultimando a Pechino con l'idea di usare i container come dei *plug-in*, cioè qualcosa che può essere inserita come una spina in una presa.

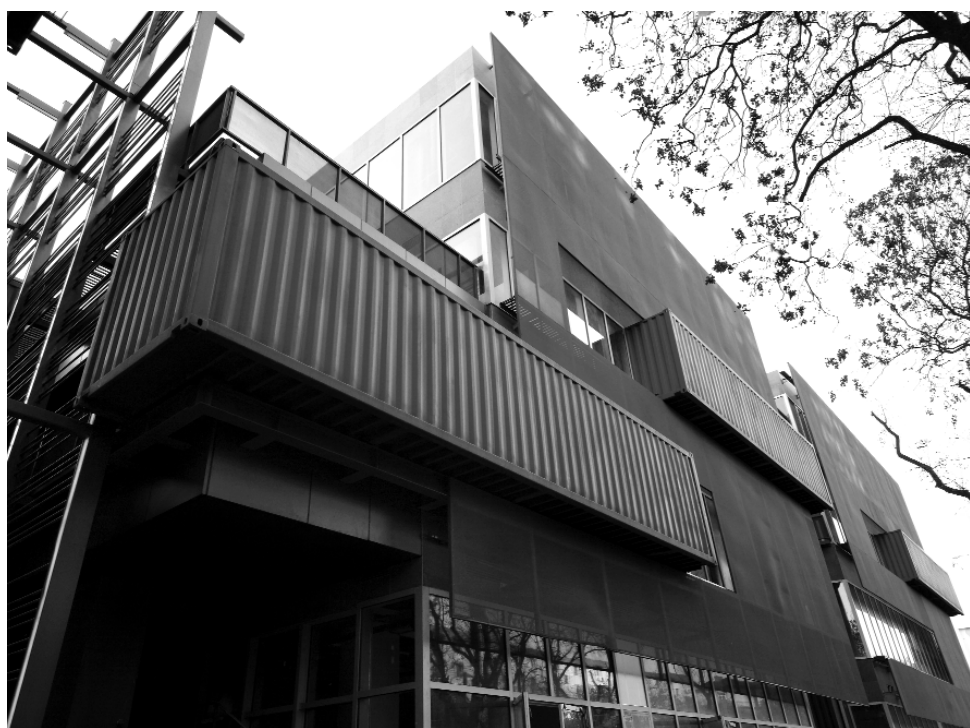
L'edificio - come definito dal masterplan preesistente - è di cemento armato, estremamente normale dal punto di vista strutturale e tipologico; la nostra idea è stata quella di completarlo non con un costosissimo *curtain wall*, ma con container che vanno da pavimento a soffitto, da solaio a solaio, e poi rivestire la facciata con una rete metallica arancione. Quest'ultima crea una visione monolitica dell'edificio; in Asia ed anche in Cina, ad Hong Kong soprattutto, il commercio, ma anche i ristoranti, sono disposti a tutti i livelli, non solo al piano terra degli edifici, e questo è un edificio in pieno centro di Pechino, completamente commerciale. Inoltre la rete filtra la luce e il rumore.

I container sono posti all'interno della struttura per creare una facciata articolata, punteggiata da questi elementi tridimensionali che escono fuori dalla struttura; ma anche per la funzionalità interna, dove diventano degli spazi speciali nell'ambito delle funzioni commerciali, dei negozi e ristoranti.

P.G.: Fateci capire meglio, si tratta di un edificio del tutto nuovo? Inoltre è inserito in una zona prettamente commerciale e quanto centrale?

Sanlitun South,
Beijing, Cina 2005





G.L.: La zona è molto interessante e l'edificio è un ex-novo, non è un'area di espansione ma una zona di recupero, su un'asse importante per la vita di Pechino, il viale Sanlitun, asse nord-sud della città con tutte le ambasciate del mondo sul lato ovest, rinchiuso in un recinto di muri di cemento lungo i quali sono nati in maniera spontanea una lunga serie di bar, locali e alberghi.

L'altro lato era invece occupato da edifici di edilizia popolare di regime, molto fatiscenti; questo nuovo regime capitalista e opportunista ha deciso di prendere spunto dalla dimensione spontanea dei negozietti presenti e ha commissionato un edificio commerciale, molto grande. Il calcolo volumetrico è di uno studio di Honk Hong e l'idea è stata quella di creare una visione contemporanea dell'*hutong*, parola cinese che indica un tessuto urbano sviluppato attorno a piccole strade piene di negozietti e attività commerciali.

Ci sono camminamenti a tutti i livelli, portici e ponti pedonali, insomma una circolazione complessa a diverse quote. I container sono molto importanti in questo edificio perché punteggiano tutte le strutture, si tratta di un utilizzo ibrido, non sono container impilati, c'è una normale struttura in cemento armato e i container sono infilati dentro.

Un altro edificio interessante che utilizza una simile tecnologia è la *Lafayette Tower*, una torre obliqua per motivi di zonizzazione. L'idea è di prendere una torre monolitica, vetrata, e rivestirla con una rete colorata (anche qui per filtrare luce e rumore); i container, prefabbricati, contengono tutte le parti funzionali dell'appartamento, ovvero bagno, cucina, lavanderia, armadi e così via. Vengono inseriti nella struttura dell'edificio creando una separazione all'interno del loft tra giorno e notte, e un ritmo e una modularità sulla facciata.

P.G.: *Nei container ci sono, dunque, le parti più tecnologiche.*

G.L.: Esatto. E questa è un'altra dimensione su cui stiamo lavorando. Si riduce la costruzione in sito al rustico - il corpo centrale con ascensori e scale - mentre la parte funzionale dell'edificio viene realizzata in fabbrica e poi inserita all'interno della struttura.

Questa è sempre l'idea di una situazione ibrida, sia in relazione all'uso dei container, che ai metodi di fabbricazione.

P.G.: *Altro progetto basato sull'uso dei container è il CHK, container home kit.*

G.L.: Anche questa è una casa prefabbricata e trasportabile, ma non come l'*MDU* che può essere spostato in maniera molto rapida e veloce. *CHK* è una costruzione «pura» di container, non un ibrido, i container sono semplicemente messi uno sull'altro; un piccolo slittamento in avanti del secondo piano crea un aggetto, uno sbalzo, generando un portico coperto sul fronte ed una terrazza aperta sul retro. Anche la piscina è fatta con un container. L'idea della casa nel suo complesso è scultorea. I container sono "scavati" internamente: le pareti, i pavimenti e i tetti sono tagliati nella zona pubblica per creare uno spazio unico con una *living room* a doppia o anche a tripla altezza; lo spazio del container viene esploso, sempre nell'idea di utilizzare il container come una cellula - proprio come in due cellule che si avvicinano in cui le pareti esterne esplodono per far entrare in comunicazione i nuclei. Noi lavoriamo con il container proprio in questo modo.

P.G.: *Arriviamo al progetto di PUMA City, come avete avuto questo lavoro?*

G.L.: A scuola, quando insegniamo, dico sempre che dovrebbero aprire un corso all'Università su come si hanno gli incarichi di progettazione. Come si ha un progetto d'architettura? Ovviamente è la cosa più difficile. Quindi ho deciso che scriveremo un libro su come abbiamo ottenuto i nostri progetti e questo è forse uno dei casi più divertenti.

Riferendosi al container che abbiamo fatto alla *Bohen Foundation*, parecchi anni dopo l'apertura della Fondazione, precisamente l'anno scorso, ci sono cominciate ad arrivare messaggi di varie persone che chiedevano se il negozio della PUMA a Union Square a NY fosse disegnato da noi.

Ci siamo incuriositi e siamo andati a vederlo. La PUMA aveva imitato (o copiato) i nostri container della *Bohen Foundation*, usandoli come zona cassa all'interno del negozio. Dopo una breve ma intensa corrispondenza legale, ci ha contattato il numero due della Società, Antonio Bertone, nato e cresciuto in America, ma di origini siciliane e che parla molto bene l'italiano. Antonio è venuto in studio e ci ha proposto un progetto nuovo, mettendo da parte il "disguido tecnico" del negozio di Union Square e assicurandoci che non ci sarebbero state ulteriori produzioni del container/cassa. Poiché il progetto era molto interessante abbiamo ovviamen-





PUMA City, struttura itinerante,
prima tappa Alicante, Spagna 2008



te accettato, di questo vi parla Ada, che per amore a Napoli vi mostrerà il progetto anche se ancora abbiamo il divieto dalla PUMA di mostrarlo. (*Oggi il progetto è stato realizzato.* ndr)

A.T.: L'evento per il quale è stata realizzata questa architettura è la *Volvo Ocean Race*, una gara di vela attorno al mondo che inizierà a settembre di quest'anno (2008) ad Alicante, in Spagna e, in un anno, toccherà quasi tutto il mondo o almeno i porti più importanti.

L'idea di PUMA è di sviluppare, assieme alla nuova serie di indumenti sportivi per velisti, un'architettura trasportabile che segua la barca, che possa essere montata e smontata nei vari porti del mondo consentendo all'Azienda di vendere i prodotti, ma anche di creare altri eventi intorno a quello principale della gara.

Il padiglione è pensato con due piani inferiori di negozi di vestiti e di scarpe e uffici per la PUMA; mentre tutto il piano superiore è ristorante, bar e terrazzo. Ovviamente quando sarà montato il terrazzo sarà anche un belvedere dal quale si darà la possibilità alle persone di godersi le regate.

Il Padiglione viaggia su una nave cargo in parallelo alle regate delle barche a vela. Quindi, mentre le barche gareggiano, un cargo trasporta l'architettura.

P.G.: *Una vera architettura viaggiante*

A.T.: Esatto. Ma è una scala grande, perché stiamo parlando di undicimila piedi quadri, che sono più di mille metri quadri.

P.G.: *Quanti container sono?*

A.T.: Sono ventiquattro. È una pila di container con la scritta e il logo PUMA. Quando viaggiano, i container sono compatti, quando arrivano a destinazione slittano fra loro per formare la configurazione definitiva, anche la grafica segue questa composizione acquisita. Lo slittamento crea zone aperte, coperte e scoperte, si entra attraverso il varco al livello terra, sia da destra che da sinistra, dove ci sono due negozi, poi una serie di scale interne permettono di arrivare ai piani superiori.

Gli spazi all'interno sono molto aperti, i container infatti sono tagliati per permettere sia una maggiore ampiezza, che la realizzazione della doppia altezza in entrambi i negozi. I container sono stati costruiti in Cina dalla stessa azienda che ha fatto quelli per il *Sanlitun South*.

P.G.: *In quanto tempo si monta e si allestisce?*

A.T.: La massa dei container si mette su in un giorno. La preparazione del sito e le connessioni interne ed esterne richiederanno più tempo. Tutte le aperture nei container (per creare la doppia altezza e gli spazi più ampi) sono chiuse per permettere ai container di viaggiare regolarmente sulla nave cargo, e coperti da grandi pannelli strutturali in ferro che ricreano l'unitarietà originaria.

Quando arriveranno, si dovranno staccare tutte le pannellature e poi ripristinare tutti gli attacchi ai sistemi perché il container viaggerà totalmente infrastrutturato con elettricità, aria condizionata, riscaldamento. L'inaugurazione è ad Alicante e parliamo di temperature intorno ai 30 gradi, mentre una delle tappe durante l'inverno è la Cina, dove il container invece sarà ricoperto dalla neve, quindi a temperature al di sotto dello zero. L'escursione termica è molto alta, e il container è completamente infrastrutturato per rispondere a questo.

P.G.: *Adesso si sta realizzando in Cina, poi lo montano in Spagna, ma voi come lo seguite, con uno studio di appoggio?*

A.T.: Noi lo seguiamo per quello che riguarda la progettazione e l'esecuzione. Il nostro *project architect* supervisionerà le varie fasi di costruzione in Cina e la prima installazione ad Alicante. Inoltre con noi sta lavorando un manager, assunto dalla PUMA, che è praticamente l'anello mancante; lui sta seguendo tutto lo sviluppo progettuale e costruttivo e poi sarà incaricato di seguire anche il montaggio e lo smontaggio nei vari luoghi. Avrà un po' di persone che lavorano per lui, ovviamente Alicante è il posto dove avrà più tempo perché è l'inizio della regata. La PUMA poi celebrerà anche i sessanta anni dalla fondazione quindi si farà una festa anche per questo, *PUMA City* sarà lì un pò più a lungo e si avrà più tempo per istruire le persone incaricate al montaggio e allo smontaggio.

Una volta che *PUMA City* decolla, via mare e non via volo, noi andremo sicuramente a vederla e a festeggiare.

P.G.: *E, dopo i dovuti festeggiamenti, noi speriamo di avervi qui, di persona e non più virtualmente, per ascoltare il racconto di questa vostra ennesima emozionante sfida progettuale e professionale.*



South-West: Billboard Building,
New York 2009



Abitare, allestire, vendere

Viviana Saitto

Questa raccolta di progetti, nasce con lo scopo di raccontare attraverso tre differenti categorie gli avvenimenti che dagli inizi del Novecento hanno portato alla nascita di un fenomeno oggi particolarmente di tendenza: la micro-architettura.

L'indagine svolta non intende essere esaustiva dell'argomento, non ha la pretesa di selezionare e raccontare il mondo dei micro-spazi secondo tutte le declinazioni del tema, nasce con l'intento di fissare alcuni punti, tracciare delle linee guida per la comprensione di architetture definibili "della piccola scala", in relazione a fenomeni di particolare interesse culturale.

La presente ricerca però limita l'ampio panorama di spazi minimi a quelli non dipendenti o inclusi in altri ambienti, a quelli che, pur se inseriti in luoghi circoscritti, rappresentano una unità architettonica definita in tutte le sue parti interne ed esterne.

I casi selezionati sono scatole architettoniche ridotte al minimo, nuclei fruibili internamente ed esternamente con una loro riconoscibilità nello spazio costruito e un rapporto diretto con la città.

L'abitare, l'esporre e il commercio si incontrano quindi per raccontare crono-

logicamente l'evoluzione del micro partendo dal macro, con l'intento di comprendere meglio le dinamiche che hanno accompagnato e influenzato nel tempo l'evoluzione di queste architetture. Sono stati scelti esempi di cellule abitative, intese come elementi primari per la costruzione di complessi edifici alla base delle grandi utopie di città, anch'esse prese in considerazione in quanto fine ultimo dello studio delle singole cellule; esempi di installazioni artistiche in grado di accogliere l'uomo nel loro interno, allestimenti autonomi dallo spazio che li ospita e padiglioni per le grandi esposizioni. Si racconta di chioschi e strutture ambulanti, semplici e veloci forme di commercio in relazione alla temporaneità degli stand fieristici e a strutture più complesse come i mercati.

Tutto questo trova radici nel Manifesto del Futurismo di Volt del 1919, in cui viene presentata una città in continua evoluzione, in perenne cambiamento, che fa della mobilità e della flessibilità degli elementi la matrice base per la costruzione di nuove situazioni urbane.

L'idea di città cambia, è una metropoli di rapporti sociali, mutevoli, in cui la casa, cellula modulare alla base della costruzione di edifici, raggiunge, a partire dalle prime intuizioni di Buckminster Fuller, una sua definitiva autonomia perché indipendente e trasportabile in qualsiasi parte del mondo. L'abitazione viene ridotta al minimo: inizialmente nata per ospitare ceti operai, successivamente progettata come unità di sopravvivenza per rispondere alle emergenze e infine concepita come una tenda da portare con sé ovunque. Il gruppo Archigram ha sicuramente un ruolo fondamentale nell'evoluzione di questo pensiero ed i loro progetti sono forse quelli che meglio chiariscono questa tipologia di composizione dinamica che, a partire dall'utilizzo di cellule abitative flessibili, ha la capacità, grazie a semplici assemblaggi, di generare nuove configurazioni urbane. Si pensi alle *Gasket Homes*, sinuosi nuclei abitativi aggregabili tra loro al fine di ottenere, grazie all'ausilio di tralicciature appositamente predisposte, edifici di dimensioni notevoli con possibilità di continui ampliamenti. Come, ad esempio, *Walking City*, metropoli itinerante autosufficiente, in grado di relazionarsi in modo sempre differente al contesto in cui si colloca.

Utopie ma, per alcuni aspetti, grandi intuizioni non del tutto inattuabili.

Il concetto di *Plug-in*, teorizzato attraverso questi esempi, probabilmente ispirato ai *Cassier à Boutelle* di Le Corbusier, inteso come possibilità di aggiun-

ta di elementi ad una struttura esistente al fine di ampliarne le funzioni e di conferire alla stessa nuove caratteristiche, è stata ed è sicuramente una strada perseguibile. Un'idea che oggi riesce ad essere portata avanti in maniera concreta, grazie alla prefabbricazione, all'ausilio di nuove tecnologie, a nuove possibilità di intervento, che vede nell'*MDU* e nell'*MDU Harbor* dei LOT-EK uno degli esempi di maggiore valore. Per utenti senza una dimora fissa, per chi per lavoro o passione è perennemente in viaggio, vengono progettati container espandibili in grado di soddisfare ogni esigenza abitativa, trasportabili con una comune nave cargo in qualsiasi parte del mondo. Un progetto in linea perfetta con l'idea di nomadismo, che vede in ampie strutture, precostituibili in qualsiasi zona del mondo, una possibilità di aggregazione.

Numerosissimi e interessanti sono i casi proposti, va però necessariamente citato a chiusura di questa introduzione il *Cabanon* che Le Corbusier progetta per se stesso a Cap Martin.

Non si tratta di una cellula in grado di costruire un mondo, ma di un mondo racchiuso in un piccolissimo spazio. Un luogo progettato in poco tempo, un rifugio per l'anima, una micro-architettura perfetta per semplicità di spazi, arredi e cura dei dettagli. Un capanno in legno in grado, con sapienti stratagemmi, di catturare al suo interno frammenti di paesaggio e di divenire parte integrante della natura che lo circonda.

L'abitare ha da sempre accompagnato l'evoluzione dell'uomo ed è da sempre manifestazione della cultura e delle tendenze della società del momento. È quindi da qui, da ciò che per Christian Norberg-Schulz è lo scopo primario




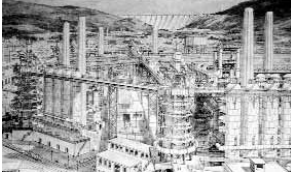

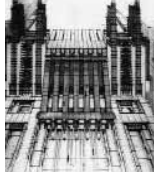


dell'architettura, che si sono tratte le prime conclusioni per una maggiore comprensione delle altre categorie analizzate: l'esposizione e il commercio.

Si è posta l'attenzione sui padiglioni tematici e quelli itineranti, come il *Nomadic Museum* di Shigeru Ban, progettato per essere smontato e trasportato via mare ovunque esista un porto, sulle installazioni artistiche progettate come scatole, spesso in grado di accogliere l'uomo.

Si sono individuate strutture temporanee per il commercio di supporto ad eventi, come gli stand realizzati per le varie edizioni delle Fiere Campionarie milanesi o come la *PUMA City* dei LOT-EK, pensata per accompagnare la *Volvo Ocean Race*, regata sponsorizzata dall'azienda. Si sono presi in considerazione i mercati, prime e più importanti forme di commercio per le città e si è arrivati alla selezione di progetti di strutture ambulanti per la vendita dei cibi, bancarelle, chioschi fissi e temporanei di particolare qualità progettuale in grado di rispondere, nel loro piccolo, alle grandi problematiche della vendita e dell'esposizione della merce.

Il fine di questa rassegna è stato quindi quello di voler ordinare in riferimento al tempo, a quello che nel mondo è accaduto ed ha cambiato la storia, tutti i fenomeni che hanno influenzato l'architettura attraverso l'individuazione di differenti famiglie di funzioni. Tre classificazioni assimilabili a delle *matrioska*, in cui per scoprire il piccolo bisogna necessariamente osservare le parti da cui discende, le ragioni secondo cui elementi di una stessa configurazione una volta separati tra loro, riescono a vivere in maniera indipendente, con una loro identità e in completa autonomia nello spazio.

DWELLING

	1900	1901	1910	1914
eventi storici				
		1901_marconi g._nasce la prima radio	1910_1° programma musicale radio	1914_1ª guerra mondiale
città utopiche				
		1901_garnier t._citté industrielle_ lionne	1910_hénard e._ville de l'avenir	1914_sant'elia a._la città nuova
pluricellule				
cellule				
		1900_n.d._ford "T"ee.uu.	1910_boldi m.a._casa mobile	

«Nomadismo Meccanico», dal Manifesto dell'Architettura Futurista di Volt (Vincenzo Fani) del 1919.

«La casa Futurista sarà a) indipendente; b) mobile; c) smontabile; d) meccanica; e) esilarante [...]».

Le nuove case saranno libere di spostarsi in tutte le direzioni, scorrendo su gigantesche rotaie che solcano il suolo delle città future [...] le case più grandi saranno munite di camere spostabili da una facciata all'altra [...] e all'uopo essere staccate dalle abitazioni, per essere caricate su appositi convogli ferroviari, o agganciate alla navicella di un dirigibile».

1915



1915_le corbusier_dom-ino

1920

1922

1922_joyce j._
ulisse

1923

1922_l.c._piano per una città per
tre milioni di abitanti

1925

1925_l.c._padiglione
esprit nouveau_parij

1926

1926_lang f._
metropolis1925_le corbusier_
plan voisin_parij1922_le corbusier_immeubles
villas_parij1925_le corbusier_
abitazioni frugés_pessac1926-29_gropius w._
siedlungen_dessau1923_wright f.l._casa
galleggiante1925_le corbusier_pad.
esprit nouveau_parij

Il sistema Dom-ino progettato da Le Corbusier nel 1915, rappresenta un prototipo base per la produzione in massa di edifici. Nato dalla necessità di ricostruire spazi a seguito delle devastazioni avvenute nelle Fiandre, è caratterizzato da praticità, velocità ed economicità di realizzazione, si presenta con una struttura-ossatura indipendente dalla pianta.

Per molti anni Le Corbusier ha approfondito i suoi studi sull'Immeubles Villas, edificio multipiano caratterizzato dall'aggregazione di cellule abitative duplex. Una cellula dimostrativa fu annessa al Padiglione dell'Esprit Nouveau in occasione dell'Esposizione delle Arti Decorative di Parigi. Per entrambi i livelli la distribuzione degli spazi interni è affidata a pareti attrezzate, caratterizzate da elementi componibili, anticipazione dei casier standard del 1929.

1927

1927_prima tel.
transatlantica

1928

1928_disney w._
mickey mouse

1929

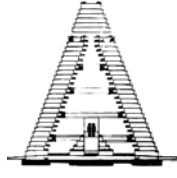
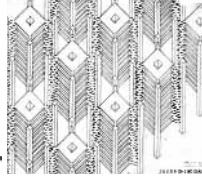
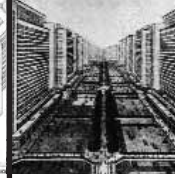
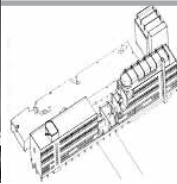
1929_crollo della
borsa di wall street

1930

1932

1932_fondata
l'olivetti

1927_fuller r.b._cloud nine

1928_gropius w._
wohnberg1924-29_van doesburg
t._c. de circulation_pari1930_le corbusier_
ville radieuse1932_wright f.l._
broadacre city1927_mies van der rohe l._
siedlungen_weissenhof_stoccarda1928_ginzburg m._
alloggi coll._mosca1930_le corbusier_
imm. clarté_ginevra1930_sert j.l._casa
bloc_barcellona1927_fuller r.b._casa
dimaxion_USA1927_fuller r.
b._dimaxion m.1929_le corbusier_cell.
salon d'autumn_pari1932_le corbusier_
cabanon_cap martin

Nata come prototipo per una produzione in serie, la **casa Dimaxion**, sintesi di dinamismo ed efficienza, rappresenta uno dei più noti esperimenti condotti da Buckminster Fuller nel campo dell'industrializzazione. L'abitazione, ad alta efficienza energetica, è caratterizzata da una pianta esagonale e da una distribuzione degli ambienti interni sviluppata attorno ad un pilone centrale. Questo elemento strutturale, anch'esso esagonale, è studiato in modo da poter contenere tutti gli impianti necessari ed un elevatore triangolare per il collegamento tra i due livelli.

Interamente progettato sulle misure del Modulor, il **Cabanon** fu disegnato da Le Corbusier in pochissimo tempo e realizzato in soli sei mesi completamente in legno. Lo spazio interno, sviluppato attorno ad un centro libero, è completamente aperto ad eccezione della toilette chiusa da una tenda. Numerosi elementi incorporati nella costruzione rendono evidente l'idea di integrazione tra arredo e architettura.

1933



1933_elezione di hitler_ inizia il nazismo



1933_carnera p._vince titolo mond. di pugilato

1939



1939_IIª guerra mondiale

1940



1940_la prima tv in america

1943



1930-33_le corbusier_piano per algeri



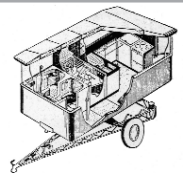
1933_kiesler f._space house



1933_luckhardt h.w._ casa modello_berlino



1940_le corbusier_casa per capomastro_franzia



1943_fuller r.b._ mechanical wing

Alloggio dimostrativo realizzato su un unico livello, la casa modello dei fratelli Luckhardt a Berlino, presenta una pianta aperta ed una distribuzione fluida degli spazi interni. Numerosi sono gli arredi fissi integrati all'architettura: pareti attrezzate in grado di celare e delimitare spazi, armadiature a muro e lavabo integrati alla superfici perimetrali ed una nicchia in grado di accogliere la vasca da bagno e separare questo ambiente dalla zona notte.

Mechanical wing è un'unità abitativa mobile, una piccola roulotte dotata di bagno, cucina e lavanderia. Trasportabile grazie all'ausilio di un'auto, trasferibile su treni ed aerei, questa cellula è predisposta per essere incorporata ad un casa permanente o per essere aggregata ad altri moduli.

1944

1945



1945_hiroshima
bomba atomica

1946



1946_il primo
bikini

1947



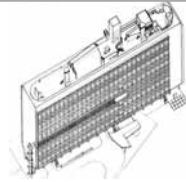
1947_levi p._se
questo è un uomo

1948



1948_viene ucciso
mahatma gandhi

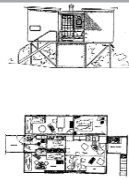
1950



1947_le corbusier_unità
abitazione_marsiglia



1944_fuller r.b._casa
wichita_USA



1945_prouvé j._
casa emergenza



1948_fuller r.b._
casa pieghevole

La Wichita house è un modello di alloggio temporaneo studiato per le truppe impegnate durante la Seconda guerra mondiale. Riprendendo gli studi già condotti per la *Dimaxion machine*, Buckminster Fuller progetta un prototipo questa volta di pianta tonda e tetto curvo caratterizzato da pareti in alluminio e impianto in legno.

La casa pieghevole rappresenta una delle numerose sperimentazioni condotte da Buckminster Fuller e il suo gruppo di ricerca sull'abitare al minimo. Dispiegando gli elementi verticali da un nucleo chiuso iniziale, lungo 25 piedi e alto 8 piedi, è possibile ottenere un'abitazione confortevole per sei persone.

1955



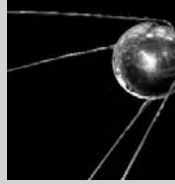
1955_le corbusier_
notre dame du haute

1956



1956_m. mc lean inventa i
container

1957



1957_sputnik il
1° satellite

1958



1958_presley e._
nasce il rock n'roll

1959



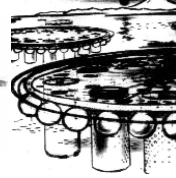
1959_wright f.l._
guggenheim m._ny



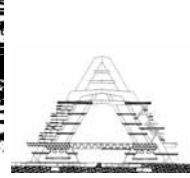
1955_smithson a. & p._
cluster city



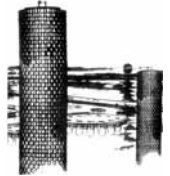
1957_debord g._the
naked city



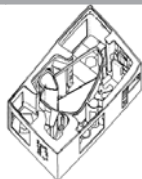
1958_kikutake k._
marine city_monaco



1959_tange k._
piano per boston



1959_kikutake k._
tower shape



1956_smithson a.
e p._cellula_londra



1956_prouvé j._
cellula_francia



1957_monsanto c._
casa del futuro



1959_wright f.l._
airhouse_USA

Prototipo sperimentale interamente stampato in plastica, la casa dell'avvenire rappresenta un modello di riferimento per tutti gli studi condotti in questi anni da Alison e Peter Smithson.

L'impianto interno è caratterizzato da differenti funzioni che, susseguendosi attorno ad un patio centrale dal quale prendono aria e luce, assolvono a tutte le esigenze dell'abitare.

Gli arredi sono fissi ad eccezione di alcune sedute spostabili ed elevati sono i comfort tecnologici, caratterizzanti prevalentemente gli ambienti di servizio.

1960



1960_fellini f._la dolce vita



1960_in USA esce la pillola anticoncezionale

1961



1961_plastiche mopen

1962



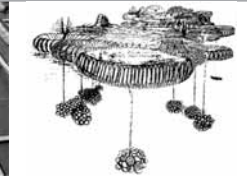
1962_esordio dei rolling stones



1960_maymont p._città sospesa_thalassa



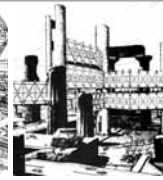
1960_tange k._piano baia tokyo



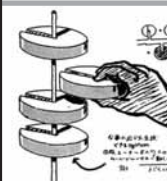
1961_katavolos w._floating city in plastic



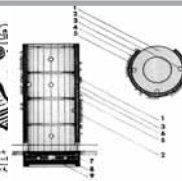
1961_kurokawa k._helix city



1962_isozaki a._city in the air



1960_kikutake k._round house



1960_kurokawa k._bamboo type com.



1960_mcnamee coach c._penthouse pick up camper

Il piano per la baia di Tokyo, ipotesi utopica di ampliamento della città, viene progettata da Tange in un periodo in cui la sua attenzione è concentrata prevalentemente sull'urbanistica. Una megastruttura, formata da isole artificiali, viene collocata nella baia e collegata alla terra ferma da ponti. L'idea è quella di dare a Tokyo una possibilità di espansione verso l'acqua, appropriandosi della baia e trasformandola in una nuova area della città, radiale e lineare allo stesso tempo, parte integrante del tessuto urbano esistente.

1963



1963_fellini f._8 e 1/2

1964



1964_quant m._



1964_king m.l._ premio la prima minigonna nobel per la pace

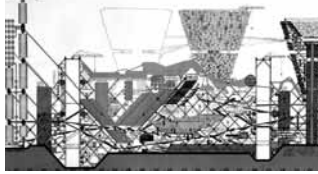
1965



1965_wahrol a._campbell's



1963_arghigram_living city



1964_arghigram_plug-in city



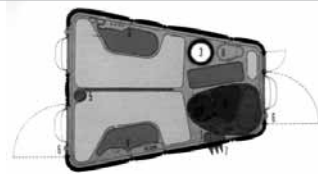
1964_fuller r.b._ risanamento di harlem



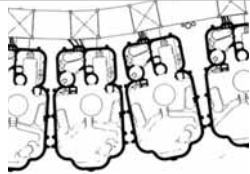
1963_fuller r.b._triton city_ new york



1965_archigram_ gasket homes ass.



1964_archigram_capsule homes



1965_archigram_ gasket homes cellula

La Capsule homes rappresenta la cellula abitativa base delle strutture a torre costituenti Plug-in City. Ideata da Warren Chalk, la capsula è caratterizzata da pochi e semplicissimi elementi d'arredo e sofisticati sistemi tecnologici video e audio. Costruite le torri attraverso l'assemblaggio dei suddetti moduli e inseriti ulteriori elementi gonfiabili in una griglia di tubi idraulici predisposta all'alloggio di elementi precostituiti, la città si configura come un insieme di edifici flessibili, in continua trasformazione, più o meno ampia e migliorabile secondo le differenti esigenze.

Realizzate in materiale plastico le Gasket homes degli Archigram, cellule abitative dotate di elevati comfort, prevedevano la possibilità di infinite aggregazioni grazie ad una struttura di cavi in acciaio opportunamente predisposti.

1966



1966_nascono in california le
black panthers

1967

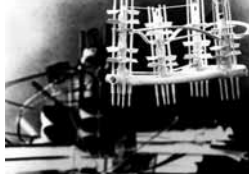


1967_morte di che guevara

1968



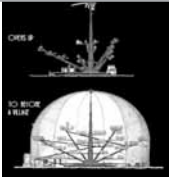
1968_kubrik s._2001
odissea nello spazio



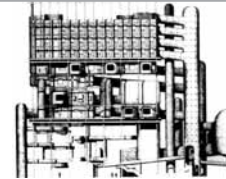
1967_coop himme(L)blau_
city that built like heart



1968_fuller r.b._cupola
su manhattan_new york



1966_archigram_
blow out village



1968_archigram_
headquarters_londra



1968_safdie m._
case futuro_montréal



1966_archigram_
living pod



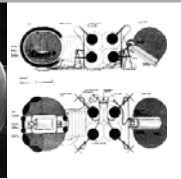
1966_archigram_
cuishicle



1967_archigram_
suite saloon



1968_archigram_
inflatable suite



1968_c.himme(l)bau_
v. rosa

Progettati nello stesso periodo, simili nella forma e nelle tecnologie interne, **Living pod** e **Cuishicle** rappresentano due dei più noti progetti di cellule abitative realizzati dagli Archigram. Il primo, a tenuta stagna, caratterizzato da parti gonfiabili ed estraibili, si contrappone all'altro concepito come un "esoscheletro" da calare sul proprio corpo grazie ad una struttura metallica ed un elemento gonfiabile. Entrambi, per quanto con soluzioni differenti, riescono ad essere spostabili e totalmente autonomi, grazie a riscaldamento, acqua, distributori di cibo e TV.

1969



1969_concerto di woodstock

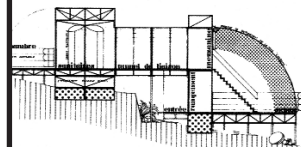
1970



1970_irrompe il femminismo



1970_archigram_instant city

1968_döring
w._pre-fab1968_suuronen
m._futuro hotel1968_c.himmel(L)blau_
the cloud_vienna1970_kurokawa k._living
capsule_tokyo1968_ferris a._capanna di
plastica1968_suuronen m._
casa futuro

1970_gaillard c._casa mobile

Prototipo di abitazione in plastica, poliestere e PVC di 8 m di diametro per 4 m di altezza, la **casa futuro** di Matti Suuronen nasce sorretta da piedi regolabili per essere collocata in qualsiasi luogo e adattata a tutti i tipi di superficie. Progettata come casa per vacanze e realizzata in cinquanta esemplari, l'abitazione dispone di un salotto, bagno, cucina e caminetto in grado di proteggere il fruitore dal rigido clima finlandese. L'arredamento presenta forme arrotondate ed è progettato per essere funzionale alle ridotte dimensioni degli spazi.

Tendoni e strutture gonfiabili vengono utilizzati per la costruzione di una città nomade. L'idea, come racconta Peter Cook, nasce dall'intento di diffondere ovunque il dinamismo delle grandi metropoli. È così che calando elementi dal cielo con dirigibili, trasportandone altri via terra con autocarri, ma soprattutto grazie all'ausilio di schermi audiovideo, proiettori e luci, nasce **Istant city**.

1970



1970_primo volo di un boeing 747 per la panam



1970_debutta rischiatutto nella tv italiana



1970_archizoom_no-stop city



1970_superstudio_monumento continuo

1971



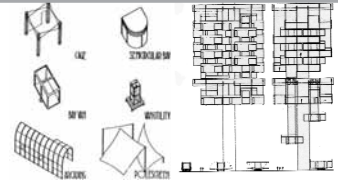
1971_morrison j. viene trovato morto



1971_primo atterraggio di una sonda su marte

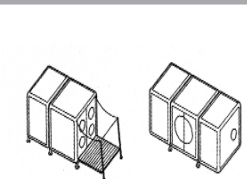


1971_superstudio_città ideale

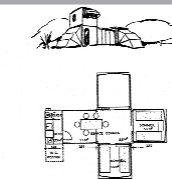


1971_archigram_ addhos

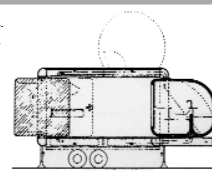
1971_rudolph p._ centro arte grafica



1970_G.K. industrial design_ casa mobile



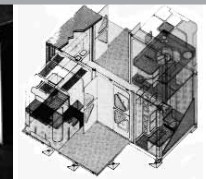
1970_ionomu c._casa mobile



1970_shiedhel m._ casa mobile



1971_colombo j._ total furnishing unit



1971_zanuso m. cellula estendibile_italia

«La metropoli viene così considerata come insieme di rapporti sociali mobili e mutevoli, dove la casa può diventare un'unità modulare riducendo al massimo gli utensili per poter trasportare la propria cellula traslocando. La continua evoluzione delle tecnologie trasformano di continuo il modo di vivere e di rapportarsi con lo spazio reale e virtuale portando a nuove riflessioni sull'abitare contemporaneo. Nonostante i molti esempi le **abitazioni mobili** restano l'eccezione nel mondo moderno, ma confermano quanto sia necessario pensare un progetto e un'architettura che ascoltino e restituiscano la differenza, che non si pongano come costituzione forte di esperienze totalizzanti ma si muovano nel senso della sperimentaltà, della dialogicità e dell'apertura».

(tratto da: E. Calvi, *Tempo e progetto*, Guerini e associati, Milano 1991).

1972



1972_bertolucci b. ultimo tango a parigi

1973



1973_cooper m._ inventa il cellulare

1975



1975_presentato il primo pc

1976



1976_piano r. e rogers r._centre pompidou_parigi



1972_koolhaas r._ exodus



1975_raggi f._ muraglie abitabili



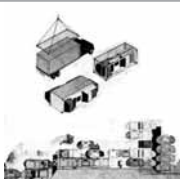
1976_rossi a._la città analoga



1972_kurokawa k._ torre nakagin_tokyo



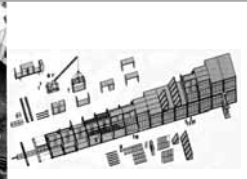
1973_kurokawa k._ resid. modulare_tokyo



1973_AUA_ tétronon



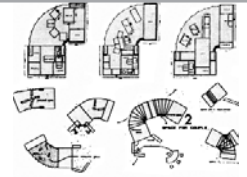
1975_huster&hubner_ casanova 2400



1976_popovic v._unità medica



1972_rosselli a._ amb. mobile_italia



1976_isia_casa mobile

L'ambiente mobile progettato da Rosselli, trasportabile su veicoli a motore e assemblabile a cellule analoghe, nasce con l'intento di creare piccoli insediamenti urbani rapidamente montabili ed eliminabili. Il modulo chiuso, di minime dimensioni e peso ridotto grazie all'utilizzo di materiali leggeri, viene trasferito in loco, collocato su appositi elementi di sostegno e successivamente esteso grazie a fisarmoniche in materiale plastico coibentato che permettono lo scorrimento esterno di due elementi metallici.

Tétronon è sistema costruttivo industriale pensato dal gruppo AUA, costituito da cellule abitative base ed una struttura di sostegno prefabbricata. Grazie alle differenti modalità di assemblaggio delle parti, e alla flessibilità della strutture di sostegno in grado di adattarsi ad ogni luogo, questo sistema permette di ottenere differenti tipologie e dimensioni di insediamenti urbani.

1980

1982



1982_scott r._blade runner

1983

1986

1988

1990



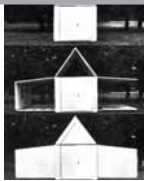
1990_mandela n. viene liberato



1988_koolhaas r._eurailille_lille



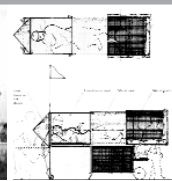
1983_spadolini p._unità d'emergenza



1983_zanuso m._emergenza



1986_bohtlingk e._markies



1988_wodiczko k._homeless v.



1990_horden r._ski house

Markies di Eduard Bohtlingk è un'unità mobile realizzata dall'assemblaggio di un piccolo rimorchio, pannelli laterali incernierati e due tende apribili a fisarmonica di colore e opacità differente destinate ad ambienti distinti. Giunti in loco con un semplice movimento è possibile trasformare così le superfici verticali laterali ad esse collegate in piani di calpestio. Tutti gli arredi sono integrati al nucleo centrale di base, estraibili all'occorrenza dalle parti che lo compongono.

1991



1991_guerra del golfo

1993



1993_primo sms

1994



1994_in sud africa abolito l'apartheid

1996



1996_incendiato il teatro la fenice di venezia

1997



1997_ghery f. museo guggenheim_bilbao

1998



1991_acconci v. linear city_rotterdam



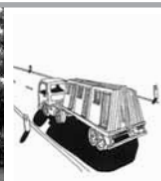
1997_MVRDV_ wozoco_amsterdam



1998_kauffmann o. hotel_osterreich



1993_worndl h. gucklhupf_mondsee



1994_atelier van lieshout_MBS



1996_lot-ek_guzman penthouse_new york



1997_at.van liesh. clip_on_amsterdam

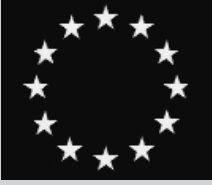


1998_dré wapenaar_tens

Linear City progettata da Vito Acconci è un'unità abitativa trasportabile, ottenuta dall'assemblaggio di sei moduli prefabbricati rivestiti in lamiera d'acciaio ondulata. Collocata nel luogo scelto, grazie ad un sistema a telescopio, è possibile lasciar scorrere le differenti parti su un binario ed agganciarle tra loro al fine di ottenere un'unica struttura continua espandibile fino ad un massimo di 50 m. Ciascuna unità, ha la possibilità di vivere in maniera totalmente indipendente dalle altre o di relazionarsi a queste ed usufruire di un modulo di coda destinato ai servizi necessari alla collettività.

La Guzman penthouse dei LOT-EK nasce dalla trasformazione di un locale tecnico, collocato in cima ad un grattacielo di Manhattan, e dall'ampliamento dello stesso grazie all'aggiunta di un nuovo volume. Un container di 20 piedi viene collocato sulla struttura esistente, modificato e aggregato a parti di camion recuperate, al fine di accogliere la zona notte dell'abitazione con patio annesso. Una scala in acciaio permette il collegamento tra la zona superiore descritta e il salone collocato al livello inferiore.

1999



1999_unione europea
il trattato maastriht

2000



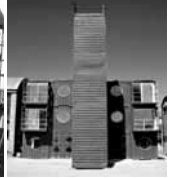
2000_herzog & de meuron_tate gallery_
londra



2000_ban s._
naked house_tokyo



2000_seigneur f._auto
logement_marsiglia



2000_lacey & p._
container c.1_londra



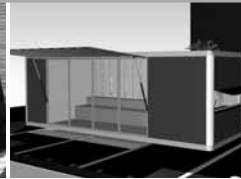
1999_kauffman o.i._FRED box_
austria



1999_holz box_
m. box_innsbruck



2000_cirugeda s._
mutant_siviglia



2000_lot-ek_klein
penthouse_new york

Minibox è una piccola abitazione mobile di 2,6 m per 2,6 m. Attraverso un veloce assemblaggio è possibile ottenere uno spazio che, grazie ad arredi estraibili, può ospitare fino a tre persone per la notte e quattro durante il giorno. Una grande apertura superiore e un sistema di luci integrate al bordo dei letti, garantiscono un'illuminazione costante per tutto l'arco della giornata.

2001



WIKIPEDIA

2001_nasce wikipedia

2002



2002_mostra living in motion_veil am rhein



2001_lot-ek_weast kowloon reclamation



2001_archipelontwepers_balck madonna_l'aja



2002_lacey & p._cont. c.2_londra



2002_dré wapenaar_tent village_gardenen



2002_iguchi h._kurimoto glass village_giappone



2001_cannatà & f._DST_matosinhos



2001_godsell s._shack_melbourne A&B



2002_kauffmann o.l._house everland_pariigi_leipzig



2002_L/B_hotel everland_pariigi_leipzig



2002_lot-ek_mdu new york

Future Shack di Sean Godsell è un alloggio di emergenza che utilizza, come base del progetto, il riciclo di un contenitore da spedizione. Al fine di superare la staticità della scatola base, prevede un tetto a falde, "un baldacchino", in grado di realizzare una veranda, di dare ombra, e di fornire un riparo alle aperture realizzate sul soffitto per la ventilazione. L'interno è realizzato in legno compensato e gran parte degli arredi progettati, al fine di non invadere contemporaneamente lo spazio, vengono all'occorrenza estratti dalle superfici verticali laterali della scatola.

L'MDU rappresenta sicuramente il più noto prototipo di unità mobile abitativa dei LOT-EK. Cellula base di un progetto molto più ampio di città nomade, può essere facilmente trasportata in tutto il mondo, come un container ordinario, per poi vivere autonoma o impilata ad altre unità grazie all'ausilio di una struttura in acciaio. Dal nucleo base, un container di 12,00 m di lunghezza è possibile, una volta giunti in loco, estrarre tutte le funzioni dell'abitare al fine di rendere più ampio e vivibile lo spazio interno.

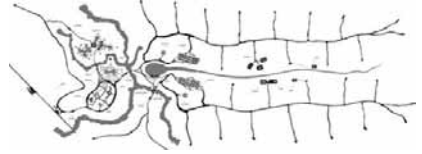
2003

2003_mostra parasite
paradise_rotterdam

2004

2004_lo tsunami sulle
spiagge di phuket e krabi

2005

2005_muore papa
giovanni paolo II

2005_atelier van lieshout_slave city

2004_ferguson l._
ten years hotel_canada2004_lot-ek_
CHS_new york2005_A.B.K._ 2005_h.c.l. architects_
building_londra village_uttendorf2003_aisslinger w._
mobile cube_berlino2004_colani l._rotor
house_karlsruhe2004_eberstadt s._
rucksack h._leipzig2005_drop architects_
drop house2005_h.c.l. archit._
micro c._uttendorf

Il **Mobile Loft Cube** di Werner Aisslinger è un'abitazione mobile di 7,25 m per 7,25 m prodotta in serie, completamente personalizzabile nelle sue parti interne. Questo prototipo, assemblabile in meno di quattro giorni, è stato realizzato in Germania utilizzando materiali tra i più innovativi presenti sul mercato. Completamente arredato con elementi progettati per questo spazio, oggi vendibili anche singolarmente, può essere collocato sul terrazzo di copertura di qualsiasi edificio del mondo, purché si abbia a disposizione un elicottero o una gru.

La **Rucksack house** di Stefan Eberstadt è una "casa zaino" prefabbricata, progettata per essere ancorata a qualsiasi tipo di facciata, al fine di migliorarne la qualità degli ambienti interni. Questa piccola scatola, di circa 9 mq, realizzata in acciaio, legno e plexiglass, può essere applicata all'esterno di ogni edificio grazie ad un sistema di tiranti appositamente progettato.

2006



2006_arrestato provenzano b.

2007



2007_alinghi vince l'american's cup

2008



2008_obama b. presidente USA



2006_arakawa & gins_lofts_tokyo



2006_de goojier q._keetwonen_amsterdam



2006_MVRDV_container city_rotterdam



2007_montanelli a_campus_lecco



2005_lot-ek_woo penthouse_ny



2006_a.workshop_pat-a-bach_n.zelanda



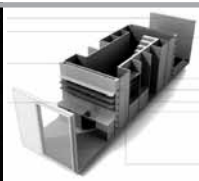
2006_lot-ek_CHK



2006_strauss a._park hotel_osterreich



2007_rintala s._box home_oslo



2008_kauffman o._s. 03_osterreich

CHK dei LOT-EK è un sistema modulare che permette, attraverso l'assemblaggio di containers ISO, di realizzare abitazioni sostenibili di differenti dimensioni secondo le esigenze. Questo *kit*, garantisce non solo una facile installazione delle parti in qualsiasi luogo ci si voglia insediare, ma permette anche la possibilità di successive espansioni ove necessario. Assemblabili sia in verticale che in orizzontale, i container vengono predisposti ad accogliere tutti i comfort tecnologici indispensabili: i moduli bagno, cucina e lavanderia vengono forniti accessoriati di quanto necessario. Ulteriori optional, sempre realizzati con container di varia dimensione come piscina, capanno per gli attrezzi e garage, possono essere integrati al sistema abitazione secondo le varie esigenze.

EXHIBITION

installazioni artistiche

allestimenti autonomi

padiglioni tematici

eventi storici

1900

1901

1903

1904

1907



1901_gillette k.c._produce le prime lamette



1904_barrie j. m._peter pan



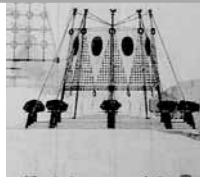
1907_1ª lavatrice in USA



1900_n.d._padiglione italia_expo parigi



1907_olbrich j.m._pal. colonia darmstadt



1903_d'amico r._expo regionale_udine

L'Esposizione Universale di Parigi del 1900, rappresenta un momento importante per la città sia per i numerosi edifici realizzati per l'evento che per il trionfo di personaggi, tra cui i fratelli Lumière che presentano per la prima volta il loro Cinematografo. Più di 50 milioni di visitatori, una delle maggiori affluenze nella storia delle esposizioni, ebbero la possibilità di spostarsi velocemente in città grazie alla prima linea Metropolitana inaugurata per l'occasione, successivamente battezzata "Ligne 1". Di particolare rilevanza fu anche la presentazione di nuovi oggetti, esposti nel Padiglione dell'arredo e della decorazione, anticipando l'Art Nouveau.

1909



1909__marinetti f._
manifesto del futurismo

1910



1910_primo volo del dirigibile
zeppelin

1914



1914_lª guerra
mondiale

1915



1915_kafka f._la
metamorfosi



1910_n.d._padiglione italia_
expo universale bruxelles



1915_n.d._padiglione del
giappone_expo san francisco

1920

1924



1924_rietveld g.t._casa
schroeder_utrecht

1925



1925_le corbusier_
esprit nouveau_parigi

1927



1927_prima tel.
transatlantica

1929



1929_crollo della
borsa di wall street

1930

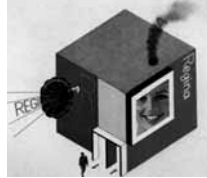
1932



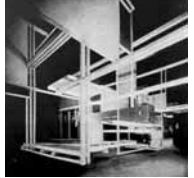
1929_mies van der rohe l.
pad. germania_barcellona



1930_asplund
g._stoccolma



1924_bayer h._chiosco
sigarette



1925_kiesler f._città
nello spazio_parigi



1927_el lissitzky_
ll amb. mostre_hannover



1927_el lissitzky_design
of soviet room



1932_harp
a._merzobau

Ricostruito a Bologna nel 1977, il Padiglione dell'Esprit Nouveau, presentato all'*Exposition des Art Décoratifs* di Parigi, viene pensato da Le Corbusier come manifesto dell'architettura moderna, in risposta ai cambiamenti che stravano trasformando la società e alle nuove esigenze abitative. Un prototipo di appartamento per l'uomo comune, un "nuovo spirito", espressione di un differente modo di vivere, in grado di restituire all'individuo un'esistenza autentica.

Il Padiglione della Germania progettato da Mies van der Rohe per l'Esposizione di Barcellona nel 1929, distrutto e ricostruito in un lotto attiguo nel 1986, rappresenta una delle maggiori opere del Movimento Moderno. In questo spazio, di estrema semplicità, trasparenza e raffinatezza dei dettagli, l'architetto realizza uno spazio fluido in cui esterno ed interno riescono ad essere in continuo dialogo tra loro. Un luogo in cui la decorazione, affidata ad un sapiente uso dei materiali, riesce ad essere parte integrante dello spazio.

1933



1933_elezione di hitler_ inizia il nazismo

1934



1934_disney w._ donald duck

1939



1933_BBPR_mostra aereonautica it._milano



1934_gropius w._ m. metalli_berlino

1940



1940_la prima tv in america

1942



1942_curtiz m._ casablanca

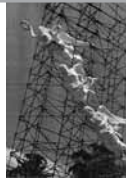
1943



1940_n.d._pad. svizzera_liege



1943_bayer h._airways to peace_new york



1939_pica a._ volo nell'arte



1942_duchamp m._ mile of strings_ny

Mile of Strings è un'installazione realizzata da Duchamp in occasione del vernissage della mostra *First Papers of Surrealism*. L'installazione prevedeva la collocazione di opere d'arte in un ambiente coperto da milioni di fili, tanto fitti da non permettere la fruizione della galleria e la corretta percezione dei quadri esposti. Parte integrante dell'installazione fu la presenza di dodici bambini che correndo, saltando e giocando a *kickball* contribuirono ad infastidire i visitatori.

1950

1952_schulz c._
penaunts

1951

1951_rietveld g.t._
pad. olanda_venezia

1952

1952_keller f._100
anni elettricit  svizzera

1953



1953_f. fellini_i vitelloni

1954

1953_BBPR_pad. per
manifestazioni_torino1954_scarpa c._pad.
venezuela_venezia1950_scarpa c._pad.
del libro_venezia1951_albini f._mostra
maioliche '700_milano1952_keller f._100
anni elettricit  svizzera1954_albini f._sala
rodhia_milano1952_nevelson l._
black box_new york

Il Padiglione del libro rappresenta la prima struttura realizzata da Carlo Scarpa per la Biennale di Venezia.

L'edificio, nato per dare visibilit  alla produzione letteraria mondiale in campo artistico,   caratterizzato da una pianta a freccia con punta verso il Palazzo Centrale ed   suddiviso in due ambiti. Lo spazio trapezoidale   scandito da capriate lignee e da una vasca in muratura adiacente alla zona della vendita dei libri.

Nel 1984 un incendio ha distrutto completamente la struttura.

Il Padiglione del Venezuela progettato da Carlo Scarpa in occasione

dell'ampliamento degli spazi della Biennale di Venezia, si colloca in un lotto di circa 380 mq lungo un viale dei giardini.

L'impianto definitivo, frutto di un lungo iter progettuale,   caratterizzato da due sale rettangolari, una minore ed una maggiore, disposte su assi longitudinali paralleli, e da un sistema di pannelli mobili disposti in adiacenza al Padiglione Svizzero che permettono la chiusura totale dello spazio o la realizzazione di un'ulteriore sala espositiva.

1955



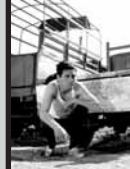
1955_muore dean j.

1958



1958_legge merlin in italia chiuse le case di tolleranza

1960



1960_pasolini p.p._accattone

1963



1963_omicidio di kennedy j.f.

1964



1964_quant m._prima minigonna



1955_rietveld g.t._pad. della scultura_otterloo



1958_BBPR_pad. canada_venezia



1958_le corbusier p. philips_bruelles



1960_fehn s._pad. p. nordici_venezia



1963_le corbusier_m. de l'homme_zurigo



1964_castiglioni a._p. RAI_milano



1963_castiglioni a._vie d'acqua_milano



1958_waterkejn a._atomium_bruelles



1960_ay-o_tea house

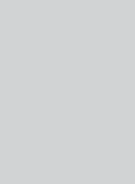
Il lotto assegnato per il Padiglione destinato ad accogliere le opere d'arte provenienti da Finlandia, Svezia e Norvegia, è collocato nei Giardini della Biennale di Venezia, in prossimità dell'ingresso, a ridosso di un dislivello del terreno. La "luce nordica" è la vera protagonista di questo spazio: una particolare copertura costituita da un doppio ordine di travi sovrapposte in calcestruzzo a vista di notevole altezza, filtra i raggi solari garantendo allo spazio una illuminazione omogenea e priva di ombre. Il tetto non è quindi solo un elemento strutturale ma un mezzo con cui manipolare la natura, dal momento che l'idea di Fehn era riuscire a "trasformare la luce mediterranea e creare un'atmosfera nordica".

1965



1965_assassinato malcolm x

1966



1965_van eyck a._pad._otterloo

1967



1967_morte di che guevara

1968

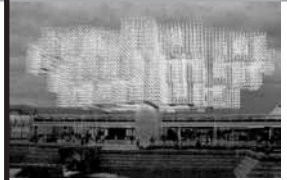


1968_kubrik s._2001 odissea nello spazio

1970



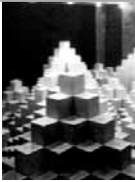
1970_allende s._capo del governo del cile



1970_n.d._padiglione svizzero_ expo osaka



1965_castiglioni a., 1966_mari e._ p.g._tunnel_milano



1966_mari e._ piramidi e cubi



1967_albini f._sez. ieri oggi e domani_milano



1968_dezzi bardeschi oggi e domani_milano



1968_haus-rucher_oasi 7



1968_scarpa c._partigiana

La **cupola geodetica**, progettata da Buckminster Fuller per il padiglione degli Usa all'Expo di Montréal, risulta ancora oggi una delle più grandi al mondo. La cupola di cui rimane oggi solo la struttura, a seguito di un incendio che ne distrusse la copertura, è stata ribattezzata "Biosfera di Montréal" ed è oggi sede del museo del fiume di San Lorenzo. Sebbene non si possa attribuire la paternità delle cupole geodetiche direttamente a Buckminster Fuller, egli, attraverso la progettazione di questo padiglione, ebbe la possibilità di sviluppare e perfezionare i suoi studi in materia ottenendo il brevetto americano.

Alcuni anni dopo la distruzione della scultura la Partigiana, realizzata da Leoncillo per i giardini della Biennale di Venezia, Carlo Scarpa realizza il basamento per una nuova **Partigiana veneta** realizzata da Augusto Murer. La scultura, un corpo di donna con le mani legate, viene adagiata su una piattaforma irregolare data dall'assemblaggio di cubi di cemento di varia altezza e abbandonata all'andamento delle maree.

1974



1974_caduta della dittatura in portogallo

1975



1975_presentato il primo pc

1976



1976_piano r._centre pompidou_pariigi

1977



1977_nasce il punk

1979



1979_coppola f._apocalypse now



1974_aa. w._padiglioni_ expo spoken



1975_di puolo m._ man ray_roma



1976_nani valle f._m. memoria e ric._venezias



1977_st. sartogo_ brunelleschi_firenze



1979_mendini a., navone p._ stanza banale_milano



1974_dubuffet j._ jardin d'email_otterloo



1979_rossi a._teatro del mondo_ venezia_genova

Il Teatro del Mondo è una struttura cubica di 9,50 metri di base per 10 di altezza, appoggiato su un sistema di zattere, progettato per ospitare una sala per rappresentazioni teatrali. Un'architettura mobile in grado di viaggiare per i canali di Venezia, in grado di relazionarsi al luogo ed essere di supporto agli eventi della città.

1980

1982



1982_scott r._blade runner

1983

1984



1984_apple presenta il primo mac

1985

MICROSOFT®

Microsoft Windows
Version 1.0

1985_il primo sistema operativo windows



1982_n.d._mura aureliane_roma



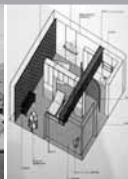
1984_piano r._l'arca di prometeo_san lorenzo_venezia



1985_origoni f._allestimento temp. fuori rinascente_roma



1982_yuahara k._n. d._tokyo



1983_mirenzi f._casa rip._milano



1984_cerri p._la cornice_tokyo

L'arca progettata da Renzo Piano su commissione di Luigi Nono, è una cassa armonica, una barca dalle chiglie in legno lamellare, pensata per la rappresentazione del **Prometeo**. Nata per essere facilmente smontata in quanto spazio itinerante, presenta una base rettangolare di 23x25 m e quindici chiglie portanti. A differenza dei comuni spazi progettati per rappresentazioni teatrali, il centro della scena è destinato al pubblico, mentre le passerelle laterali nascono per accogliere musicisti, coristi e il direttore d'orchestra.



1986_gorbaciov
m._perestrojka

1990



1991_guerra del
golfo in iraq

1992



1993_si scioglie la
DC in italia



1986_n.d._padiglione
singapore_expo vancover



1991_stirling j._padiglione del
libro_biennale_venezia



1992_ando t._padiglione_expo
di siviglia



1993_miralles e._p.
meditazione_unazuki



1993_perriand c._maison
de thé_parigi



1986_ghery f._casa pesce

Il nuovo padiglione del libro, di circa 200 mq, progettato da James Stirling per i giardini della Biennale di Venezia sorge in una posizione strategica: di fronte al Padiglione Italia, lungo un filare di alberi che costeggia la via di accesso principale all'esposizione. Il lungo edificio concepito su un unico livello, è caratterizzato da una copertura a falde rivestita in rame e accoglie una lanterna centrale per garantire l'illuminazione naturale interna. Al padiglione si accede grazie ad una piattaforma semicircolare che accoglie i visitatori.

Il Padiglione del Giappone, progettato da Tadao Ando per l'Expo di Siviglia, occupa un lotto di 60 metri di lunghezza per 40 metri di profondità. Caratterizzato da una copertura che arriva a toccare un'altezza massima di 25 metri, questo edificio in legno è considerato uno dei più grandi mai realizzati. Con l'intento di evocare i principi della tradizione estetica giapponese, Ando realizza una struttura di colonne e architravi in legno, una copertura costituita da una nervatura in acciaio e rivestita in teli di teflon trasparente al fine di addomesticare la luce ed un rivestimento per la facciata in compensato curvato.

1994



1994_in sud africa abolito l'apartheid

1996



1996_si diffonde il morbo della mucca pazza

1998



1998_alluvione di sarno



1994_tschumi b._ folies_ parc de la villette_parigi



1994_serra r._ snake_bilbao



1996_ONL_parasite_rotterdam



1998_lot-ek_tv tank_new york



1998_rackowitz m._para SITE_ny_boston_baltimora



1998_vaccari f._ casa arte_bregenz

Les Folies progettate da Bernard Tschumi per la Villette di Parigi, è un sistema di ironici padiglioni decostruttivisti, collocati ad una distanza di circa 120 metri l'uno dall'altro, secondo una rigida griglia sovrapposta al parco esistente. All'interno delle aree verdi, l'architetto colloca 42 strutture quadrate in metallo rosso, di 10 metri per lato, pensate come spazi di transizione. Una griglia per punti, "un *transfert* di frammenti di pazzia", una riorganizzazione di strutture esplose non più ricomponibili.

Il progetto *paraSITE* di Micheal Rakowitz propone di realizzare e distribuire abitazioni trasportabili realizzate in plastica. Queste piccole tende gonfiabili, nascono per essere usate dagli homeless e durante l'inverno vengono collegate come parassiti alle bocche di espulsione d'aria degli edifici. Sfruttando quindi plastica e aria riciclata, è possibile fornire ai senzatetto abitazioni riscaldate e trasportabili facilmente in ogni luogo.

1999



1999_benigni r._la vita e bella

2000



2000_herzog & de meuron_tate gallery_londra

2001



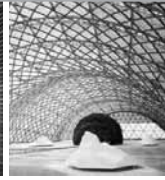
2001_attacco torri gemelle_new york



1999_rogers r._millennium dome_londra



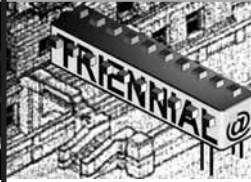
2000_zumthor p._padiglione svizzero_expo hannover



2000_ban s._pad. giappone_hannover



1999_lot-ek_ret.inevitable 1.5_chicago



2000_lot-ek_videobox_new york



2001_mostra



2001_lot-ek_box welcome_liverpool



1999_vaccari f._col tempo



2000_lot-ek mixer_new york



2001_lot-ek_inspiro tainer_new york

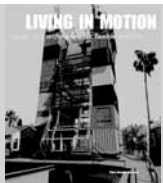


2001_kapoor j._tarantantara_napoli

Ret.inevitable 1.5 è una grande scatola luminosa progettata dai LOT-EK per accogliere un cinema/sala conferenze, in occasione del Festival d'arte tenutosi nel 1999 a Chicago. Questo parallelepipedo, costituito da facciate in continuo cambiamento grazie ad una successione di immagini proiettate, è caratterizzato da un sistema di luci differenti che identifica l'ingresso ed invita il visitatore ad entrare. All'interno una serie di poltrone permette di godere comodamente di una successione di filmati e video su tutte e quattro le superfici verticali, il cui audio, è regolabile direttamente dal visitatore grazie ad una tecnologia ad infrarossi.

Inspiro-tainer dei LOT-EK è una *workstation* individuale realizzata grazie all'utilizzo di un container per aeroplani. Questa unità/ufficio, nasce per poter essere utilizzata singolarmente, in maniera isolata, o integrata ad altre e allo spazio circostante aprendone la parte anteriore. Internamente la seduta e il tavolo sono regolabili, leggermente inclinabili in modo da accogliere le differenti posture del corpo ed assicurare un maggiore comfort. Questa postazione, totalmente insonorizzata, è attrezzata con ampi monitor, stereo, videogiochi, luce per leggere e un sistema di ventilazione, tutto regolabile grazie alla tecnologia del *touch screen*.

2002



2002_m. living
in motion_svizzera



2002_entra in
vigore l'euro



2002_nouvel j._monolith_
expo lago murten_svizzera



2002_living in
motion_olanda



2002_aid'a e vari_
lonley living_venezia



2002_lot-ek_bohem
foundation_new york



2003_van gestel t._paradise
parasite_rotterdam



2003_studio archea_
the cord_genova

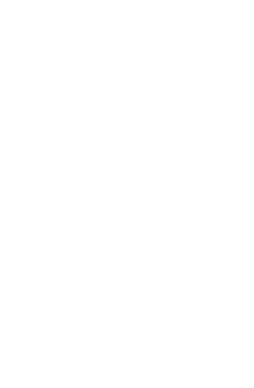


2002_meredith m., huyghe p._
puppet theatre_massachussets



2003_serra r._naples, spirale
d'acciaio_napoli

L'installazione artistica pensata da Michael Meredith e Pierre Huyghe, commissionata dall'Harvard University Art Museum e la Harvard Design School, ha previsto la realizzazione di una piccola architettura, un'opera teatrale e un video, legati alla storia del Carpenter Center, unico edificio del nord America progettato da Le Corbusier. Un piccolo teatro temporaneo per marionette, realizzato in collaborazione con gli studenti della scuola di Harvard, viene collocato al Carpenter al fine di portare in scena una rappresentazione in cui narrare le vicissitudini della realizzazione del famoso edificio, con marionette raffiguranti Le Corbusier ed altri personaggi chiave.



2004

2004_lo tsunami sulle
spiagge di phuket e krabi

2005

2005 Entra in vigore il
protocollo di kyoto

2004_ban s._museo nomade

2004_dré wapenaar_fourgrandipiano
pavilion_den bosch2005_MMV_gad container
gallery_oslo2004_ban s._studio temp._
centre pompidou_parigi2004_studio archea_
enzimi_roma2004_studio qart progetti_
mostra excess_firenze2007_dré wapenaar_
recital pavilion_rotterdam2004_lot-ek_lite ice block_
snow show_lapland

Il Museo Nomade è una struttura mobile di circa 4.200 mq, progettata da Shigeru Ban per ospitare la mostra itinerante *Ashes and Snow* dell'artista Gregory Colbert. Due grandi pareti costituite da 148 container disposti a scacchiera, tubi di cartone e un milione di bustine da tè utilizzate per la realizzazione di una tenda, costituiscono i materiali da costruzione di un padiglione completamente smontabile e collocabile in qualsiasi parte del mondo, utilizzando come casse per il trasporto dei materiali 37 dei container che lo compongono.

La mostra *Excess. Moda e underground negli anni '80*, progettata dallo studio qart per la Stazione Leopolda di Firenze, è caratterizzata da spazi bui e una distesa di container puntualmente illuminati, utilizzati al fine di raccontare gli eccessi di un decennio. L'esposizione, articolata in tre sezioni principali, *superbody*, *transbody* e *postbody*, propone un viaggio negli anni Ottanta, grazie all'ausilio di container di diverse dimensioni, chiusi e attraversabili, che pur conservando la loro integrità per essere successivamente riutilizzati, vengono arricchiti da variazioni minime, da un'illuminazione appropriata e inserti di differenti materiali, al fine di renderli perfetti contenitori da esposizione.

2005



2005_ultimo episodio di guerre stellari

2006



2006_l'italia vince i mondiali in germania



2005_EMBT_padiglione arcelor_lussemburgo



2005_dre wapenaar_p. of emptiness_rotterdam



2006_dré wapenaar_souq_rotterdam



2006_gruntuch a. convertible city_venezia



2006_studio archea_learning from south_napoli



2005_eisenman p._memoriale per l'olocausto_berlino



2006_tappeiner a._library on ice



2006_beutler m._manin city_villa manin_udine

Un'onda di 2.700 parallelepipedi in calcestruzzo, identici se non per lieve inclinazione e diversa altezza, vengono installati da Peter Eisenman nei pressi della Porta di Brandeburgo a Berlino in memoria delle vittime dell'olocausto. Il Memoriale è concepito come un mare di cemento, una distesa di steli di altezza variabile dai 20 e 4 cm, in ricordo di adulti e bambini. Un labirinto "claustrofobico" privo di simboli, privo di riferimenti a cui poter accedere da uno dei mille corridoi della scacchiera di monoliti, in cui far vivere al visitatore l'angoscia e la sofferenza del popolo ebraico.

2007



2007_crisi dei subprime in USA

2008



2008_obama b.
presidente degli USA



2007_ban s._padiglione
artek-sal. del mobile_milano



2007_olgiati v._padiglione/atelier
bardill_scharans



2008_hadid z._padiglione
ponte_expo saragozza



2008_EMBT_ progetto
pad. spagna_shanghai



2007_studio archea_
grandi navi_napoli



2008_garruti a._l'arte nel tuo
quartiere_bolzano



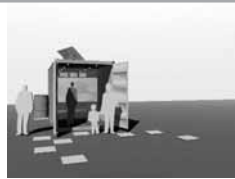
2008_dré wapenaar_
recital pav._rotterdam



2007_facchinetti r._
container art_varie città italiane



2007_pesce g._pink pavillion_
bovisa_milano



2008_hybridseattle_VIT



2008_lot-ek_blue gel bulb
_milano

Il Padiglione Artek realizzato da Shigeru Ban per il Salone del Mobile, collocato nei giardini della Triennale di Milano, rappresenta un importante esempio di struttura temporanea realizzata con materiali sostenibili di nuova produzione. Questo spazio espositivo, realizzato con angolari e pannelli di rivestimento in legno plastica, materiale inedito nato dal riciclo di scarti di legno, carta e plastica, brevettato dalla UPM, viene progettato per accogliere nel suo interno mobili realizzati dall'azienda finlandese fondata da Alvar Aalto nel '35.

Il progetto "L'arte nel tuo quartiere", nasce con l'intento di avvicinare i cittadini all'arte grazie a strutture temporanee in grado di accogliere e custodire, in determinati punti della città di Bolzano, una selezione di opere della collezione del museo d'arte moderna e contemporanea della città. Piccole filiali del Museion, la cui nuova sede, al tempo dell'iniziativa, era in fase di realizzazione, vengono collocate in quartieri periferici con l'intento di rendere visibili alcune opere in attesa del nuovo edificio e allo stesso tempo riqualificare parti della città.

RETAIL

chioschi e
strutture temporanee

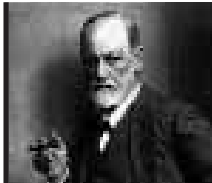
stands fieristici

mercati

eventi storici



inizio '900_n.d._
carretto dei gelati



1900_freud s._
interpretazione dei sogni



1910_black &
deker_1° trapano



1912_affonda il titanic

1900

1910

1912

1914



1914_1ª guerra mondiale



1914_n.d._mercato st. josep_la bouqueria



1914_soler march a., guarda vial f._mercato di valencia

1916



1916_pancho villa attacca new mexico

1920

1921



1921_einstein a._premio nobel fisica



1916_basile e._c. ribaudo_palermo



1921_n.d._carri pubbl._fiera campionaria_milano



1921_n.d._c. cinzano_milano

Il Mercato della Bouqueria, collocato lungo le Ramblas di Barcellona, è considerato una delle strutture commerciali più antiche d'Europa. Costruito sui resti della chiesa di San Joseph nel 1835, si presentava inizialmente come un grande spazio aperto caratterizzato dalla presenza di ambulanti autorizzati alla vendita della merce. L'immagine attuale del Mercato, considerato ancora punto nevralgico del commercio della città, risale al 1914 quando si decise di coprire gli spazi esistenti, circa 60.000 mq, con una struttura in ferro e vetro. L'interno si articola secondo uno schema che prevede undici corridoi di smistamento e trecento banchi fissi per la vendita di generi alimentari.

Il Chiosco Ribaudò, piccola costruzione a pianta cruciforme con quattro aperture sui lati progettata da Ernesto Basile, rappresenta uno dei primi esempi di architettura Liberty presenti nella città di Palermo. La struttura, realizzata in cemento armato, materiale sperimentato dall'architetto per la prima volta, è caratterizzata da un ampio basamento in pietra da cui partono nervature orizzontali e verticali realizzando motivi floreali e forme ispirate al mondo vegetale.

1924

1925

1928

1929



1925_le corbusier_pad.
esprit nouveau_pariigi



1928_disney w._mickey mouse



1929_mann t._premio nobel
letteratura



1925_melnikov k.s._sukhareva
market_mosca



1928_garnier t._macelli e
mercato del bestiame_lione



1928_stand pad.
meccanica_milano



1928_le corbusier_padiglione
nestlé_svizzeria



1924_n.d._
st. temp._milano



1925_n.d._c.
philips_milano



1925_n.d._esempi di
chioschi per fiera_milano

Il Mercato e i Macelli per il bestiame della Mouche, progettati nel 1906 da Tony Garnier e realizzati molti anni dopo, sono ancora considerati un vero capolavoro e modello di organizzazione funzionale. Questo complesso è caratterizzato da una hall centrale, coperta in ferro e vetro, che occupa una superficie di 80 metri per 400, ed è il fulcro dell'edificio: attorno ad essa si sviluppano tutte le funzioni del complesso. La copertura, pensata come un tetto a gradoni, caratterizzata da una sequenza di lucernari e finestre a nastro, è sorretta da grandi travi in ferro, soluzione che Garnier riutilizzerà nel cantiere della *Cité Industrielle*.

1930

1930_cosenza l._mercato
ittico_napoli

1932

1932_terragni g._iniziano i
lavori della casa del fascio

1936



1936_fiat presenta la topolino

1937

1937_disney w._
l° lungom. animato1936_nizzoli m._sala ACNA_
pad. montecatini_fiera_milano1937_le corbusier_
pad."sat'à"_parigi1930_lewerentz s._chiosco
pub_stoccolma1932_jacobsen a.
_c._copenhagen1932_mies van der rohe l._
trinkhalle_dessau

Prima opera di Luigi Cosenza, il progetto del Mercato Ittico di Napoli viene elaborato in un ampio programma di riqualificazione urbana della città. Collocato in posizione strategica, tra il porto e la stazione ferroviaria, la struttura di pianta rettangolare, coperta da volta a botte, presenta un grande ambiente centrale destinato alla vendita della merce, caratterizzato da ampie superfici in vetrocemento in grado di fornire allo spazio un'adeguata luce naturale. Costato all'epoca molto meno di quanto preventivato, caratteristica che accomuna molte architetture di Cosenza, il Mercato Ittico ha subito diversi lavori di adeguamento che ne hanno in parte alterato la struttura originaria.

1938



1938_bartali g._
vince il 1° giro italia

1939



1939_1ª guerra
mondiale

1940



1940_la prima
tv in america

1948



1948_de sica v._ladri
di biciclette



1938_bianchetti a., pea c._
stand isotta fraschini



1939_bianchetti a., pea c._
stand pubblicitario_fiera_milano



1940_nizzoli m._stand ferrania_
padiglione montecatini_fiera_milano



1938_jacobsen a._chioschi_
copenhagen



1940_n.d._cleopatra's kiosk_londra

Progettato nel 1940, il **Cleopatra's Kiosk** rappresenta un punto di riferimento per Londra. Collocato lungo la Victoria Embankment, sotto il ponte Hugenford, nasce come piccolo punto vendita di biglietti.

Nel 2003 è stato oggetto di un concorso internazionale: conservata integralmente, in memoria del Comandante Coakley che ne volle la realizzazione, si è scelto di integrare gli ulteriori servizi necessari con un nuovo piccolo chiosco, posto in adiacenza a quello esistente (vedi 2004_bianchini e lusiardi_cleopatra's kiosk).

1949

1950

1950_rimmel_il primo
mascara

1951

1951_l° festival di sanremo in
italia_vince pizzi n.

1951



1951_fellini f._i vitelloni

1951_savioli l._mercato dei
fiori_pescia1949_BBPR_area espositiva
dei treni_fiera_milano1950_bianchetti a., ciuti e._
allest. pad. montec._milano1951_sinisgalli l._struttura
promozionale pirelli_milano

1951_n.d._pullman pubblicitario carro di fuoco

Progettato da Leonardo Savioli per un concorso bandito nel 1949, che prevedeva la realizzazione di un **mercato orto-floro-frutticolo** nel quartiere San Michele, fu inaugurato nel 1951 prima della definitiva conclusione dei lavori. Il progetto, leggermente modificato rispetto a quello di concorso per volontà della giuria e dei commercianti assegnatari degli spazi, fu arricchito da schermature inizialmente realizzate con teloni e strutture temporanee. L'intera struttura è concepita come una grande tettoia aperta, in grado di fornire spazi confortevoli alla vendita soprattutto nei mesi estivi. Venne inoltre realizzata una piccola piazza, arretrando l'intero edificio di circa 7 m dalla carreggiata antistante, al fine di fornire un ingresso di maggiore rappresentanza alla struttura e di smistare il traffico in maniera regolare.

1952



1952_donen s._
singing in the rain

1955



1955_le corbusier_
ronchamp

1956



1956_nascono i
container

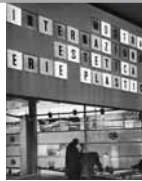
1957



1957_sputnik_il primo
satellite



1955_carboni e._
pad. ENI_milano



1956_ponti g.,
rosselli a._milano



1957_n.d._stand moplen_
fiera campionaria_milano



1952_n.d._pullman pubblicitario nube d'argento

1958



1958_presley e._
nasce il rock n'roll

1959



1959_wyler w._ben-hur
vince undici oscar

1960



1959_tavora f._mercado
municipal_oporto

1961



1961_costruzione del muro
di berlino



1958_gardella i._
stand_milano



1958_le corbusier_
p. philips_bruxelles



1959_n.d._stand olivetti_
fiera campionaria_milano



1961_albini f., helg f., noorda
b._s. grandi progetti_milano



1961_castiglioni a. e
p.g._sala 4M_milano

Progettato per l'Esposizione di Bruxelles da Le Corbusier, con la collaborazione di Iannis Xanakis ed Edgar Varese, il Padiglione Philips è una perfetta connessione tra arte, musica e architettura. Nato con l'intento di unire una tipologia di spazio primitivo, quello della capanna, e moderne tecniche costruttive, il padiglione racconta, grazie alle tecnologie messe a disposizione dall'azienda che ne ha sponsorizzato l'esecuzione, giochi di luci, suoni, colori e proiezioni in grado di raccontare l'evoluzione umana.

1965



1965_wahrol a._campbell's

1966



1966_l' cuore artificiale in un uomo

1969



1969_colombo j._rotoliving

1970



1970_il festival dell'isola di wight



1965_castiglioni a., p.g., mari e_st. pad. RAI_milano



1969_castiglioni l._allest. nel padiglione italsider_milano



1970_mirenzi f._stand zanussi general electric



1966_hächtig s.j._chiosco K67



1969_lewerentz s._chiosco di fiori_cimitero est_malmö

Il chiosco di fiori progettato per il Cimitero Est di Malmö, è un piccolo volume caratterizzato da superfici in cemento a faccia vista. Rinunciando ad ogni ornamento e riferimento al classicismo, Lewerentz esalta la tettonica del piccolo involucro portando in primo piano tutti gli elementi della sua costruzione. Progettato con estrema semplicità, al fine di esaltare la bellezza dei fiori esposti, il chiosco prevede differenti tipologie di esposizione nelle diverse stagioni: d'inverno, i fiori sono disposti all'interno della piccola struttura; d'estate, sono esternamente coperti dal tetto.

1972



1972_bertolucci b._ultimo tango a parigi

1980

1981

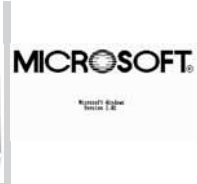


1984_muore bob marley

1984



1984_la apple produce il primo mac



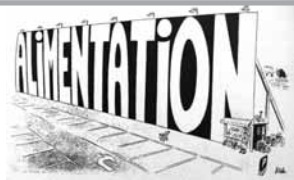
1985_il primo windows



1972_dieste e._mercato porto alegre_brasile



1984_souto de moura e._mercato municipale_braga



1981_battelier j.f._sans retour ni consigne_parigi

Il Mercato Municipale di Braga, progettato nel 1984, è la prima opera costruita da Souto de Moura. Progettato come un frammento di città, in grado di dare ordine e regolare il tessuto urbano, risulta essere, pur non riuscendo a condizionare lo sviluppo della città, un'icona per l'architettura contemporanea. Lo scarso utilizzo della struttura che ha portato alla sua decadenza, ha spinto l'architetto ad intervenire nuovamente sull'edificio distaccandosi dal progetto iniziale e considerando la sua opera come rovine da recuperare. Rimuovendo la copertura piana, trasforma gli spazi chiusi in aperti, lasciando i pilastri necessari a sorreggerla a segnare il percorso e ad evocare la memoria dell'edificio precedente.

1986

1986_cernobyl_
disastro impianto

1990

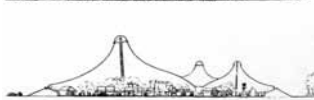
1991_mandela n.
viene liberato

1994

1994_in sud africa
abolito l'apartheid

1995

1996

1996_il teatro la fenice
brucia in un incendio1986_hopkins m._village centre aztec_
west bristol

1986_piano r._padiglione mobile IBM

1990_hopkins_
chiosco1994_sporters r.c._
automarket1995_joppen_
kiosk_francoforte1996_MVRDV_porter's
lodges_otterloo

Il padiglione mobile IBM progettato da Renzo Piano per la mostra itinerante pensata dall'industria informatica, nasce con l'intento di rendere familiari i computer e di pubblicizzarne la facilità di utilizzo. Il tema centrale del progetto è la trasparenza che elimina il senso di oppressione che uno spazio così stretto ed allungato avrebbe potuto suggerire e che porta il visitatore ad un perenne contatto con l'esterno. Data l'esigenza di ottenere una struttura leggera in grado di essere facilmente trasportata, il padiglione viene progettato in policarbonato con una struttura di irrigidimento in legno lamellare curvato.

Le Porter's Lodges degli MVRDV, sono tre piccoli chioschi di benvenuto disposti in adiacenza ai tre ingressi del National Park De Hoge Veluwe ad Otterloo, Hoenderloo e Schaarsbergen. Inizialmente progettate in vetro, queste strutture vengono successivamente differenziate l'una dall'altra non solo attraverso piccole variazioni di forma e dimensione, ma anche grazie all'uso di differenti materiali: il legno, l'acciaio corten, e mattoni. Questi, utilizzati tutti allo stato grezzo, sono scelti per esaltare le caratteristiche delle aree.

1997



1997_johnson m._batte il record dei 200 mt

1998



1998_saramago j._premio nobel letteratura

1999



1999_medici senza frontiere_ premio nobel per la pace



1998_bruno ficele m._mercato ortof._molifetta



1997_dré wapenaar_ coffee stand



1997_dré wapenaar_ newspaperkiosk_rotterdam



1999_dré wapenaar_ flowerkiosk



1999_moehrlein j.p._kiosk bich nhung

Riprendendo l'idea di tenda da loro sperimentata per villaggi e abitazioni temporanee, i Dré Wapenaar realizzano una serie di piccoli nuclei destinati a varie funzioni e collocabili in luoghi differenti. Nel **chiosco per i fiori**, la gestualità di creare con il venditore una piccola composizione ed acquistarla, è parte fondamentale del progetto. La copertura circolare accoglie e racchiude lo spazio della vendita, isolandolo su un lato dal contesto in cui è collocato. Il **chiosco per giornali** permette all'utente di fruire uno spazio interno rialzato in cui sostare, isolarsi e immergersi nella lettura dei quotidiani offerti o relazionarsi con altri utenti della libreria pubblica di Rotterdam e dell'*Hauge's City Hall* in cui è collocato. Il **coffee stand**, tenta di trasformare il rituale di prendere il caffè in una sala appositamente predisposta, in un evento consueto, da svolgere in una qualsiasi parte della città: per strada, nelle gallerie, lungo i binari delle stazioni. Piccoli nuclei circolari in grado di permettere all'individuo di isolarsi dal contesto per svolgere funzioni quotidiane, in grado di accogliere l'utente e favorire le relazioni tra gli utenti.

2000



2000_zumthor p._padiglione svizzero_expo hannover

2001



2001_viene messo in vendita il primo ipod

2002



2002_burj al-arab_dubai

2003



2003_mostra paradise parasite_rotterdam

2004



2004_muore marion brando



2002_séchaud l._mercato_burk. faso



2000_viera de campos f._café do cais_oporto



2001_lot-ek_american dinne#1_tokyo



2002_lot-ek_disposable stand



2003_MMV architects_lille trille_norvegia



2004_biachini e lusiardi_kiosk_londra

American Dinner è un prototipo realizzato dai LOT-EK utilizzando due container disposti uno di fianco all'altro collegati internamente. Tutti i lati, compreso quello lungo in parte tagliato al fine di ottenere una finestra a nastro di varia altezza, sono caratterizzati dalla presenza del nome del ristorante dipinto con vernice fluorescente. I container presentano due differenti funzioni: uno destinato alla cucina e l'altro destinato alla sosta e alla consumazione, collegati da aperture che permettono il passaggio dei cibi ed un collegamento visivo tra le parti.

Il Cleopatra's Kiosk è una piccola struttura realizzata nel 1940 (vedi anno nella stessa categoria), destinata alla vendita di souvenir e biglietti. Nel 2003 il RIBA ha promosso un concorso internazionale per una nuova struttura da collocare in adiacenza al chiosco esistente, in grado di integrarne le funzioni e allo stesso tempo diventare un punto di attrazione per i turisti. Bianchini e Lusiardi Associati realizzano una struttura in acciaio e vetro, caratterizzata da superfici curve in grado di adattarsi alla forma irregolare del lotto e di riflettere in maniera deformata l'intorno.

2005



2005_muore papa giovanni paolo II



2004_boutros & pratte_adonis oriental market_montreal



2004_MVRDV_markethall_rotterdam



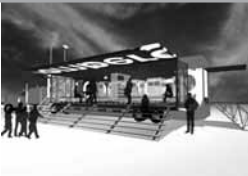
2005_EMBT_inaugurazione del mercato di santa caterina_barcellona



2004_lot-ek_billboard building_miami



2005_n.d._stand adidas_pariigi



2004_lot-ek_bloomerg mobile unit



2004_lot-ek_DIM mobile retail unit_itinerante



2004_santarita j._fiores no rosso_lisbona



2005_ladinger w. & wellmann j._kiosk_dornbrin

La DIM mobile retail unit, è una struttura lunga 53 piedi progettata dai LOT-EK per viaggiare negli Stati Uniti con l'intento di diffondere una linea di abiti della Sara Lee Corporation. Una volta giunti in sito, grazie ad una serie di dispositivi elettronici, le superfici verticali si muovono esternamente al fine di rendere più ampio lo spazio e favorirne la fruizione interna. La tipologia di vendita è inusuale: 200 pannelli LCD collegati a sensori e telecamere, applicati a contenitori della merce, permettono all'utente di vivere l'esperienza dell'acquisto in maniera completamente differente. Ogni individuo ha a disposizione 4 video, il superiore presenta il volto di chi acquista, i tre sottostanti mostrano per frammenti il corpo di modelli che indossano capi della linea.

Il progetto di riqualificazione del mercato e del quartiere di Santa Caterina, si inserisce in un ampio intervento di riqualificazione urbana promosso dal Comune di Barcellona. La struttura del mercato ottocentesco, ricostruito sulle rovine del precedente monastero di Santa Caterina, viene protetta da una copertura ondulata di ceramica colorata. Quest'ultima, si appoggia delicatamente sui pilastri esterni al perimetro murario, mentre tre grandi archi metallici permettono l'appoggio su strutture verticali interne; una copertura effimera in tessuto crea un unico grande spazio interno, una "piazza-mercato".

2005

2006



2006_l'italia vince i mondiali di calcio in germania



2006_OMA_progetto prada transformer_seoul



2005_séchaud l. marché_burkina faso



2005_spillmann_freitag shop_zurigo



2005_saunders t. kiosk_norvegia



2005_fulguro_bar café nestlé_montreal



2006_raumlabor berlin_kückenmonument_duisburg



2006_brute de luxe arquitectos_m.poli kiosk_madrid

La Freitag è una delle più importanti aziende svizzere per la produzione di borse ed accessori realizzati con materiali di riciclo e l'omonimo *flagship store* di Zurigo, progettato dallo studio svizzero Spillman. Echslé, è concepito per rispondere ai principi di recupero industriale su cui è incentrata tutta la produzione del marchio.

Il Freitag Individual Recycled Freeway, collocato in una zona non troppo lontana dalla fabbrica, è caratterizzato da 17 container riciclati, disposti uno sull'altro, attrezzati con una scala di collegamento esterna e in parte modificati per garantire visibilità, anche se minima, della merce per chi viene dalla strada.

Ispirato alle abitazioni del Monopoli, gli **M. Poli Kiosk**, sono progettati per realizzare mercati temporanei lungo le strade delle città. Collocabili singolarmente come piccole edicole o negozi, questi moduli possono essere combinati tra loro al fine di caratterizzare vere e proprie aree destinate al commercio in grado, con forme elementari, di riqualificare parti della città. Quando il chiosco è chiuso, si configura come una essenziale casa con tetto a falda. All'apertura, parti della facciata ruotano al fine di definire una pensilina coperta o eventualmente un elemento verticale che, evocando in maniera sovradimensionata i comignoli delle abitazioni, garantisce durante le ore notturne l'illuminazione artificiale.

2007



2008_crisi dei subprime negli USA

2008



2008_obama b. presidente degli USA



2007_hadid z. chanel mobile art container itinerante



2008_lot-ek_Puma city_prima tappa alicante



2006_lot-ek_uniqlo container store_new york



2007_tham vijedård hansson arkitecker_café gatau



2007_kalkin a. ily push-button house_venezia, new york



2008_lot-ek_weleda both

Progettato da Zaha Hadid su commissione di Karl Lagerfeld, direttore artistico della maison Chanel, il **Mobile Art Container** nasce con l'intento di diffondere il prestigio del rinomato marchio in tutto il mondo. Il padiglione itinerante, ispirato alla borsa *Matelassée* ideata nel 1955 da Coco Chanel, è caratterizzato da sinuosi spazi interni ed un'ampia corte centrale in grado di accogliere eventi di vario genere. Facilmente trasportabile, flessibile ed assemblabile, la struttura presenta un rivestimento esterno che, grazie all'ausilio di luci colorate, permette di adattarsi ai diversi contesti in cui è collocato.

PUMA City è una struttura itinerante, realizzata grazie all'assemblaggio di 24 container, progettata per accompagnare la regata internazionale *Volvo Ocean Race* per un intero anno. Nata per sponsorizzare il marchio durante tutto l'evento, occupa uno spazio di circa 12 metri di larghezza e si sviluppa su tre differenti livelli: due destinati alla vendita di articoli sportivi, l'altro in cui ospitare concerti ed eventi vari, caratterizzato dalla presenza di un bar ed una terrazza panoramica.

Cronologia progetti

Dwelling

Città Utopiche: prime visioni di metropoli future, risposta alle problematiche della società del momento, manifesto di nuove realtà.

anno	architetto	progetto	luogo
1901	garnier t.	cité industrielle	lione
1910	hénard e.	ville de l'avenir	n. d.
1914	sant'elia a.	la città nuova	n. d.
1922	le corbusier	piano per una città di tre milioni di abitanti	n. d.
1925	le corbusier	plan voisin	parigi
1927	fuller r. b.	cloud nine	n. d.
1928	gropius w.	wohnberg	n. d.
1929	van doesburg t., van esteren c.	le cité de circulation	parigi
1930	le corbusier	ville radieuse	n. d.
1932	wright f. l.	broadacre city	n. d.
1933	le corbusier	piano per algeri	algeri
1955	smithson a., smithson p.	cluster city	n. d.
1957	debord g.	the naked city	n. d.
1958	costant	new babylon	n. d.
1958	kikutake k.	marine city	monaco
1959	tange k.	piano per la piana di boston	boston
1960	friedman y.	città spaziale	parigi
1960	maymont p.	città sospese	thalassa
1960	tange k.	piano per la baja di tokyo	tokyo
1961	katavolos w.	floating city in plastic	n. d.
1961	kurokawa k.	agricultural city	n. d.
1961	kurokawa k.	helix city	n. d.
1962	isozaki a.	city in the air	n. d.
1962	jonas w.	intrapolis	n. d.
1962	maymont p.	città sotto la senna	parigi
1963	archigram group	living city	n. d.
1964	archigram group	plug-in city	n. d.
1964	archigram group	walking city	n. d.
1964	fuller r.b.	risanamento di harlem	harlem
1967	coop himme(L)blau	city that built like heart	n. d.
1968	fuller r. b.	cupola su manhattan	new york
1970	archigram group	istant city	n. d.
1970	archizoom	no-stop city	n. d.
1970	superstudio	monumento continuo	n. d.
1971	superstudio	città ideali_città delle semisfere	n. d.
1972	koolhaas r.	exodus, prigioniero volontario dell'architettura	n. d.
1975	raggi f.	sistema di muraglie mobili abitabili	n. d.
1976	rossi a.	la città analoga	n.d.
1988	koolhaas r.	euralille	lille
2001	lot-ek	west kowloon reclamation	hong kong
2005	atelier van lieshout	slave city	n. d.

Pluricellule: strutture nate dall'assemblaggio di singole cellule abitative, moduli base per la costruzione di città.

anno	architetto	progetto	luogo
1922	le corbusier	immeubles villas	parigi
1925	le corbusier, jeanneret p.	quartiere di abitazioni frugés	pessac
1929	gropius w.	siedlungen törten	dessau
1927	mies van der rohe l.	siedlungen_quartirere weissenhof	stoccarda
1928	ginzburg m. j., milinis i.	alloggi collettivi del narkomfin	mosca
1930	le corbusier	immeuble clarté	ginevra
1932	sert j. l.	case bloc	barcellona
1947	le corbusier, jeanneret p.	unità d'abitazione	marsiglia
1957	nelson g.	prototipo sperimentale di casa industrializzata	usa
1959	kikutake k.	tower shape community	n. d.
1960	kikutake k.	round house	n. d.
1960	kurokawa k.	bamboo type community	n. d.
1963	fuller r.b.	triton city_manhattan	new york
1965	archigram group	gasket homes_assemblaggi	n. d.
1966	archigram group	blow out village	n. d.
1968	archigram group	forniture manufacturers association headquarters	londra
1968	dohrin w.	prefab	n. d.
1968	safide m.	case futuro	montréal
1968	suuronen m.	futuro hotel	n. d.
1968	coop himme(L)blau	the cloud	vienna
1970	kurokawa k.	living capsule	tokyo
1971	archigram group	addhos	n. d.
1971	rudolph p.	centro d'arte grafica	n. d.
1972	kurokawa k.	nakagin capsule tower	tokyo
1973	kurokawa k.	residenza estiva modulare k	tokyo
1973	AUA: berce j., ciriani e., corajoud m., huidobro b., loiseau g.	tétronon	n. d.
1975	huster & hubner	casanova 2400 stackable building units	neckartenzlingen
1976	popovic v.	unità medica	n. d.
1991	acconci v.	linear city	rotterdam e poi itinerante
1997	MVRDV	wozoco	amsterdam
1998	kauffmann o. l.	anbau hotelpost	österreich
2000	ban s.	naked house	tokyo
2000	seigneur f.	auto-logement	marsiglia
2000	lacey & partners	container city 1	londra
2001	archipelontwepers	black madonna	l'aja
2002	lacey & partners	container city 2	londra
2002	dré wapenaar	tent village	garderen
2002	iguchi h.	kurimoto glass village	giappone
2002	lot-ek	MDU harbour	new york
2004	ferguson l. whittaker j	ten years hotel	canada
2004	lot-ek	CHS container housing system_	
		brooklyn, queens, harlem	new york
2004	lot-ek	mountain inn	california

2005	A.B.K. architects	riverside building	londra
2005	horden, cherry, lee architects	micro-tree village	uttendorf
2006	arakawa & gins	lofts	tokyo
2006	de gooijer q.	keetwonen	amsterdam
2006	MMW architects	NYD	fagerstrand
2006	MVRDV	container city	rotterdam
2007	montanelli a.	campus point	lecco
n. d.	hybridseattle	cargotown	n. d.

Cellule: unità abitative autosufficienti, cellule in grado di poter vivere in completa autonomia nello spazio o assemblate a loro simili.

anno	architetto	progetto	luogo
1900	n.d.	ford "T" ee.uu.	n. d.
1910	boldi m. a.	casa mobile su ruote	n. d.
1923	wright f. l.	casa galleggiante	n. d.
1925	le corbusier, jeanneret p.	cellula al padiglione	
		dell'esprit nouveau	parigi
1927	fuller r. b.	dimaxion machine	USA
1927	fuller r. b.	casa dimaxion	USA
1928	ginzburg m. j.	cellula monocamera	mosca
1929	le corbusier, jeanneret p.	abitazione al salon d'autumn	parigi
1932	le corbusier	cabanon	cap martin
1933	kiesler f.	space house	n. d.
1933	luckhardt h., luckhardt w.	casa modello	berlino
1938	perriand c., le corbsuier	refuge tonneau	n. d.
1940	le corbusier, jeanneret p.	casa per capomastro	francia
1943	fuller r. b.	mechanical wing	n. d.
1944	fuller r. b.	wichita house	USA
1945	jeanneret p., prouvè j.	alloggio d'emergenza	n. d.
1948	fuller r. b.	casa pieghevole	n. d.
1956	smithson a., smithson p.	casa dell'avvenire	londra
1956	prouvè j.	casa industrializzata	francia
1957	monsanto corporation	casa del futuro	n. d.
1960	wright f. l.	airhouse	USA
1960	mcnamee coach corporation	penthouse pick-up camper	n. d.
1964	archigram group	capsule homes	n. d.
1964	ramstein w.	abitainer	n. d.
1965	archigram group	gasket homes_cellula	n. d.
1965	savioli l.	proposta di cellula prefabbricata	firenze
1966	archigram group	living pod	n. d.
1966	archigram group	cuishicle	n. d.
1967	archigram group	suite saloon	n. d.
1968	archigram group	inflatable suit	n. d.
1968	coop himmelb(L)au	villa rosa	vienna
1968	ferris. a.	capanna in plastica	n. d.
1968	haus-rucker-co	yellow heart	vienna
1968	suuronen m.	casa futuro	finlandia
1969	utida y.	sistema G.U.P.	tokio
1970	dutler a.	plastic house n°68	n. d.
1970	gaillard c.	casa mobile	n. d.

1970	G.K. industrial design	casa mobile	n. d.
1970	gruppo B.C.D.M.B.	casa mobile	n. d.
1970	hesse h., richter w. r.	casa mobile	n. d.
1970	iconomu c.	casa mobile	n. d.
1970	rosselli a., sanjan j., spirito a.	sistema industriale	italia
1970	sanyo	casa nella casa_lavatrice umana	n. d.
1970	shiedhel m.	casa mobile	n. d.
1971	n. d.	case di plastica	germania
1971	zanuso m., sapper r.	cellula estendibile da container	n. d.
1972	atelier 4	bausystem	n.d.
1972	gruppo B.C.D.M.B.	casa batimob	n. d.
1972	kurokawa k.	ginza housing	tokio
1972	pike a.	casa autonoma sperimentale	cambridge
1972	rosselli a.	ambiente mobile	n. d.
1976	isia	casa mobile	n. d.
1983	spadolini p.	unità d'emergenza	n. d.
1983	zanuso m.	unità d'emergenza	n. d.
1985	future system	doughnut house	n. d.
1986	böhtlingk e.	markies	n. d.
1986	hejduck j.	la casa nomade	n. d.
1988	wodiczko k.	homeless vehicle	n. d.
1990	horden r.	portable ski vacation house	n. d.
1990	moss e. o.	the box	los angeles
1993	n. d.	tende waterhaven	n. d.
1993	wörndl h. p.	gucklhupf	mondsee
1994	atelier van lieshout	MBS modular bulding system	n. d.
1994	foba studio	aura	tokio
1995	atelier van lieshout	mobile house for kröller müller	otterlo
1996	lot-ek	guzman penthouse	new york
1997	altro_studio	absolute box	n. d.
1997	atelier van lieshout	clip on	amsterdam
1998	dré wapenaar	tree tens	n. d.
1998	rakowitz m.	paraSITE	new york, maryland baltimora, boston cambridge
1999	i-beam design	pallet house	n. d.
1999	kauffmann 96 architektur	FRED trasportable gebäude	dobrin
1999	kauffmann o. i.	FRED box	austria
1999	kauffmann o. i.	SU-SI box	österreich
1999	holzbox tirol	mini box	innsburck
2000	atelier van lieshout	mini capsule	amsterdam
2000	cirugeda parejo s.	mutant	siviglia
2000	lot-ek	klein penthouse	new york
2001	stuhlmacker k.	green house su las palmas (mostra p.a.r.a.s.i.t.e.)	rotterdam
2001	atelier van lieshout	dark room	n. d.
2001	cannatà & fernandes	CAPA sel-suficient module	matosinhos
2001	cannatà & fernandes	DST sel-suficient module	matosinhos
2001	cirugeda parejo s.	insect house	siviglia
2001	godsell s.	future shack	melbourne
2002	atelier van lieshout	la bais-ô-drôme mobile house	n. d.
2002	atelier van lieshout	modular house mobile	n. d.
2002	blazona e. & gamble b.	MD-42; MD-144	n. d.

2002	kauffmann o. l.	house A & B	n. d.
2002	L/B lang s. & baumann d.	hotel everland	yverdon, parigi leipzig, burgderf
2002	lot-ek	MDU mobile dwelling unit	new york
2003	aisslinger w.	mobile loft cube	berlino
2003	beavis c.	container mobility	canada
2003	grégoire p., petetin c.	maison-valise	berlino
2003	saunders t., wilelmsen l.	summer house	hardanger fjord
2003	wenning a.	tree house pendelhof	bassum near bremen
2004	airstream	mobile house	n. d.
2004	colani l.	rotorhaus	karlsruhe
2004	eberstadt s.	rucksack house	leipzig
2005	baumram studio	pear-tree house	heibron
2005	burchill p. , delebay h.	caravan of future	n. d.
2005	drope architects	drope house	n. d.
2005	horden, cherry, lee architects	micro-compact house	uttendorf
2005	kalkin a.	push button house	new york
2005	lot-ek	woo penthouse	new york
2006	atelier workshop	pat-a-bach	nuova zelanda
2006	lot-ek	CHK container home kit	n. d.
2006	strauss a.	parkhotel	österreich
2007	graft	pink project	new orleans
2007	rintala s.	box home	oslo
2008	kauffman o. l.	system 03	n. d.
n. d.	befh architekten	shelter	österreich
n. d.	hybridseattle	base camp	n. d.
n. d.	hybridseattle	studio 320	n. d.
n. d.	koppel h.	container project	estonia
n. d.	labzero	minimum mobile module	n. d.
n. d.	murai t.	areohouse	giappone
n. d.	O-MD office of mobile design	portable house	n. d.
n. d.	wörndl h. p.	zig zag cabin	österreich

Exhibition

Padiglioni tematici: architetture realizzate per rappresentare paesi del mondo alle grandi esposizioni, strutture progettate per contenere allestimenti, intere collezioni o particolari tipologie di opere.

anno	architetto	progetto	luogo
1900	n. d.	padiglione dell'italia_expo universale	parigi
1907	olbrich j. m.	palazzo della colonia di darmstadt	darmstadt
1910	n. d.	padiglione dell'italia_expo universale	bruxelles
1915	n. d.	padiglione del giappone_expo universale	san francisco
1925	le corbusier	padiglione dell'esprit nouveau_expo delle arti decorative	parigi_bologna
1929	mies van der rohe l.	padiglione della germania_expo internazionale	barcellona

1930	asplund g., lewerentz s.	padiglioni, edifici e grafica_esposizione	stoccolma
1934	hoffman j.	padiglione dell'austria_biennale	venezia
1940	n. d.	padiglione della svizzera_expo universale	liege
1950	scarpa c.	padiglione del libro_biennale	venezia
1951	rietveld g. t.	padiglione dell'olanda_biennale	venezia
1953	BBPR.	padiglione per grandi manifestazioni	torino
1954	scarpa c.	padiglione del venezuela_biennale	venezia
1955	bill m.	padiglione sil ulm_expo internazionale barden-witteberg	stoccarda
1955	rietveld g. t.	padiglione delle sculture_giardino delle sculture del museo kröller-müller	otterloo
1956	aalto a.	padiglione della finlandia_biennale	venezia
1958	BBPR	padiglione del canada_biennale	venezia
1958	le corbusier	padiglione philips_expo universale	bruxelles
1960	fehn s.	padiglione dei paesi nordici_biennale	venezia
1963	le corbusier	maison del l'homme	zurigo
1964	castiglioni a., castiglioni p. g.	padiglione rai_fiera	milano
1966	van eyck a.	padiglione delle sculture_ricostruito nel 2006 nel giardino delle sculture del museo kröller-müller	otterloo
1967	fuller r. b.	cupola_expo	montreal
1970	n. d.	padiglione della svizzera_expo	osaka
1974	aa. vv.	padiglioni_expo di spoken	spoken
1986	n. d.	padiglione singapore_expo vancouver	vancouver
1991	stearling j.	padiglione del libro_biennale	venezia
1992	n. d.	padiglione del marocco_expo	siviglia
1992	ando t.	padiglione del giappone_expo	siviglia
1993	miralles e.	padiglione della meditazione	unazuki
1994	tschumi b.	les folies_parc de la villette	parigi
1999	rogers r.	millennium dome	londra
2000	MVRDV	padiglione dell'olanda_esp.univ.	hannover
2000	zumthor p.	padiglione della svizzera_esposizione universale	hannover
2000	ban s.	padiglione del giappone_esposizione universale	hannover
2002	nouvel j.	monolith_expo lago murten	svizzera
2004	ban s.	nomadic museum	new york
2004	dré wapenaar	fourgrandipiano pavillion	den bosch
2005	n. d.	padiglione della cina_esposizione universale	aichi
2005	n. d.	padiglione del gas_esp. universale	aichi
2005	EMBT miralles e., tagliabue b.	padiglione arcelor	lussemburgo
2005	MMV	GAD container gallery	oslo
2007	ban s.	padiglione artek_salone del mobile	milano
2007	olgiati v.	atelier bardill	scharans
2008	hadid z.	padiglione ponte_expo zaragoza	zaragoza
2008	EMBT miralles e., tagliabue b.	padiglione della spagna_expo shanghai del 2010	shanghai

Allestimenti autonomi: strutture espositive autonome dal contesto in cui collocate, architetture nelle architetture in grado di essere trasportate in ogni luogo

anno	architetto	progetto	luogo
1903	d'amico r.	esposizione regionale	udine
1924	bayer h.	chiosco reclamistico sigarette regina	n. d.
1925	kiesler f.	mostra città nello spazio_gran	
1927	el lissitzky	palais_esposizione delle arti decorative secondo ambiente per mostre_niedershsische	parigi hannover
1933	BBPR	mostra dell'aeronautica italiana	milano
1934	gropius w., schmidt j.	mostra metalli non ferrosi_ausstellung deutsche volk, deutsche arbeit	berlino
1934	nizzoli m., persico e.	allestimento pubblicitario_galleria v. emanuele	milano
1943	bayer h.	the airways to peace_MoMA	new york
1947	bianchetti a., pea c.	allestimento pubblicitario_galleria v. emanuele	milano
1951	albini f., helg f., sacchi f.	mostra maioliche di milano nel '700_IX triennale	milano
1952	keller f.	mostra 100 anni di elettricità in svizzera	n. d.
1954	albini f., helg f.	sala rodhia_padiglione montecatini	milano
1963	castiglioni a., castiglioni p. g.	vie d'acqua da milano al mare	milano
1965	castiglioni a., castiglioni p. g., mari e.	tunnel sospeso_padiglione rai_fiera	milano
1966	mari e.	piramidi e cubi_sistema allestitivo	n. d.
1967	albini f.	sezione ieri, oggi e domani_padiglione italsider_fiera	milano
1968	dezzi bardeschi m., pieralli p.	la passerella, lo spazio della memoria di francesco di giorgio	
1975	di puolo m.	martini_baluardo san martino man ray, l'occhio e il suo doppio_palazzo delle esposizioni	siena roma
1976	nani valle f.	memoria, partecipazione, ricostruzione_p.zza san marco	venezia
1977	di puolo m.	andy worhol_palazzo diamanti	ferrara
1977	studio sartogo	brunelleschi anticlassico_santa maria novella	firenze
1978	dezzi bardeschi m.,	ricostruzione dello studio mediceo_forte belvedere	firenze
1979	mendini a., navone p., puppa d., raggi g.	la stanza banale	milano
1981	ferretti d.	kandisky_ala napoleonica	venezia
1982	studio gamma	hollywood anni '30_teatro lirico	milano
1982	n. d.	allestimento_mura aureliane	roma
1984	piano r.	allestimento per il suono_l'arca prometeo di luigi nono_s. lorenzo	venezia
1985	castelli c., piotrowski m. n., studio sartogo	la camera linda_XVII triennale le macchine leonardesche_padiglione	milano
1985	origoni f.	italiano_expo modello dell'allestimento	tsukaba

1993	perrinand c.	temporaneo esterno alla rinascente maison de thè_festival culturale	roma
1999	lot-ek	del giappone	parigi
2000	lot-ek	ret.inevitabile 1.5 videobox_cooper-hewitt design museum	chicago new york
2001	stuhlmacker k.	p.a.r.a.s.i.t.e._edificio las palmas	rotterdam
2001	lot-ek	welcome box_biennale	liverpool
2002	aa. vv.	living in motion_museo vitra	weil am rhein
2002	aid'a agenzia italiana di architettura e architetti vari	lonley living_biennale	venezia
2002	lot-ek	bohen foundation	new york
2003	lot-ek	sjsu art museum	san josè
2003	van gestel t.	paradise parasite_SKOR leidsche riijn	utrecht
2003	studio archea	the cord	genova venezia e altre
2004	ban s.	studio temporaneo_centro pompidou	parigi
2004	studio archea	enzimi	roma
2004	studio qart progetti	mostra excess. moda e underground negli anni '80_stazione leopolda	firenze
2005	dré wapenaar	pavilion of emptiness	rotterdam
2005	dré wapenaar	recital pavilion	rotterdam
2006	dré wapenaar	souq	rotterdam
2006	grüntuch a.	convertible city_padiglione della germania_biennale	venezia
2006	studio archea	south: learning from south_annali dell'architettura e delle città	napoli
2007	studio archea	l'architettura delle grandi navi_annali dell'architettura e delle città	napoli
2008	garruti a.	l'arte nel tuo quartiere_cubi museum	bolzano
2008	dré wapenaar	recital pavilion	rotterdam

Installazioni artistiche: opere d'arte concepite come scatole o strutture autonome, fruibili internamente ed esternamente dal visitatore.

anno	architetto	progetto	luogo
1927	el lissitzky	design of soviet room	n. d.
1932	harp a.	ricostruzione del merzbau	n. d.
1939	basaldella m.	scultura per la mostra del volo nell'arte italica (di pica a.)	roma
1942	duchamp m.	mile of strings	new york
1947	müller p.	the house of dr. jung_giardino delle sculture del museo kröller-müller	otterloo
1952	nevelson i.	black box	new york
1955	bourgeois i.	spider	
1958	waterkejn a.	atomium_expo universale	bruxelles
1960	AY-O	tea house	n. d.
1966	mari e.	sistema allestitivi per vetrine le piramidi e i cubi	n. d.
1983	haus-rucker-co	oasi n°7_documenta	kassel

1968	scarpa c.	monumento alla partigiana	venezia
1974	dubbuffet j.	jardin d'émmail_giardino delle sculture del museo kröller-müller	otterloo
1979	rossi a.	teatro del mondo	prima venezia ora genova
1979	serra r.	block on charlie chaplin	berlino
1982	yuhara k.	n. d.	tokyo
1983	mirezni f.	casa per riposare, le case della triennale_palazzo dell'arte	milano
1984	cerri p.	la cornice luminescente del cubo contenitore_palazzo sogetsu kaikan	tokyo
1986	ghery f.	casa pesce	n. d.
1988	u-fan l.	relotten_giardino delle sculture del museo kröller-müller	otterloo
1994	serra r.	snake_guggenheim museum	bilbao
1996	ONL oosterhuis, iènàrd	parasite	rotterdam
1998	lot-ek	tv tank	new york
1998	rakowitz m.	paraSITE (ongoing performance)	new york boston baltimora berlino
1998	vaccai f.	casa dell'arte	bregenz
1999	vaccai f.	col tempo	n. d.
2000	lot-ek	mixer_museo guggenheim	new york
2001	lot-ek	inspiro-tainer_MoMA	new york
2001	Kapoor a.	tarantantara_p.zza del plebiscito	napoli
2001	maier neustad h.	WD - spira part one cinema_giardino delle sculture del museo kröller-müller	otterloo
2002	L/B lang s., baumann d.	comfort #3, comfort#4	parigi barcellona anemasse
2002	meredith m., Huyghe p.	puppet theatre_carpenter center	massachussets
2003	serra r.	naples_spirale d'acciaio_piazza del plebiscito	napoli
2004	lot-ek	lite ice block_snow show	lapland
2006	beutler m.	manin city_villa manin	udine
2006	tappeiner a.	library on ice	n. d.
2007	botta m.	teatro dei sensibili per guido ceronetti	n. d.
2007	facchinetti r. (fondatore)	container art	varie città d'italia e d'europa
2007	pesce g.	pink pavillion_triennale bovisa	milano
2008	lot-ek	blue gel bulb_salone del mobile	milano
n. d.	hybridseattle	VT	n. d.

Retail

Mercati: Spazi progettati per lo scambio commerciale e la vendita di prodotti di vario genere.

anno	architetto	progetto	luogo
1914	n. d.	mercato st. josep_la bouqueria	barcellona
1914	soler march a., guarda vial f.	mercato centrale	valencia
1925	melnikov k. s.	sukhareva market	mosca
1928	garnier t.	macelli e mercato del bestiame	lione
1930	cosenza l.	mercato ittico	napoli
1934	hølseoe p.	market	copenaghen
1951	savioli l.	mercato dei fiori	pescia
1957	morandi r.	mercato coperto ed autorimessa "metronio"	roma
1959	tavora f.	mercado municipal vila da feira	oporto
1963	becker g., hermkes b.	mercato ortofrutticolo	amburgo
1971	ferreira a.h., oliveira castro c.h., guedes da costa	mercados de hortaliças de leblon	rio de janeiro
1971	ferreira a.h., oliveira castro c.h., guedes da costa	mercados de hortaliças de botafofo	rio de janeiro
1972	dieste eladio	mercato di porto alegre	brasile
1984	souto de moura e.	mercato municipale di caranda	braga
1986	hopkings m.	village centre aztec	west bristol
1990	gallego jorreto j.m.	mercato	la coruña
1998	bruno ficele m.	nuovo mercato ortofrutticolo	molfetta
1999	illmaier h.	mercato	graz
2002	séchaud l.	espace artisan	ouagadougou burkina faso
2004	boutos & pratte	adonis oriental market	montreal
2004	MVRDV	markethall	rotterdam
2005	EMBT, miralles e., tagliabue b.	mercato di santa caterina	barcellona
2005	séchaud l.	marché central	koudougou burkina faso

Stand fieristici: stand e padiglioni temporanei di supporto a fiere ed eventi commerciali

anno	architetto	progetto	luogo
1928	n. d.	stand fieristici_padiglione meccanica_fiera campionaria	milano svizzera
1928	le corbusier	padiglione dell'esposizione nestlé	svizzera
1936	nizzoli m.	sala ACNA_padiglione montecatini_fiera campionaria	milano
1937	nizzoli m.	stand ferrania	n. d.
1937	le corbusier	padiglione "sat' à" _esposizione internazionale	parigi
1938	bianchetti a., pea c.	stand isotta fraschini	n. d.
1939	bianchetti a., pea c.	stand pubblicitario_fiera campionaria	milano
1940	nizzoli m.	stand ferrania al padiglione montecatini_fiera campionaria	milano

1949	BBPR	area espositiva dei treni_fiera campionaria	milano
1950	bianchetti a, ciuti e.	allestimento al padiglione montecatini_fiera campionaria	milano
1951	sinisgalli l.	struttura promozionale pirelli_fiera campionaria	milano
1955	carboni e.	stand al padiglione ENI_fiera campionaria	milano
1956	ponti g., rosselli a.	mostra internazionale estetica materie plastiche_fiera campionaria	milano
1957	n. d.	stand moplén al padiglione montecatini_fiera campionaria	milano
1958	gardella i.	stand borsalino	
1958	le corbusier	padiglione philips_expo universale	bruxelles
1959	n. d.	stand olivetti_fiera campionaria	milano
1961	albini f., helg f., noorda b.	allestimento per la sala grandi progetti_fiera campionaria	milano
1961	castiglioni a., castiglioni p.g.	allestimento per sala 4M_fiera campionaria	milano
1965	catiglioni a., castiglioni p.g., mari e.	struttura per il padiglione RAI_fiera campionaria	milano
1969	castiglioni l.	allestimento nel padiglione italsider_fiera campionaria	milano
1970	mirenzi f.	stand zanussi general electric	n. d.
1981	beretta r.	stand stinovo	n. d.
1981	mirenzi f.	stand FIAT	n. d.
1986	piano r.	padiglione IBM	itinerante
2004	lot-ek	billboard building	new york
2005	n. d.	stand adidas	parigi
2005	spillmann.echslé	freitag individual recycled freeway shop	zurigo
2007	hadid z.	chanel mobile art container	hong kong tokyo new york itinerante
2008	lot-ek	PUMA city	alicante (prima tappa)

Chioschi e strutture ambulanti: piccole architetture mobili e fisse, progettate per il commercio.

anno	architetto	progetto	luogo
1900	n. d.	chioschi di gelati	n. d.
1916	basile e.	chiosco ribaudo	palermo
1921	n. d.	carri pubblicitari di supporto_fiera campionaria	
1923	n. d.	chiosco cinzano	milano
1924	n. d.	strutture prefabbricate temporanee_fiera campionaria	milano
1924	n. d.	stand philips_fiera campionaria	milano
1925	n. d.	esempi di chioschi	milano
1930	lewerentz s.	pub e finbruken_chioschi per	

1931	jacobsen a.	esposizione	stoccolma
1932	mies van der rohe l.	kiosk seafront	copenhagen
1934	jacobsen a.	trinkhalle	dessau
1938	jacobsen a.	chiosco per gelati	oslo
1940	n. d.	belleuve standbad	copenhagen
1951	n. d.	cleopatra's kiosk	londra
		pullmann pubblicitario per la	
		liquigas carro di fuoco	
1952	n. d.	pullmann pubblicitario agip gas	
		nube d'argento	n. d.
1966	hächtig s.j.	K67	n. d.
1969	lewerentz s.	chiosco per i fiori_cimitero est	malmö
1981	battelier j. f.	sans retour ni consigne	parigi
1990	hopkins & partners	chiosco bigletteria per buckingham	city of
		palace	westminster
1993	CZWG	public lavatories and flore kiosk	londra
1993	uchida s.	ji-an & so-an gyo-an tea rooms	n. d.
1994	n. d.	espositore il ventaglio	n. d.
1994	sporters r. c.	automarket a ridotta autonomia	n. d.
1995	joppien+diez	kiosk	francoforte
1996	lot-ek	american dinne#1	n. d.
1996	MVRDV	park lodge_hoge veluwe park	olanda
1997	dré wapenaar	coffestand	n. d.
1997	dré wapenaar	newspaperkiosk	rotterdam
1999	dré wapenaar	flowkiosk	rotterdam
1999	moehrlein j.p.	kiosk bich nhung ebbingeburg	groningen
2000	guedes c., viera de campos f.	café do cais	oporto
2001	lot-ek	american diner#1	tokyo
2002	atelier architecture autogérée	ECObox	parigi
2002	lot-ek	art basel miami beach	miami
2002	lot-ek	disposable stand	n. d.
2003	MMV architects	lille trille	norvegia
2004	biachini e lusiardi associati	cleopatra's kiosk	londra
2004	lot-ek	DIM, mobile retail unit	n. d.
2004	lot-ek	bloomerg mobile unit	n. d.
2004	santarita j.	flores no rossio	lisbona
2005	ladinger w., wellmann j.	kiosk in der rappenolchschlucht	dornbrin
2005	saunders t. & wilhelmsen t.	auralnd public toilets and kiosk	norvegia
2006	fulguro	bar-café nestlé per il 40th	
		montreux jazz festival	montreux
2006	brute de luxe arquitectos	m.poli kiosk	madrid
2006	lot-ek	uniqlo container store	new york
2006	raumlabor berlin	kückenmonument & ballsaal	
		ruhrperte	duisburg & mülheim
2006	raumlabor berlin	splinder temporary café	n. d.
2006	spillmann. eschle architekten	freitag individual recycled freeway	zurigo
2007	kalkin a.	illy push-button house	venezia
			new york
2007	tham vjedård hansson arkitekter	café gatau	n. d.
2007	raumlabor berlin	der orbit	n. d.
2008	lot-ek	weleda booth	n. d.

Bibliografia

- AA.VV., *Small Works*, in "Area", n. 98, maggio/giugno, num. monog., 2009.
- AA.VV., *La messa in scena dell'effimero*, in "Domus Dossier", (numero monografico), aprile 1997.
- AA.VV., *Modificazioni dell'abitare*, in "Rassegna", n. 39, num. monog., 1988.
- AA.VV., *Paradise Parasite. A Manifesto for Temporary Architecture and Flexible Urbanism*, NAI Publisher with SKOR, Rotterdam 2001.
- AA. VV., *LOT/EK: Mobile Dwelling Unit*, D.A.P. Distributed Art Publishers Inc, New York 2003.
- Abruzzese A., *Esposizioni Internazionali nel '900*, Liguori, Napoli 1991.
- Alison F., *Le Corbusier - L'interno del Cabanon - Le Corbusier 1952*, Cassina 2006, Electa, Milano 2006.
- Aloi R., *Esposizioni: Architetture, Allestimento*, Hoepli, Milano 1960.
- Ambasz E., a cura di., *Italy: The New Domestic Landscape*, catalogo della mostra tenuta al MoMA, New York 1972.
- Architecture for Humanity, *Design Like You Give a Damn: Architectural Responses to Humanitarian Crises*, Metropolis Books, Melbourne 2006.
- Calabi D., *The Market and the City: Square, Street and Architecture in Early Modern Europe*, Ashgate Publishing Company, Wey Court East 2003.
- Calvi E., *Tempo e progetto*, Guerini e Associati, Milano 1991.
- Calvino I., *Lezioni americane*, Mondadori, Milano 1988.
- Calvo M.W., *Archigram Metabolism. L'utopia negli anni Sessanta*, CLEAN, Napoli 2007.
- Carboni E., *Esposizioni e Mostre*, Silvana editoriale, Milano 1959.
- Castiglioni A., "Allestimento come ricerca" in "Domus", n. 006, 1980.
- Costanzo M., *Museo fuori dal museo. Nuovi luoghi e nuovi spazi per l'arte contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Cornoldi A., Viola F., *Le nuove forme dell'Abitare*, CLEAN, Napoli 1999.
- Cortázar J., *Bestiario*, Einaudi, Torino 2005
- De Carli C., *Architettura, spazio primario*, Hoepli, Milano 1982.
- Del Valle C., *Compact Houses: Architecture for the Environment*, Universe Publishing, New York 2005.
- Dethier j., Guiheux A., a cura di, *La ville, art et architecture en Europe 1870-1993*, Éditions du Centre Pompidou, Paris 1994.
- Donato F., Guazzo G., Platania M., *Abitazioni per l'emergenza*, Veutro, Roma 1983.
- Flora N., Giardiello P., Postiglione G., "L'impianto spaziale", in Bricarello G., Vaudetti M., a cura di, *Ristrutturazione e progettazione degli interni*, Utet, Torino 1999.
- Gambardella C., *La casa mobile. Nomadismo e resistenza dall'architettura al disegno industriale*, Electa, Napoli 1995.
- Gardner J., Heller C., *Exhibition and Display*, F. W. Dodge Corp., New York 1960.
- Gausa M., *New alternatives housing. New systems*, Birkhäuser, Basel 1998.
- Gausa M., Salazar J., *Single-Family Housing: the private domain*, Birkhäuser, Basel 2002.
- Gerola L., *La cultura del tridimensionale; edilizia industrializzata con elementi cellulari*, Be-Ma, Milano 1981.
- Gili Galletti G., *Casas rifugio*, Gustavo Gili, Barcellona 1995.
- Guida E. (a cura di), *Sistemi abitativi di soccorso. Ricerche, esperienze didattiche*, in "Bollettino informativo del Dipartimento di Configurazione ed Attuazione dell'Architettura", Giannini, Napoli 1992.
- Guida E., Mango R., *Abitare l'emergenza*, Electa, Napoli 1988.
- Hall E.T., *The hidden dimension*, 1966, trad.it. *La dimensione nascosta, il significato delle distanze tra i soggetti*

- umani, Bompiani, Milano 1968.
- Hellenic Cultural Heritage SA, *Ephemeral structures in the city of Athens Cultural Olympiad 2001-2004*, Futura Publication, Atene 2002.
- Herbers J., *Prefab Modern*, Harper Collins Publishers, New York 2006.
- Horden R., *Micro Architecture*, Thames & Hudson, Londra 2008.
- Ibelings H., Tshumi B., *Architecture in/of Motion*, NAI Publisher, Rotterdam 1997.
- Irace F., a cura di, *Una casa per tutti. Abitare la città globale*, Electa, Milano 2008.
- Kotnik J., *Container Architecture: This book contains 6441 containers*, Links International, Barcellona 2008.
- Kronenberg R., *The spirit of the Machine: Technology as an Inspiration in Architectura Design*, Wiley Academy, Chichester 2001.
- Kronenberg R., *Houses in Motion: The Genesis, History and Development of Portable Building*, Wiley Academy, Chichester 2002.
- Kronenberg R., *Flexible. Architecture that responds to change*, Laurence King Publishing, London 2007.
- Kronenberg R., *Portable Architecture, Design and Technology*, Birkhäuser, Basel 2009.
- Levinson M., *The Box: How the Shipping Container Made the World Smaller and the World Economy Bigger*, Princeton University Press, 2006.
- Manfredini A., *Progettazione architettonica e residenze temporanee*, Alinea, Firenze 2003.
- Michelucci G., *Il linguaggio dell'architettura*, Officina, Roma 1979.
- Ottolini G., *Forma e significato in architettura*, Maggioli, Roma 2008.
- Ottolini G., De Prizio V., *La casa attrezzata. Qualità dell'abitare e rapporti di integrazioni tra arredamento e architettura*, Liguori, Napoli 2005.
- Piva A., *La fabbrica di cultura: la questione dei musei in Italia dal 1945 ad oggi*, il Formichiere, Milano 1978.
- Polano S., *Mostrare. L'allestimento in Italia dagli anni '20 agli anni '80*, Lybra, Milano 1988.
- Polano S., *Per una filosofia del percorso espositivo*, in "Esporre", n. 17, 1993.
- Postiglione G., a cura di, *Funzionalismo norvegese. Oslo 1927-1940*, Officina, Roma 1996.
- Postiglione G., a cura di, *Scandinavia Anni '30*, in "Rassegna", n. 77, num. monog. 1999.
- Richardson P., *XS: Big Ideas, Small Buildings*, Thames & Hudson, London 2001.
- Siegel J., a cura di, *Mobile: The Art of Portable Architecture*, edited by Jennifer Siegal, 2002.
- Siegel J., *More Mobile. Portable architecture for today*, Princeton Architectural Press, 2002.
- Smith C., Topham S., *Xtreame houses*, Prestel, Monaco 2002.
- Tolla A., Lignano G., *LOT-EK Urban Scan*, Laurence Kin Publishing, London 2001.
- Topham S., *Move House*, Prestel Publishing, Londra 2004.
- Trivellin E., *Abitare on the road*, Alinea, Firenze 2003.
- Ungers O.M., "Pensieri sull'architettura", in De Michelis M., Dal Co F., a cura di, *Oswald Mathias Ungers. Opera completa, 1991-1998*, Electa, Milano 1998, riproposto in "Casabella", n. 657, giugno 1998.
- Von Vegesack A., *Living in Motion: Design and Architecture for Flexible Dwelling*, Vitra Design Museum, 2002.
- Waterhouse D., *Making the most of Exhibition*, Gower Publishing Ltd., 1987.
- Zung T., *Buckminster Fuller. Anthology for a new Millennium*, St. Martin Press, New York 2002.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2009
per conto delle edizioni CLEAN
dalle Officine Grafiche Francesco Giannini e figli s.p.a. / Napoli